

# I dialetti d'Ischia

Nella tesi di laurea di  
**Ilse Freund**  
elaborata dopo un soggiorno  
a Serrara Fontana (1929)

Traduzione dal tedesco di Nicola Luongo  
Nota introduttiva di Giovanni Castagna

A cura di  
Raffaele Castagna



La Rassegna d'Ischia

**Beiträge  
zur Mundart von Ischia**

-- —

Dissertation

von

Erlangung der Doktorwürde  
einer Höheren Philosophischen Fakultät  
der Eberhard-Karls-Universität zu Tübingen

vorgelegt von

**Theo Freund**

aus Göttingen



Universitätsverlag von Robert Neke in Bonn-Druck  
1912

*Traduzione dal tedesco*  
**Nicola Luongo**

*Prefazione*  
**Giovanni Castagna**

*Cura redazionale*  
**Raffaele Castagna**

Supplemento allegato a  
La Rassegna d'Ischia n. 1/2006

## Prefazione

### Il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara Fontana)

La tesi di dottorato di Ilse Freund, «*Beiträge zur Mundart von Ischia*», presentata all'Università di Tübingen nel novembre del 1932, relatore il prof. Gerhard Rohlfs, e pubblicata nel 1933 fu, secondo l'espressione di Giuseppe Baldino, «*il primo studio rigorosamente filologico intorno ad una varietà del dialetto di Ischia (Serrara-Fontana)*». Fino ad allora, continuava Baldino, solo rari e timidi accenni linguistici sulle parlate ischitane.

Clemente Merlo, recensendo il saggio (in *L'Italia Dialettale*, 1938) affermò che Freund aveva scritto sulla falsariga del suo maestro. Dando al termine «falsariga» l'accezione di principi metodologici, ci sembra opportuno trascrivere la «*profession de foi*» che Rohlfs riportò nella prefazione all'edizione italiana nel 1966 della *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*: «In questa grammatica l'autore ha tentato di concertare il metodo storico con il metodo geografico e con la rappresentazione descrittiva, associando così, in quanto fosse possibile, la linguistica diacronica (cioè evolutiva e storica) alla linguistica sincronica, cercando di dare una trattazione dei fenomeni il più possibile chiara e sistematica. La grammatica vuol essere «a naturalistic history of Italian» (Leo Spitzer), dando «a full documentation from all stages of the literary language from the dialects» (R. A. Hall). (1)

In altri termini, secondo la definizione del professor Mario D'Elia, «Lo studio descrittivo e storico della lingua e dei dialetti d'Italia, nella concezione di Rohlfs, è legato dai più intimi rapporti con il vivo dell'inchiesta dialettale e con la partecipazione, starei per dire, sanguigna, dell'esploratore al dialogo con gli informatori». (2)

È il metodo che ha seguito Ilse Freund nel suo studio e nelle sue ricerche per la preparazione della tesi di laurea.

---

1) Gerhard Rohlfs, *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti, I Fonetica, II Morfologia, III Sintassi e formazione delle parole*, Giulio Einaudi editore. La citazione è tratta da I Fonetica, p. XXI. Nato a Berlino il 14 luglio 1892, morto a Tübingen il 12 settembre 1986, professore di filologia alle Università di Tübingen e di München. Molti i suoi studi nel campo delle lingue e dei dialetti della Romania, un lavoro che lo tenne impegnato dal 1921, quando «trentenne conduceva le prime inchieste dialettali nell'Italia meridionale. Fino alla sua scomparsa».

2) Mario D'Elia, Gerhard Rohlfs, in *Sallentum*, rivista quadrimestrale di cultura e civiltà salentina, E.P.T. Lecce, Anno IX, Nn. 1-2-3, Gennaio-Dicembre 1986, pp 5-6.

Ad Ischia, il primo a parlare della Freund fu il professor Giuseppe Baldino in *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*, in una conferenza tenuta al *Centro di Studi su l'isola d'Ischia* nell'aprile del 1945. (3)

L'illustre studioso, rivendicando al «Sinus Cumano il primo e più efficiente focolaio di ricezione e d'irradiazione della civiltà greca nel Mediterraneo occidentale» (Ischia in particolare), mentre i filologi tedeschi lo fissavano in Calabria e in terra d'Otranto, «cioè nelle punte estreme della penisola», si sforzava di «dare l'etimo greco e latino della maggior parte dei toponimi e dei patronimici» e di ritrovare a Ischia «le tracce o risonanze dell'antica *koinè* greca», senza, peraltro, tener conto né dell'epoca in cui il termine risulta per la prima volta attestato né dell'osservazione della Freund stessa, la quale, nel dare un breve elenco di termini in cui si rivela ancor viva l'origine greca nelle parole di Fontana, afferma «è del tutto trascurabile la domanda se siano presenti relitti o parole importate».

Il saggio di Ilse Freund fu molto importante sia per lo stesso Rohlf s sia per tutti quelli che s'interessarono alla dialettologia, ma stranamente quasi sempre le forme della parlata di Fontana, analizzate dalla Freund, sono riferite alla parlata di Forio o, genericamente, a quella di Ischia: si veda Rohlf s, Devoto-Giacomelli, Pavao Tekavcic (4)

Sono, infatti, 1100 le forme analizzate nel saggio, fra cui 669 sostantivi, 221 forme verbali, 35 nomi propri di cui 21 nomi di luogo, 60 aggettivi qualificativi e 33 avverbi, nonché pronomi ed altri aggettivi, numerali e preposizioni.

Alla fine, Freund riporta *La fiaba del serpe*, raccolta dalla viva voce di una narratrice del luogo, trascritta foneticamente e tradotta. Essa comporta nella parte finale elementi simili alla fiaba di Procida, *Re Tamburo*. (5)

Nella fiaba procidana un giovane cerca una giovinetta per i servizi ed una povera ragazza, su consiglio materno, si presenta e viene assunta. Le compagne le chiedono il nome del giovane, lei non lo sa e, spinta dalle compagne, glielo chiede, ma il giovane dice che se le rivela il suo nome succederà una brutta cosa. Le insistenze delle compagne costringono la giovane a ridoman-

---

3) Giuseppe Baldino, *Sostrato arcaico della lessicografia isolana*, conferenza tenuta nell'aprile 1945 al Centro di Studi su l'Isola d'Ischia, pubblicata nel 1947, Napoli, Stab. Tipo-Lito Manzoni & De Lucia, Piazzetta Trinità degli Spagnoli.

4) G. Devoto-G. Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni Università, 1975. - Pavao Tekavcic, I Fonematica, II Morfosintassi, III Lessico, Il Mulino Bologna.

5) C. Borgogna-L. Di Luccio in collaborazione con gli allievi del S.M.S «A. Capraio» di Procida, *Dialecto e lingua a Procida, un'esperienza didattica*, XXIV Distretto Scolastico delle Isole di Ischia e Procida, 1998, pp.28-31.

dare il nome al signore; “Re Tamburo”, risponde il giovane e subito diventa un colombo, svolazzando via. La giovane si dispera ed un bel giorno lo rivede e viene a sapere che è sposato. Appare, allora, una fata alla giovane in pianto e le dà tre palline, palline che svolgono la stessa funzione della noce, della nocciola e della castagna della *Fiaba del serpe*, anche se con qualche elemento diverso: chioccia e pulcini d’oro (nelle due fiabe), poltrone e poltroncine d’oro, porca e porcellini d’oro (in “Re Tamburo”); aspo ed arcolajo d’oro (in “La fiaba del serpe”). Nelle due favole è presente «nu scurparo» che favorisce lo scioglimento della favola: i due partono insieme e la moglie si dispera (“Re Tamburo”); la regina parte e i due «fecero una vita felice» (“Fiaba del serpe”). Lo schema seguente evidenzia le similitudini e le differenze:

La fiaba del serpe	Re Tamburo
moglie del re incinta d’un serpe	
Anna Lucia orfana	«figghiola poveredda»
matrigna	madre
serpe	Re Tamburo
matrimonio Serpe-Anna Lucia	
divieto	divieto
	compagne
altra moglie	moglie
consigli della madre morta di Anna Lucia	consigli di una Fata
noce, nocciuola e castagna	3 palline
Sonnifero al serpe	Sonnifero a Re Tamburo
noce > chioccia d’oro con pulcini	1 <sup>a</sup> pallina > chioccia d’oro con pulcini
nocciuola > aspo d’oro	2 <sup>a</sup> pallina > poltrone e poltroncine d’oro
castagna > arcolajo d’oro	3 <sup>a</sup> pallina > porca con porcellini d’oro
scurparo	scurparo

Il testo della fiaba comporta 952 parole, fra le quali 556 parole autosemantiche, che si riducono a 139 vocaboli (59 sostantivi, 51 verbi, 24 avverbi e soltanto 5 aggettivi qualificativi). È un documento importante, che, con i *Lieder, Proverbi e Indovinelli*, raccolti e foneticamente trascritti dalla Freund, ci permette di conoscere la parlata fontanese all’inizio del XX secolo e ci dà la possibilità di confronti con alcuni testi letterari (poesie) di Florindo Matarese e di “*Spupulianne*”, una specie di “*Cerrenne*” di Fontana: due piccoli volumi di sonetti, pubblicati anonimi nel 1905 e 1907, che prendono soprattutto di mira il poeta Matarese e l’amministrazione comunale, nonché con i testi in parlata foriana della fine del ‘700, trascritti da D’Ascia, i testi di Maltese ed altri poeti dialettali.

**Giovanni Castagna**

## Trascrizione fonetica

<b>a, i, u</b>	= <b>a, i, u</b>
<b>ɛ, ɔ,</b>	= <b>e, o</b> suoni aperti
<b>ɛ̄, ɔ̄</b>	= <b>e, o</b> suoni chiusi
<b>-</b>	= suono lungo
<b>˘</b>	= suono breve
<b>ə</b>	= suono di <b>e</b> indistinta, debolmente articolata
<b>w</b>	= <b>u</b> consonantica (ou, in francese <i>oui</i> )
<b>β</b>	= consonante fricativa bilabiale sonora ( <i>v</i> in <i>uva</i> )
<b>s</b>	= <b>s</b> sorda
<b>z</b>	= <b>s</b> sonora
<b>ʃ</b>	= <b>sc</b> in it. <b>scena</b> (fricativa prepalatale sorda)
<b>ð</b>	= <b>th</b> ingl. <b>then</b> (fricativa interdentale sonora)
<b>ɖ</b>	= <b>d</b> cacuminal
<b>ç</b>	= <b>ich</b> (fricativa mediopalatale sorda)
<b>y</b>	= <b>i</b> in t. <b>buio</b> (fricativa mdiopalatale sonora)
<b>ç</b>	= <b>c</b> in it. <b>cena</b> (fricativa chiusa prepalatale sorda)
<b>g̃</b>	= <b>g</b> in it. <b>giro</b> (fricativa chiusa prepalatale sonora)
<b>č</b>	= affricata mediopalatale sorda ( <b>chiamo</b> )
<b>g̃</b>	= affricata mediopalatale sonora ( <b>ghianda</b> )
<b>l̃</b>	= <b>l</b> palatale ( <b>gl</b> in it. <b>figlio</b> )
<b>ñ</b>	= <b>n</b> palatale ( <b>gn</b> in it <b>sognare</b> )
<b>ŋ</b>	= <b>n</b> velare ( <b>n</b> in it. lungo)
<b>k</b>	= <b>c</b> in it. <b>cane</b>

## Storia dell'isola d'Ischia (1)

L'isola d'Ischia, il cui nome attuale è attestato come *Iscla* (< insula) per la prima volta in una lettera di Leone III a Carlo Magno, scritta nell'anno 813, fu chiamata da Romani *Aenaria* (2), letterariamente *Inarime* (3), dai Greci *Pithecusa* o *Pithecusae* (4).

- 1) Per l'introduzione sono stati consultati i seguenti testi: Chevalley de Rivaz: *Description des Eaux Minéro-Thermales de l'Île d'Ischia*, 3. ed. 1837. Frenkel: *Nuova guida dell'isola d'Ischia*, 2. ed. 1928. Baedeker: *Unteritalien und Sizilien*, 16. ed. 1929. J. Beloch: *Campanien. Topographie, Geschichte und Leben des antiken Neapel und seiner Umbenennung im Alternum, nebst einem Atlas von Campanien*, Berlino 1879. E. Pais: 1. *Per la storia d'Ischia nell'antichità*, Riv. stor. ant. V (1900), p. 456 sgg.; 2. *Per la storia di Napoli e d'Ischia nell'età Sillana*, Atti Acc. Nap. XXI (1900/01), p. 145 sgg.. F. v. Duhn: 1. *Elementi di storia della Campania in base alle recenti scoperte archeologiche, Relazioni del 34. convegno di filologi e pedagogisti tedeschi tenuto a Treviri (1879)*, Lipsia 1880, p. 141 sgg. 2. *Archeologia italiana*, Heidelberg 1924. Mommsen: 1. *Storia romana* 5. ed. 1869. 2. *Dialetti dell'Italia meridionale*, Lipsia 1850. Hr. Nissen: *Geografia d'Italia I (1883), II (1902)*. P. Villari: *Le invasioni barbariche in Italia*, 2. ed. Milano 1901. F. Chalondon: *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, 2t. Parigi 1907. L. M. Hartmann: 1. *Storia d'Italia nel Medioevo I-IV*, 1897, 1915; 2. *Breve storia d'Italia da Romolo a Vittorio Emanuele*, 1924. Hr. Leo: *Storia d'Italia*, 1829, 1832. W. Meyer: *Storia dell'antichità*, II. Pauly-Wissowa – *Real Enciclopedia dell'antichità classica* I (1894), VI 81902).
- 2) Cicerone: Ad Attico, X, 13, 1. Appiano: *La guerra civile*, V, 69, 71, 81. Plinio: *Storia naturale*, III, 82. Livio VIII, 22. Mela: *Corografia*, II 121. L'origine del nome è incerta; non si sa quando e da chi esso sia stato messo in relazione con Enea.
- 3) *Eneide* IX, 716. Plinio III, 82. Il nome deriva dall'unione di due parole riportate nei versi di Omero (II. II 783, cfr. Strabone XIII 626, Stefano Bizantino, *Etmica*, sotto la voce *Arime*).
- 4) *Πιθηκοῦσσα*: Scilace 10; Strabone I 60, II 123; Tolomeo (otto libri di geografia) III 1, 69; Mela II 121; Plinio III 82. *Πιθηκοῦσαι*: Strabone V 247, VI 258; Livio VIII 22; Ovidio, *Metamorfosi* XIV 90; Plinio II, 203; Appiano V 69. L'ultimo riferisce la forma plurale chiaramente solo ad Ischia, mentre in origine vi erano unite anche le piccole isole di Procida e Vivara. Si è anche ritenuto il nome come "isola delle scimmie" (*πίθηκοι*); così già Licofrone (Alessandra 688) e Ovidio (*Metam.* XIV 90); altri hanno pensato a *πίθοι* "vasi di terracotta" (Plinio III: "Aenaria dall'approdo delle navi di Enea, da Omero detta Inarime, dai Greci Pithe-

L'isola si formò con il sollevamento vulcanico del Monte Epomeo, oggi popolarmente Monte San Nicola, detto dai Greci Epopeo, cioè «luogo da cui lo sguardo spazia tutt'intorno» (5). In quello che fu un tempo il centro del cratere si trova il villaggio di Fontana. La leggenda parla del gigante Tifeo che, colpito dai fulmini di Giove, giace sepolto sotto il monte e ancora geme (Pind. *Pyth.* I, 18). La storia dell'isola è stata sempre strettamente legata alla sua attività vulcanica. Le acque termali, che sono una delle più importanti risorse di Ischia, fecero di Aenaria già nell'antichità un luogo di cura molto salutare (6). Testimonianze di ciò sono le antiche tavolette votive trovate a Nitroli (7), Forio (8), Lacco (9), Ischia (10).

Come per certi aspetti derivò dal suolo vulcanico la prosperità per gli abitanti dell'isola, così d'altra parte le funeste eruzioni vulcaniche furono causa di spavento per il paese. Per la più antica eruzione tramandataci, che deve essere accaduta 500 anni a. C., furono costretti ad abbandonare l'isola i primi coloni greci (Strabone, V, 247, 248). Essi erano Eretriesi e Calcidesi. Molto verosimilmente Pitecusa fu la prima colonia della costa occidentale d'Italia (11), e certamente di qui i coloni

---

cosa, non dalla moltitudine di scimmie, come alcuni ebbero a dire, ma dagli orci di terracotta"). Si è inoltre fatto riferimento alla fabbricazione e all'esportazione del vasellame di terracotta, di cui Ischia era famosa nell'antichità, ed ancora oggi nel XIX secolo (cfr. d'Ascia: *Storia dell'isola d'Ischia* 1868) in Casamicciola tale industria è molto fiorente. Basandosi su ciò lo storico Pais (*Riv. stor. ant.* 1900) propose la seguente ipotesi di un "passo corrotto" di Strabone V 247: non le "miniere d'oro" (*χρυσεία*) Strabone ha voluto indicare come la fonte della ricchezza d'Ischia, ma i "vasi di terracotta" (*χρῦτρεῖα*).

- 5) Strabone V 248; Plinio II 203.
- 6) Strabone V 248; Plinio XXXI 9.
- 7) CIL X 6786. Qui v'è anche una iscrizione greca trovata a Nitroli (Inscr. Gr. XIV 892).
- 8) CIL X 6801.
- 9) CIL X 6802 – 6805.
- 10) CIL X 6789, 6793, 6794, 6800; ugualmente appartenente ad Ischia: 6790, 6792 (cfr. Rivaz 47), 6795, 6797 (con caratteri greci)? Cfr. anche l'iscrizione greca: Inscr. Gr. XIV 891.
- 11) Il seguente breve elenco può dare un quadro dell'origine greca ancora viva nelle parole del dialetto di Fontana, in cui tuttavia resta trascurabile la domanda se siano presenti relitti o parole straniere. Toponimi: *Calimera, Forio, Lacco* (*ἡμέρα* "giorno", Rohlfs, Etym. 765, *χωρίον* "luogo", "villaggio", R., Etym. 2483, *λάκκος* "cavità" "conca", R., Etym. 2483); *κρᾶσῳμμάλα* "albicocche" (*χρῦσόμελον*

si spinsero a Cuma, il più antico stanziamento euboico della terraferma (12). La datazione è difficile: neppure i reperti archeologici hanno assicurato una sicura informazione. Oggi in genere si pone come più antico riferimento per la datazione di Cuma l’VIII secolo a. C. (13).

Ischia era considerata per la sua posizione come un luogo particolarmente strategico, e perciò il suo possesso è dovuto apparire sempre molto importante. Così Gerone di Siracusa per il suo aiuto contro i Tirreni nel 474 a. C. ottenne l’isola dai Napoletani e vi costruì un castello. Certo già intorno al 470 a. C. la sua guarnigione dovette fuggire a causa di uno sconvolgimento vulcanico (Strabone V, 247) (14). Dopo i Siracusani occuparono l’isola i Napoletani: questo tuttavia avvenne

---

“mela gialla”, REW 1891); *karusēddā* “modo di sminuzzare il frumento senza granelli (*χειρῶ* “tagliare”, R., Etym. 966); *čarāsā* “ciliegia” (*κεράσιον* R., Etym. 980); *vāsānakōlā* “basilico” (*βασιλικόν* R., Etym. 316); *škafarēyā* “scodella di creta” (*σκάφη*, “trogolo”, “tinozza”, “scodella”, REW 7653); *krástulā*, “coccio di creta” (*γάστρα*, “vaso panciuto”. R., Etym. 417); *múmmalā*, “brocca panciuta di creta” (*βόμβυλος*, R. Etym. 347); *tyānā*, *tyēnā* “padella” (*τηγάνιον*, “padella”, REW, 8613); *mátarā*, “madia” (*μάκτρα*, R., Etym. 1306); *tumbēñā*, “fondo della botte” (*τυμπάνιον*, “disco rotondo di legno”, REW 9022); *pí<sup>u</sup>lā* “tappo della botte” “cavicchio” (*πείρον* “tappo”, REW 6366, R. Etym. 1648); *trāpānā* “trapano”, *trāpānatūrā* “arcoliao” (*τρούπανον* “trapano”, REW 5989); *manganyēddā*, “filo del verricello” (*μάνγανον* “verricello”, REW 5297); *ārda* “filo del verricello” (*ἐργάτης* “verricello”, R., Etym. 685); *vammāšā* “ovatta” (*βαμβάκιον*, R., Etym. 299); *pulāyā* “fascia” (*ποδία* “orlo” “margine”, REW 6625); *škartāddētā* “gobbo” (*κάραταλλος* “specie di vimini”, R., Etym. 920); *vulīyā* “voglia” (*γουλιά* “morso” “sorso” (< It. gula), R., Etym. 457, REW 3910); *čāyndarā* “cresta di gallo”, *čāndrāyddā* “puntina da disegno” (*κέντρον* “punta” “spina” “unghia”, R., Etym. 975, REW 1815); *tsímbrā* “caprone” (*χίμαρος* “giovane caprone”, R., Etym. 2440); *strúmmalā* “trottola” (*στρόμβος*, REW 8320).

- 12) Strabone V 247; Livio VIII 22: «I Cumani fanno risalire la loro origine dall’Euboica Calcide. Con la flotta che li aveva trasportati dalla loro città natale essi esercitarono grande influenza sulla costa ove erano giunti, essendo prima sbarcati sulle isole di Aenaria e Pithecussai, e poi avventuratisi a trasferire la loro base sulla terraferma».
- 13) Beloch (Campania, 486, 437) ha un’opinione diversa da quella di Duhn (*op. cit.*) per cui Cuma fu colonizzata dai Greci, prima che i Fenici occupassero la Sicilia. Recentemente Duhn ha mutato la sua posizione ponendo la colonia di Cuma nel periodo tra il IX e il VI secolo (cfr. Duhn – *Archeologia italiana*, 535-547).
- 14) Di una eruzione più tarda verso il 300 a. C. circa riferisce Timeo (cfr. Strabone V 248), e nell’anno 93 a. C. ne seguì un’altra; di essa si seppero molti prodigi secondo quanto si raccontava a Roma.

forse nel IV, o probabilmente soltanto nel III secolo a. C. Come prova del dominio napoletano si aveva una iscrizione, oggi purtroppo del tutto distrutta, trovata su una rupe di Monte Vico a Lacco, Inscr. Gr, XIV, 894 (15). Anche essa indica nel IV o III sec. il tempo in cui Napoli, fondata dai Cumani, fu privata del diritto di cittadinanza campana (Mommsen, *Dialecti dell'Italia meridionale*, 198; Beloch, 447; Pais, 479, 80). L'iscrizione ci informa "in caratteri greci non ben conservati che due capi napoletani di origine campana, Pafio, figlio di Numisio, e Maio, figlio di Pacillo, con i loro soldati hanno costruito un muro di fortificazione" (Beloch, 206).

Questa iscrizione, così come gli scavi di Monte Vico a Lacco, della necropoli nella valle di San Montano ed intorno alla chiesa di S. Restituta (solo in questi luoghi sono state trovate secondo Beloch tombe greche), hanno dato motivo a varie discussioni sulla possibile ubicazione della città ellenica di Pithecusa (da Scilace riportata al 350 a. C.) e sul luogo del più antico stanziamento. Beloch pone la città a Monte Vico e qui anche la fortezza dei Napoletani. Pais al contrario vede nel "muro di fortificazione" dell'iscrizione non, come Beloch, un lungo muro della città, ma una piccola fortificazione e la colloca tra Casamicciola e Ischia, mentre cerca sullo scoglio del Castello il fortilizio principale (16).

Interessante è anche l'interrogativo su quanto tempo Ischia sia rimasta sotto il dominio dei Napoletani e quando sia caduta sotto quello dei Romani. All'opinione più antica, che riporta ciò al 326 a. C., nello stesso tempo in cui Napoli cadde sotto il potere di Roma, Beloch e Pais oppongono la tesi per cui Ischia cadde nelle mani dei Romani soltanto nell'82 a. C., cioè l'anno in cui, come Napoli, per il tradimento a Silla ebbe una nuova denominazione (Aenaria) (17).

L'isola non restò romana a lungo. Augusto la restituì ai Napoletani in cambio di Capri (Strabone, V 248; Svetonio, Aug. 92). Nei tempi storici mai Ischia ha avuto indipendenza politica (da ciò la mancanza di significative iscrizioni (18)). Dall'età di Silla fu unita a Napoli e ne seguì la storia.

---

15) Cfr. Mommsen – *Dialecti dell'Italia meridionale*, pp. 197-199.

16) Cfr. Beloch 208, 209 e la carta dell'Atlante; Pais 480-489; Nissen II p. 730.

17) Cfr. Pais: *Per la storia di Napoli e di Ischia nell'età sillana* pp. 145-147; Beloch 447. Anche Mommsen ha corretto già nel 1869 il suo punto di vista del 1850 (*Dialecti dell'Italia meridionale* p. 198) e si è trovato d'accordo con Beloch e Pais, cfr. *Storia romana* II pp. 349-364.

18) Cfr. CIL X p. 679: "in questa età l'isola non ebbe alcun potere autonomo e non

Nell'età delle invasioni barbariche fu occupata dai Goti e dai Vandali, e per secoli rimase sotto la dominazione bizantina. Per la sua posizione fu sempre esposta all'assalto dei pirati del mare. Saraceni (19), Pisani, Genovesi, Turchi hanno alternativamente devastato e saccheggiato l'isola (20). Durante la signoria dei Longobardi e dei Franchi Ischia fu, al pari di Napoli, bizantina e probabilmente ancora a stretto contatto con la Grecia; come Napoli dovette sottomettersi alla potenza di Ottone I e dei suoi successori. Nel 1194 s'impossessò dell'isola il re Enrico VI, cui successe il figlio Federico II. Poi Ischia passò sotto Carlo d'Angiò, contro il quale nel 1282 si alleò con la Sicilia, riconobbe come suo signore il re d'Aragona e divenne teatro di guerra nella lotta tra Napoletani e Siciliani. Nel 1299 la rioccupò Carlo II d'Angiò che rivolse contro l'isola aspra vendetta. Una nuova sciagura colpì gli isolani nel 1301 con l'eruzione dell'Arso. E iniziò un periodo napoletano molto difficile: l'isola d'Ischia passò per dieci lunghi anni da un potere all'altro (21). Nel 1463, l'occupò Ferdinando d'Aragona e ci fu la pace. Nel 1495 Ferdinando II fuggì davanti a Carlo VIII re di Francia e venne qui a cercare riparo dai Francesi. In questo tempo Costanza d'Avalos ottenne come ricompensa per la sua difesa la luogotenenza del castello, che la sua famiglia conservò fino al 1734, quando l'amministrazione fu affidata a due governatori regii. Ancora una volta ci fu il dominio straniero su Ischia con l'occupazione francese del 1806, cui pose fine il re Francesco I d'Austria.

---

abbiamo quindi testimonianze e iscrizioni; oltre alcune sepolcrali private, ne abbiamo alcune che riguardano le acque calde”.

- 19) Nella lettera dell'813 di Leone III a Carlo Magno si parla di una invasione saracena.
- 20) Una breve reminiscenza di questo avvenimento si trova in una ninna nanna. Secondo Pontano (cfr. Chevalley de Rivaz 33, 34) Alfonso I d'Aragona nel 1423 dopo la conquista di Ischia esiliò molti uomini e per questo portò qui una schiera di soldati spagnoli.
- 21) Un villaggio di questo nome si trova anche in Terra d'Otranto, più lontano in prov. di Catanzaro (presso Nicotera), sempre in una regione, che in parte fino ad oggi, in parte sino al Medioevo è stata abitata da Greci. Il nome (“Buon giorno”) può essere considerato un'espressione che dai vicini Romani e Greci era usata in appoggio ai loro saluti.....

## Il paese e la popolazione

L'isola d'Ischia è situata davanti a Capo Miseno tra i golfi di Napoli e Gaeta. Da Napoli vi si arriva in due ore con il piroscafo (la distanza è di 33,3 km). Su una superficie di 46,5 kmq vivono circa 31.500 abitanti.

A ragione gli isolani sono molto fieri della loro terra che ritengono più bella di Capri. La prerogativa di Ischia è nella varietà del paesaggio. Qui si trovano, abbelliti da giardini e vigneti, graziosi villaggi come Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio. Qui c'è movimento di forestieri, qui viene gente per le cure termali, qui la vicinanza del mare porta agitazione e tensione nella vita. Più si procede verso l'alto, più ci si trova in luoghi desolati. Vanno diradandosi gli aranceti, i limoneti, gli oliveti, e soltanto i vigneti ancora si sviluppano sul cono vulcanico, i cui declivi sono interrotti da selvagge gole. Qua e là si trovano un villaggio, una borgata, una casa isolata. Destano meraviglia le abitazioni scavate nella roccia tra Panza e Serrara. Sull'ultimo tratto non si trovano vigneti. Soltanto castagneti e salceti qui danno vita alla vegetazione. Ed infine si arriva alla vetta dell'Epomeo (789 m) con il suo bianco e friabile tufo. Da quassù lo sguardo si estende davanti e tutt'intorno in ogni direzione: si possono ammirare Ischia, il golfo con le sue isole, il mare sconfinato, la costa di Terracina, la penisola di Sorrento: una visione di incomparabile bellezza, indimenticabile. Il popolo canta:

*Ngoppe a Sante Nicole  
che bbellezze oinè!*

*Eqquanne iesce u sole  
so' cose e stravelé ("da stravedere").*

Dalla parte meridionale del Monte San Nicola – questo nome gli deriva dalla piccola chiesa che si trova quassù e dal convento una volta scavato nella roccia, che oggi è abitato da un frate laico "zì monaco" e sua sorella – si scende in una mezzora dalla vetta al villaggio di Fontana, il più alto dell'isola. Esso, insieme con la vicina Serrara e con le frazioni di Socchivo, S. Angelo, Ciglio, Calimera (22), forma un Comune di circa 2260 abitanti. I serraresi e i fontanesi parlano un dialetto simile. Stupisce il fatto che ciascuno dei due villaggi possiede due chiese e due scuole. Serrara presenta nell'insieme un aspetto di paese orientale, ha

---

22) Un villaggio di questo nome si trova anche in Terra d'Otranto, in prov. di Catanzaro (presso Nicotera), sempre in una regione, che in parte sino ad oggi, in parte sino al Medioevo è stata abitata da Greci. Il nome ("Buon giorno") può essere considerato un'espressione che dai Romani e dai Greci era usata come saluto augurale del mattino.

molte case con copertura leggermente a cupola, invece che piana come si ha altrove a Ischia. La vita dei suoi abitanti è pensabile modesta e senza pretese. Solo dalla viticoltura traggono il loro sostegno. Nelle cosiddette "cantine", tagliate nella roccia, è spremuto al torchio un eccellente vino (un altro metodo è quello di spremere l'uva con i piedi), che poi mettono in commercio sotto il nome di "vino di Capri". Tranne uva e fichi non si ha quassù molto altro; tra le viti pomodori, carciofi, cavoli, pochi cereali tra i salci. Non si può usare l'aratro nei campi per la coltivazione (come pure non c'è l'allevamento bovino). Ciascuno con le proprie mani si fa il piccolo raccolto e lo macina nel mulino manualmente. Alleggerisce il peso del proprio lavoro la necessità di procacciarsi i viveri mancanti. D'altra parte Serrara Fontana è sulla migliore strada verso la moderna civiltà. Da due anni c'è la luce elettrica, che ha direttamente soppiantato il lume a petrolio. Serrara e Fontana hanno il loro proprio ufficio postale e un regolare servizio di autobus permette il collegamento con la stazione delle linee di navigazione a vapore in Ischia. Per lungo tempo questo villaggio isolano, il più elevato, è rimasto isolato e conservatore nel linguaggio e nei costumi. I vecchi filano ancora, tessono e raccontano nelle serate invernali le loro antiche fiabe, "cunte"; ma i giovani non ne ridono più, si comprano nella Napoli moderna la biancheria e non vogliono più saperne delle favole.

Muoversi in città è difficile e qui regna un generale disinganno per il divieto di emigrazione di Mussolini; negli ultimi anni molti sono partiti, i più per l'America, guadagnando là una piccola somma e poi sono ritornati qui dopo alcuni anni. Quasi tutti hanno fatto ritorno in patria, poiché questi montanari sono legati alla loro terra e con commovente discrezione vivono le privazioni che pesano su di loro. Tutto l'anno raccolgono l'acqua piovana e ciò appare del tutto naturale, ma non si intendono con gli stranieri, che qui sopra si meravigliano del fatto che nei ricettacoli delle acque piovane, "le piscine", si mettano le anguille per la distruzione degli insetti nocivi.

Forti sono i tratti di questo popolo rustico; profilo ossuto, ruvido e tagliente con gli zigomi sporgenti; bionde molte donne che vengono considerate quasi contadine tedesche o svizzere, soltanto gli occhi sono manifestamente italiani neri. Di begli uomini invero ne ho visto soltanto pochi a Serrara Fontana, ma ho trovato cordiali uomini che si avvicinavano agli stranieri con fiducia e pronti ad offrire aiuto e ad assicurare loro ospitalità mai conosciuta altrove.



# Fonologia

## I. Vocalismo

### 1. Vocale accentata

#### a

§ 1. a in in ogni posizione davanti a desinenza **a, e, o** si conserva  
a in in ogni posizione davanti a desinenza **ī, ũ > ę**

Esempi:

Suff. - **ácć, -átts** < -acea (1):  
**mənáćć** "vinaccia"  
(D'Ambra 392 *venaccia*);  
**pətáćć** "strofinaccio" < pittacia  
cfr. REW 6547;  
**lyátts** "legaccio da calza" < \*liga-  
cea da ligare

**kučćárə** "cucchiaino di legno"  
< \*cochlearia;  
**kawlářə** "caldaia";  
Suff. - **ęřə** < - ariu (2);

2. < - **arem**: **kufuláre**, m. "focolare"  
(con metatesi);

Suff. - **átə** < -ata:  
**kayənatə** "cognata";  
**ćəkátə** "cieca";  
**a kulátə** "il bucato": da colare,  
REW 2035;  
Suff. - **ętə** < -atu

Suff. - **ęćć, -ęttts** < -aceu:  
**marręttts** "falce" (D'Ambra 236  
*marrazzo*) < marra "zappa" +  
-aceu, REW 2012;  
**Tustęćć** "Testaccio" (toponimo);  
Suff. - **áre** < -aria (2):

**kučćęřə**, m. "cucchiaino di metallo"  
< cochleariu, REW 2012;  
**təłęřə** "telaio,  
**jənnęřə** "gennaio";  
**lənęřə** < denariu,  
**ćənnəřęřə** "ceneraccio";

**kayənéřə** "cognato";  
**ćəkęřə** "cieco";

**sátərə** f. "sazia" < satura:

---

1) Spesso si forma da un collettivo neutro plurale un femminile singolare. Ciò avviene anche per altri suffissi.

2) Il suffisso **-ariu, -aria** si volge in diverse forme: 1. popolare: **-éřə, -ářə**; 2. prestito dal napoletano: m. e f. **-ářə** (**pukurářə** "pecoraio"; **krapářə, vuttářə**); 3. prestito dalla lingua scritta: **-áyə** (**kučćáyə** "cazzuola"); 4. per la lingua scritta prestito dal francese: **-ęyřə** (**krənyęřə** "criniera", **yaŋgyęřə** "macellaio" – cfr. AIS, K. 244, dove per "macellaio" si trovano in tutto il Sud d'Italia forme con suffisso francese).

**kwárt** “quarta”;  
**yánk** “bianca”;  
**e bbrácc** “le braccia”;  
**frátə** “fratello” < frat(r)em (3);  
**íssə cátə** “egli respira” < flatat.  
**sét<sup>u</sup>rə**, m. < saturu;

**kwért** < quartu;  
**yénc** < blancu;  
**u rēcć** “il braccio”;  
**frētə** “fratelli” < \*frati < fratres;  
**u cētə** “il fiato” < flatu.  
 Formazioni analoghe nei casi in cui

nell'evoluzione fonetica ad un femminile con **á** accentata si contrappone un maschile con **é** accentata:

Suff. **-ánt**, f.:

**vakánt**, f. “vuota”.  
**kándərə**, f. “canale di pietra disposto sotto le grondaie”;  
**tyánə** f. (dim. **tyanéddə**) “padella”;  
**mátts**, f. “asta” < mattea “mazza”,  
 REW 5425;

Suff. **-ént**, m. (analogo a **-átə**, **-étə**  
 < - ata, - atu);

**vaként**, m.  
**kéndərə**, m.(4) “trogolo”, “vaso da notte” < cantharus, REW 8613;  
**tyénə**, m. “padella” < gr. teganion,  
 REW 8613;  
**métts**, m. “covone”.

Altri esempi per **ę** < **a** davanti ad **ī**, **ū**: **ménə**, f. (pl. **e mménə**) < manu; **méyə** “mai” < magis; **kréyə**, “domani” < ait. \*crai (v. It. Gr. § 270); **tumbéñə**, m. “fondo della botte” < tympanion “piccolo timpano” REW 9022; **kénnəvə**, m. “canapa” (D’Ambra 97 **cànnəvo**, s. m.) < cannabu (cfr. R. Gr. II, 434); **méfərə**, m. “tappo della botte”, “cocchiume” < mamphurum (REW 5278; cfr. anche Marzano 224: calabr. **màfaru** “tappo”); **u préndzə**, m. “cesto con il cibo che si porta nel lavoro campestre” = it. pranzo < prandium (REW 6730).

Con **é** invece di **á**, come ci si aspetterebbe: **mamménə** “levatrice” (D’Ambra 233 **mammāna**): **ménə** “mano” ? **éryə** m. “aria” < \*aeru (con metatesi) (5) da aerem. **sərrərə** “Serrara (d’Ischia)” < serra + - ariu? **méndəcə**, m. “mantice” “soffietto” < mantice (cfr. R. Gr. II, 23): con assimilazione del singolare nel plurale mantici? **yénn<sup>u</sup>lə**, f. e **ğğénn<sup>u</sup>le**, pl. “ghianda” (D’Ambra 198 **glian(n)ola**) < glandem + ũla: con assimilazione del singolare nel plurale (di cui - **é** - foneticamente giusta davanti ad - **i** - < es)?

3) Cfr. Rohlfs, RLR I, p. 289. Al contrario di Fontana, Barano d’Ischia e Monte di Proci-da in terraferma (cfr. AIS K. 13) hanno al singolare **frētə**.

4) Cfr. altri esempi del Sud Italia in Rohlfs, Etym. Wb. 886.

5) Cfr. area napoletana: **airo contemplato** “aria temperata” (Loise de Rosa, Arch. Stor. Nap. IV, p. 430); **l’airo spirato**, **lo buono airo** (*Regimen sanitatis* 41, 49).

**pém̄m̄n̄ə**, f. “foglia” (6) al contrario porta all’ital. *pampino* dal femminile *pamp̄inus*, che si ha ad esempio in Varrone.

Con **á** invece di **é**, come ci si aspetterebbe: **káp**, f. sg., pl. “capo” (D’Ambra 100 *capo*, f. indecl.) (7) < \*capa da caput (cfr. Rom. F. XIV, 358) (8).

Prestito dal napoletano: **sətácc**, m. “staccio” (D’Ambra 345 *setaccio*) (9).

Prestito dalla lingua scritta: **mágǵə** “maggio” (10).

Il mutamento **a > e** anche in accento secondario: **mértəlí** < martis dies (11); **rén̄n̄əlín̄əȳə** “granturco” < granu d’India.

Come mostra l’AIS (v. K 148 “mano”, 27 “cognato”, 167 “fiato”), il mutamento dell’ **a** aperta > **e** compare in molti dialetti: così nel Nord d’Italia in un’ampia regione che si estende a Sud del Po da Piacenza a Bologna fino a Rimini e continua dalle Marche sino a Perugia e Arezzo. Nel Sud d’Italia il mutamento si trova nell’Abruzzo meridionale (AIS, P. 658, 66, 68), nel Nord della Puglia (AIS P. 706, 07, 08) e fra Taranto e Bari (AIS P. 728, 36, 37), presente anche in Calabria e in Sicilia (comunque qui in una colonia del Nord Italia).

Peraltro questo mutamento non si diffonde dal centro, ma può sorgere ovunque per motivi fonetici che consistono nel fatto che la vocale viene pronunciata con la posizione della lingua più alta.

**e < a** aperta e chiusa appare incondizionatamente solo a Bellante (P. 608) nella punta estrema NO-O della provincia degli Abruzzi (cfr. AIS . 144 “braccio” e K 264 “sarta”). In Emilia e a Sud degli Abruzzi (P. 648, 656, 666, 668) la **a** chiusa diventa **e** solo davanti alla **i** (12) (cfr. AIS, K 309 “anno”, -i”).

Il caso che la **a** aperta e chiusa si restringa in **e** solo davanti alle vocali finali **i**, **u**, in AIS è registrato solo per Monte di Procida (P. 720), che si trova

---

6) Secondo AIS, K. 562 (“la foglia”) in tutto il Sud Italia si trovano soltanto forme femminili (camp. **a pámp̄ana**, e **ppámb̄ənə**, calabr. **a pámp̄ina**, otr. la **pámp̄ana**, sic. **a pámp̄ina**).

7) A Monte di Procida (720), che con Fontana concorda nel mutamento **a > e** davanti **ī**, **ū**, prevale **kép̄ə** < caput, bzw. \*capus, f. (cfr. AIS, K. 93).

8) Il passaggio da caput a \*capa deve il suo successo all’intermedio \*capus, f. (IV declin.), cfr. Sud d’Italia (AIS, K. 93. P. 749, 39, 38 (Ap), 771, 61, 65, 62 (Cal.), 742, 44 (Bas.), 740, 31, 24, 23 (Camp.) **a káp̄<sup>o</sup>**, **káp̄<sup>u</sup>**, **kápu** “il capo”; calabr. **le capu** “i capi”. Cfr. anche Archiv. 162, p. 154).

9) La parola indigena per “staccio” è **sáytə** (cfr. § 36!).

10) A Monte di Procida (cfr. AIS, K. 320, P. 720): si trova **mégǵə** (ma non popolare: -ǵǵ-!)

11) Cfr. AIS, K. 330, P. 720 **mértərí**.

12) Secondo Merlo, Sora 232 prevale questo mutamento in Arpino, Castro dei Volsci, Cervara, Scanno, Pesco Costanzo, Agnone, in varie parti del dialetto d’Abruzzo tra Palena e Vasto, tra Vasto e Teramo e in alcune zone meridionali delle Marche.

vicinissimo alla citata località d'Ischia (v. AIS, K 188 "cieco, -a"; P. 720 m. **čakétā**, f. **čakátā**; K 144 "braccio"; P. 720 **rěčč**, del resto dappertutto, tranne in P. 608, -á- (13).

ě

§ 2. ě in ogni posizione davanti ad **a, e, o** > **ę**

ě in ogni posizione davanti ad **ī, ū** > **yĕ** (anche **ía**) (14)

Esempi:

Suff. **-ĕddā** < -ella:

**purĕddā** "porcella";

**karusĕddā** "genere di grano tenero senza ariste": da χείρω "falcia-re", Rohlfs, Etym. 966.

**pĕkurā**, f. < pecora;

**lĕnt** < dentem;

**pĕlā** < pedem;

**prĕwtā** < praebiter;

Suff. **-yĕddā** < -ellu:

**purýĕddā** "porcello";

**kannyĕddā** "spola": da canna;

**măccaryĕddā** "fiammifero": dal gr. myxa "lucignolo" (cfr. REW 5804).

m. **pyĕkurā**;

pl. **lyĕnt** < denti < dentes;

pl. **pyĕlā**;

pl. **pryĕwtā**;

Altri esempi: **arrĕtā** < ad retro (cfr. REW 198); **mĕggā** < melius, **pĕyā** (15) < peius (16) mostrano che la **u** del neutro -us non ha effetto metsfonico (17).

Con il non chiaro **yĕ** invece di **ĕ**: **a fryĕvā** "la febbre" (18).

13) Cfr. per la diffusione del mutamento **a > e**: Salvioni (ZRPh 35, p. 488), di **e < á** per Serrara d'Ischia (Basile, Archivio di Letteratura popolare I, 120), Procida (Vottiero), Giuliana di Campania (Basile III, 57), Pomigliano (Imbriani) e Cerreto Sannita (Papanti). Il mutamento **a > e** da Papanti viene visto anche per un gruppo di villaggi di Caivano nelle vicinanze di Napoli (Frattamaggiore, Frattaminore, Cardito, Carditello, Aversa). Vedi anche Merlo, It. Dial. I, 13; Merlo, Sora 259 ff. e Ascoli, Arch. Gl. It. VIII p. 116-117.

14) In conformità con altri dialetti meridionali si vedano il Sud della Calabria, Terra d'Otranto, e località siciliane: cfr. AIS, K. 108 ("dente, -i"), K. 163 ("piede, -i"); cfr. inoltre Rohlfs, GRM XVIII, p. 41, nota 1; It. Gr. § 45; Bertoni 162.

15) Cfr. anche D'Ambra 284 **peo**, 288 **pevo**.

16) Cfr. It. Gr. § 46.

17) Cfr. anche Lutta, ZRPh, Bhft 71, p. 59 e Rohlfs, Arch. Rom. XIII p. 206.

18) Al contrario D'Ambra annota (188) **freve**, parimenti AIS, K. 697: cal., pugl., camp. **frĕvā** (P. 720 **frĕf**). Faeto (P. 715) separa **fiĕvre** con la forma francese. Forse è il singolare fontanese **fryĕvā** assimilato al plurale, cfr. cilent. **frĕvi**, pl. accanto a **frĕvā**, sing. (Ondis 36, 35).

Parola letteraria: **líǎc** < decem (19).

Dittongo anche in accento secondario: **myǝrkulí** < mercuri dies (cfr. AIS, K. 331, P. 720 **myǝrkulurí**, P. 721 **myǝrkurí**).

### ǒ

§ 3. **ǒ** in ogni posizione davanti ad **a, e, o > ɔ**

**ǒ** in ogni posizione davanti ad **ī, ũ > wɔ** (anche **úo**) (20).

Esempi:

Suff. **-ǒtts** < -ocea:

**čanǒtts**, f. "piccola pialla": da *plana*, REW 6567;

**špǎnǒtts**, „tappo di botte“: da *spina*.

Suff. **-ǒlǎ** <(i)ola < -eola (21)):

**tagǒǒlǎ** „tagliuola“.

**pǒnt** < pontem;

**ǒss**, pl. < ossa;

**a tǒyǎ, sǒyǎ, nǒstǎ, vǒstǎ** „la tua, sua, nostra, vostra“;

**e kkǒrrǎ** „le corna“;

Suff. **-wǒtts** < -oceu:

**čǎnwǒtts**, m. „pialla molto più piccola“.

Suff. **-wǒlǎ** < -(i)olu < -eolu:

**viǒǒwǒlǎ** „secchia di legno“ (22).

pl. **pǒwǒnt** < ponti < pontes;

sg. **wǒss** < ossum;

**u twǒyǎ, swǒyǎ, nwǒstǎ, vwǒstǎ** „il tuo, suo, nostro, vostro“;

**sǎ meǒtǎ škwǒrnǎ** (23) “vergognarsi”: derivazione da *cornu* (**-rn** non popolare);

19) Cfr. AIS, K. 288, dove in tutta la Campania soltanto l'antica Monte di Procida testimonia una forma senza dittongo. D'Ambra riporta anche una forma popolare napoletana **dece**.

20) Circa la zona di diffusione vale l'uguaglianza di cui si è detto al par. 2. Cfr. inoltre AIS, K. 184 (“grosso, -a”), K. 191 (“zoppo, -a”).

21) R. Gr. I § 206, II, § 431.

22) In **bajula** come il francese **baille** “vaso d'acqua”, cors. **baja, vaja** “recipiente di legno cerchiato a ferro per le olive”, log. **bajone** “turacciolo di sughero”, cal. **bagghiolu** “piccola secchia”? cfr. Wartburg 206 nota 3; Wagner, La vita degli agricoltori della Sardegna nello specchio della lingua (Heidelb. 1921), p. 80.

23) Cfr. D'Ambra 156: **cuornu** s. m., **corna** pl. fem.

**škōrts**, f. “buccia di noce, di mela”  
“guscio d’uovo” “scorza di  
pane” (D’Ambra 339 *scorza*) <  
scortea, REW 7742;

**tsōppə** „zoppa”;  
analogamente:

**mōddə** f. < mollem;

**vrōkkələ**, f. „forchetta”: derivazio-  
ne da broccus, REW 1319.

**škwōrts**, m. “buccia d’uva” (24)  
(D’Ambra 436 *scuorzo*);

**tswōppə** „zoppo”.

m. **mwōddə** (D’Ambra 250 *muollo*);

m. **vrwōkkələ** „broccolo”.

Altri casi: **stōmmaḱ** (D’Ambra 364 *stommaco, stommeco*) < stomachum:  
dotto? (25) **krəsōmmələ**, f. „albicocca” (26). < chrysolon, REW 1891.  
**yōmbərə**, m. „gomitolo” < glomus – glomerem, analogamente vomer –  
vomerem (27). **trōčč** “torchio” (28): parola d’origine straniera? (l’argomento  
indicato è moderno). **ywōrrə** < diurnu: parola d’origine straniera <ital.  
giorno (cfr. AIS, 336: calabr. **yúōrnu**, **ywōrnu** in confronto all’indigeno  
**yúrnu** (29)).

## I

§ 4. I si conserva in qualsiasi posizione.

Esempi:

Suff. **-īnə** < -inus, -a: **pəšīnə** “ricettacolo per l’acqua” < pīscīna “pe-  
schiera”, REW 6531; **kuppīnə**, m. “cucchiaione” < cuppa “coppa” + -īnu;  
**mappīnə** “straccio” < mappa “tovaglia” + -īna, REW 5342; **rīlə** “ridere”;  
**līcə** “dire”; **figgə** “figlio, -a”; **špīkələ** “spigolo” < spīculum “spina”, REW  
8147.

**sarcīnə** “fascetto di rami secchi”: da sarcīna, REW 7598: famoso per l’in-  
crocio con **fašīnə** (30).

I < ē in: **mēna rərītt** “mano destra”: dīrecta < derīcta? (cfr. ital. *dritto*)  
(31).

24) Modo di dire: **sí nu škwōrts** (= sei una nullità).

25) Cfr. Zauner, Rom. F. XIV, p. 512 ff. – Meyer-Lübke (It. Gr. 32) presume che la ditton-  
gazione fu impedita dall’a seguente.

26) Cfr. D’Ambra 152 **resuòmmolo** s. m., -**sòmmola** pl. fem.

27) R. Gr. II, 19, 20. Fontana tuttavia non segue un \*glomeru (D’Ambra 199 **gliuòmmere**),  
ma resta come un più antico glomerem.

28) Cfr. inoltre in D’Ambra (383): regolarmente **truocchio** “torchio”.

29) AIS, K. 738 registra anche per Monte di Procida (p. 720) un antico sonoro **yúrne**  
(ascoltato anche soltanto da un uomo anziano).

30) Secondo AIS (545) e D’Ambra (318) si ha nel Sud Italia solo una forma **sárcəne**. AIS  
indica d’altra parte l’uno accanto all’altro **sárcəne** e **fašīnə** nel Sud Italia.

31) Cfr. It. Gr. 39. AIS, K. 148 (“la mano destra”), P. 720 **mēna rərītt**. In tutta la Campa-

ū

§ 5. ū in qualunque posizione si conserva

Esempi:

Suff. -**útā** < -ūtus, -a: **u starnútā** "starnuto" < sternutus; **mmútā** "imbuto" < imbutum; **mús** "labbro" "bocca" "beccuccio di brocca" < \*mūsus, REW 5784; **strúyā** "struggere" < destruere; **yę yúlākā** "io giudico"; **yę stúta** "io spengo" < \*extutare, REW 3110.

ē ĭ

§ 6. ē ĭ in ogni posizione davanti ad **a, e, o** > **ę, éy, áy** (32, 33)

ē ĭ in ogni posizione davanti a vocale finale **ī ũ** > **i** (34).

Esempi:

Suff. -**áyšk** < -isca:

**vandráyšk** "ventresca" (35);

Suff. -**áyddā** < -illa:

**čēndráyddā** "puntina" < gr. centrum "spina" "unghia" + -illa, REW 1815;

**šáyddā** "ala" < axilla "ascella", REW 842;

Suff. -**íšk** < -iscu:

**Francíšk** "Francesco"

Suff. -**íddā** < -illu:

**runcíddā** "piccola falce": derivazione da runcare "raschiare", REW 7444;

**pənnəšíddā** "fastello";

**fusulíddā** "spola" < fusus + -ŭlu + -ĭllu;

nia prevalgono le forme con **í**, e così in Sicilia, Sud della Calabria, Nord della Puglia e Sud dell'Abruzzo, Sud del Lazio fino all'Umbria e alle Marche.

32) La distinzione delle varie fasi è tale che i vecchi dicono **áy**, mentre i giovani volgono da **éy, éy** ad **ē** si divertono molto della diffusa parlata degli anziani.

33) Si conoscono una zona d'uso ei settentrionale (Piemonte, Genova, Emilia, costa adriatica) e una meridionale. Tutte e due non hanno nulla in comune nel procedimento. La dittongazione può derivare soprattutto da cause fonetiche (sempre allungamento forte di **e**). La parte meridionale abbraccia, secondo Karten 217 ("catena") e 362 ("stella, -e") di AIS il Sud dell'Abruzzo-Molise, fino a San Donato in Campania (P. 701); e più oltre in Puglia nelle province di Bari e Foggia. Cfr. anche Rohlfs, Etym. Wb. XLIII; It. Gr. § 23, 24.

34) Secondo AIS, K. 95 ("capello, -i"), 153 ("dito, -i") si trova il cambio di **ę** > **i** soltanto davanti ad **ī, ũ**: in Campania, Basilicata, Abruzzo (certo in particolare davanti ad -i, mentre davanti ad -u limitato ai punti 646, 37, 25, 15) e più oltre in Puglia, eccetto la parte meridionale della terra d'Otranto, e si estende ancora a Nord Est fino al Lazio e all'Umbria (prov. di Perugia). Altre località del Sud d'Italia: Sicilia, Calabria, Puglia meridionale (fino a Brindisi), ma qui non dovunque, muta -**ę**- in ogni condizione a -i-. Cfr. It. Gr. § 32; Bertoldi, 152-153; Ascoli, Arch. Gl. It. VIII, 119.

35) Cfr. R. Gr. II, 559.

**e ddéytə** “le dita”;  
**a kunáyǵǵə** “la coniglia”;  
**e ččērčč** “i cerchi della botte” (36)  
 < \*circula;  
**e kkanáyst** “i cesti” < canistra;  
**čáyčərə** “cece” < cicerem;  
**éyssa** “essa” < \*ipsa;  
**čýénə** < plena;  
**séykkə** < sicca;  
**páyttə** f. “piccola”;

**matréyə** “matrigna” “cognata” <  
 matrea;  
**puddéytərə** “puledra” < püllitra.

**u lítə** “il dito”;  
**u kuníǵǵə** “il coniglio”;  
**u ččirčč**, sg. (con assimilazione č - č  
 > č - č);  
**u kaníst** “il cesto”;  
**číčərə**;  
**íssa** < ipsu;  
**kínə**;  
**síkkə**;  
**píttə**: formazione autonoma? o da  
 \*pettitus (REW 6451)?  
**patriyə**;  
**puddítərə** “puledro” < püllitru,  
 REW 6825.

Suff. **-áysə** < ensis, -em: **mayáysə** “maggese” (37) “campo lasciato incolto”: da majus, REW 5250. Di qui anche **e kkaréynə** “i fianchi di asino, cavallo, coniglio” < lat. carīna “chiglia della nave” (it. *carena*), cfr. Rohls, Etym. Wb. 916.

Casi speciali: **fáytakə** (AIS, K. 139, P. 720 **fétakə**, 721 **fékata**, 724 **fékətu**) < fécatu (38), REW 8494 (con metatesi): accostamento alla lingua scritta? (cfr. § 7 al cosiddetto **stómm<sup>a</sup>k!**) o mutamento a **-i** impedito dalla seutente **-a**

**čáyndərə** “cresta di gallo” < \*centra gr. centrum “aculeo”: presuppone **ē** invece di **ě**.

**a wəddəláyənəyə** “la tacchina” < \*galla d’India (40) accanto ad **u rənnəlínəy** “il granturco < granu d’India: qui India non più conservatosi e assimilatosi con **-u** diventando maschile (41).

**čənéyss** “cenere rovente” invece di **čəníss** come ci si aspetterebbe da < \*cīnisia, REW 1930 (42): si basa sul mutamento del suffisso con **-issa** (nap.

36) Cfr. D’Ambra 124 *chirchio*, s. m.: *chierchie*, pl. fem.

37) R. Gr. II § 473.

38) Per il complicato e discusso problema concernente l’ordine in cui sono derivate le forme **ficátum**, **ficatum**, **fécatum** da σικωτόν, cfr. Lit. bl. 1930, Sp. 453.

39) Cfr. Rohls, Etym. Wb. 975. Secondo gli esempi qui citati la forma femminile è comune nel Sud d’Italia. Cfr. anche D’Ambra 115 *centra* f. “cresta di polli”.

40) Cfr. Maccarrone, Arch. Gl. It. 20 (1926).

41) Cfr. D’Ambra, 202: **grannodinnio**; Melillo, Gargano, 103; **ranədíniə** accanto a **ranurindie**

42) Cfr. D’Ambra 114 **cenisa** “ciniglia”: con evoluzione del giusto suono.

**pettenessa, pennellessa**) e ha anche funzione peggiorativa (**ancoressa** “ancora malfatta”) (43).

## ō ũ

- § 7. **ō, ũ** in ogni posizione davanti ad **a, e, o > o, ɔw, áw**.  
**ō, ũ** in ogni posizione davanti a finale **ī, ũ > ī, ũ** (44).

Esempi

Suff. **-táwrə** <-toria:  
**fašatáwrə** “fascia”.

Suff. **-túrə** <-toriu:  
**turécátúra** “legnetto per torcimento di una fune”  
**kufunatúra** “mastelletto d’acqua”:  
derivazione da *cophinu*.

Suff. **-áwsə** <-osa:  
**mukkáwsə**, f.  
**sáwrđə** “sorda”;  
**ráwssə** “rossa”;  
**kəkáwttə** “zucca” <*cucutia*, REW 2369;

Suff. **-úsə** <-osu:  
**mukkúsə** “moccio”.  
**súrdə** “sordo”;  
**rússə** “rosso”;  
**kəkúttə** “cetriolo”;

**e ddənáwčč** “le ginocchia”  
**lójə**, agg. f. < *duae* (45);

**u lənúřčč** “il ginocchio”;  
**lúyə**, agg. m. <*dui*;

Suff. **-áwnə** <-onem:  
**məddáwnə** “mellone”;  
**məččáwnə** “cardine della porta”;

Suff. **-únə** <-oni <-ones:  
pl. **məddúnə**  
pl. **məččúnə** (46): dal gr. *myxa*  
“stoppino”, cfr. REW 5804;

---

43) R. Gr. II 413. (Cfr. D’Ambra 288 **pettenessa**, 283 **pennellessa**)

44) In genere per l’evoluzione di **o** si ha la stessa situazione di **e**: v. per questo la diversa pronuncia del dittongo e per la zona di diffusione del limitato mutamento il S. 8, note 3, 4, 5; cfr. It. Gr. Åð 32; Bertoni, 152, 153 e AIS, K. 21 (“nipote, -i”), K. 190 (“sordo, -a”), K. 360 (“sole”). Bisogna aggiungere che la zona settentrionale della dittongazione per non si estende oggi più di quella di **e** (cfr. R. Gr. I Åð 120), ma, come mostrano AIS, K. 21 e 36, dall’oriente è limitato a parte dell’Emilia.

45) **lójwə** anche come numerale autonomo < *duo* (così nei canti infantili: (“**únə**, **lájwə**, **tráy**, **e kkwátə**”).

46) Cfr. D’Ambra 39: **ammecciatura** “commettitura di due pezzi di legno, se restano commessi... nel dial. chiamansi **meccie**”. Per il calabr. v. Malara 249 miccia “corda concia con salnitro per dar fuoco... -maschio degli incastri”. Per il pugliese v. Terlizzi 71 **mecciáne** “cerniera con l’ago”.

<b>nəpáwtə</b> "nipote" < nepotem	pl. <b>nəpútə</b> ;
<b>ćǫwrə</b> "fiore" < florem	pl. <b>ćúrə</b> ;
<b>sáwrǣcə</b> "topo" < soricem	pl. <b>súrǣcə</b> ;
<b>náwćə</b> "noce"	pl. <b>núćə</b> ;
<b>a ráwćə</b> "la croce"	pl. <b>e kkrúćə</b> .

Dalla III declinazione è derivato l'allungamento nella I declinazione

<b>a vǫwkkə</b> „la bocca“:	pl. <b>e bbúkə</b> (D'Ambra 398 vocca, pl. <b>ocche, ucche</b> );
<b>a ráwttə</b> “la grotta”;	pl. <b>rúttə</b> (47) < crupta, REW 2349;
<b>a škáwpə</b> “la scopa”	pl. <b>e škúpə</b> (48);
<b>káwlə</b> “coda”;	pl. <b>kúlə</b>

Talora allo stesso modo per adeguamento alla III declinazione è derivato:

<b>u pǎlǫwćć</b> “il pidocchio” < pedu- culu, REW 6361 ;	pl. <b>pǎlúćć</b> (D'Ambra 282 pedoc- chio, pl. <b>-ucchie</b> );
<b>u fasáwlə</b> (49) “il fagiuolo” < pha- seolu ;	pl. <b>fasúlə</b> : con influsso di un collet- tivo plurale nella forma singolare?

Con il cambio di genere: **láwtə**, f. “fango” < \*lŭta da lŭtum (50).

Da pŭlex invece di pŭlex deriva: **pǫwłǣcə** „pulce“, pl. **púlǣcə** (51).

ǫ < ǫ attraverso l'influsso della seguente n chiusa in: **frǫnnə**, pl. **frunne**, < frondem; **fráwndə** < frontem (52).

### Dittongo accentato

§ 8. **ae** si trasforma come la citata **ę**: **ćíal** < caelum; **sę́tʷlə** “setola” < saetula; **sę́pə** “siepe” < saepem.

§ 9. **au** (lat. au, avi, abu) = **áw**: **táwlə** “tavolo” < tabula (53); **awćýėddə** <

47) v. D'Ambra 204 **grotta**, pl. **grutte**.

48) cfr. **škúpələ**, m. “pezzo di stufa” < \*scopulu da scopula, REW 7737: con cambiamento di genere.

49) cfr. D'Ambra 174 **fasulo**.

50) cfr. AIS, K. 849, P. 721 **a lóta**, P. 716 **la lóta**, P. 725 **la lóta**.

51) v. in proposito Rohlf's, ZRPh 46, p. 158; It. Gr. 87.

52) cfr. R.. Gr. I, 172; It. Gr. Àð 72.

53) cfr. D'Ambra 373 **tavola**; AIS, K. 556 (“asse”) indica in Campania **távələ** (Napoli), **távulə** (Monte di Procida), **tábola**; **áw-** forme che si trovano in zone della Puglia e del Sud del Lazio (K. 232 riporta per una località campana (P. 713) **táwlə**).

aucellu (D' Ambra 75 **auciello**); **šáwkə** "rete" < arab. schabaka, REW 7667 (it. sciabica (54)); **awsulyá** "ascoltare": derivazione da osco ausis = auris? (55).

**órə** "oro": è parola dotta.

Sotto l'influsso della lingua scritta si hanno: **čwónə** "chiodo" < clavus \* claudere; **čúlə** "chiudere" < claudere.

## 2. Vocali non accentate

### A. In fine di parola

§ 10. In genere tutte le vocali finali non accentate si mutano in ə (56), che spesso è indebolita fino alla totale scomparsa (57): **káwkumə** "pentola" < cucuma, REW 2361; **špurtəlǝwnə** < vespertilionem, REW 9275; **súrkə** < sulcu (58); ecc.

Con scomparsa: **kwǝrp** "corpo"; **wǝss** "osso"; **wǝčč** "occhio"; **lǝnk** "Lingua"; **lyǝnt** "denti"; ecc.

§ 11. La finale **-a** nel contesto sintattico diventa interna alla parola, così tende a conservarsi (59): **a mǝnə**, ma **a mǝna máŋk** "mano sinistra"; **a vǝtta**, ma **na vǝtta vakánt** "botte vuota"; **a féymmənə**, ma **na féymməna šǝmə**; **ǝ bbrúttə brútt**; **a ráttə kǝs** "grattugia"; **a škǝla pástə** "colino"; **kǝysə ddǝkə** "codesta là"; **ssa pǝččǝkkə** "codesta ragazza".

§ 12. Parimenti però in uno stretto contesto fonetico della frase tende a conservarsi **-u** finale: **túnnu túnnə** "tondo tondo"; **čanu čan** "piano piano"; **kístu vyǝčč** "questo vecchio"; **kíssə ddǝkə** "codesto là"; ma: **ssu kwáne** "codesto cane".

---

54) cfr. D' Ambra 334 **sciàveca**: Fontana si pone anche qui non nel gruppo napoletano che secondo It. Gr. allunga il secondario **au**.

55) v. Rohlfs, ZRPh 46, p. 159.

56) cfr. It. Gr. § 111; Bertoni, 163; Ascoli, Arch. Gl. It. VIII, 118.

57) cfr. Bertoni, 163, dove è indicato questo trattamento della vocale finale come tipicamente "alto meridionale".

58) Poiché in questo modo molte finali della flessione sono cadute, riesce assai difficile alla gente semplice coniugare e declinare per iscritto. Ho avuto l'occasione di osservare come gli insegnanti abbiano avuto difficoltà con i loro piccoli alunni. Qui riporto alcuni brani da letture nei quali una giovane donna vuole scrivere in forma letteraria: „**di buona salutə; la vecchia ti mantǝ** (= "manda" con ipercorrezione di t); **la bambina rassomiglia a Ottorino**".

59) cfr. R. Gr. I, 513 § 625; Ascoli, Arch. Gl. It. VIII, 118; Merlo, Sora 157.

## B. Vocale postonica

§ 13. Tutte le vocali postoniche possono mutarsi in ə (60): **kéndərə** “trogolo” <\*cantharus; **éćənə** “chicco d’uva” < acinu; **méfərə** “tappo di botte” <\*mamphurum”; **ćáyćərə** < cicerem.

§ 14. Ugualmente si ha per o, u la graduale scomparsa di u: **pékura** “pecora”; **myérula** < mērūlu; **prévula** < pergula; **lyávula** “diavolo”. Per la scomparsa di a: **stómmak**, ecc.

## C. Vocale protonica

§ 15. La vocale a protonica tende a conservarsi: **kannarónə** “gola”; **matássə** “matassa” < mataxa, REW 5403; **mándəsínə** “grembiule” = avanti seno + manto (61); **laćértə** “lucertola” < lacerta, REW 4821; **natá** < natare; **yayúnə** “digiuno” < jajunus (62).

§ 16. e, i in posizione protonica diventano di regola ə (63):

e: **vəní** “venire”; **vələ** “vedere”; egualmente: **sətáćć** < saetacium, REW 7499; **ćəkát** “cieca”: derivazione da caeca.

i: **pəšínə** “ricettacolo d’acqua”: derivazione da piscis; **pəttəká** “pizzicare”; **špənótts** “tappo di botte”: da spina.

**frunǵiddə**, m. “fringuello” < fringuillu: mostra una remota dissimilazione.

§ 17. Talora e’ > a’, per lo più davanti a r (64): **marénnə** “merenda”; **starnútə**, ecc.

§ 18. o, u in posizione protonica diventano di regola u (65):

o: **uttáwmbərə** (66) “ottobre”; **munaséddə** “cutrettola” < monacella (cfr.

REW 5654); **purtwálə** “arancio” < Portugal, REW 6677.

u: **šputátts** “sputo”; **sulówrə** “sudore”; **myèrkulí**.

§ 19. Altri esempi di indebolimento di o’ u’, ə’: **stərdútə** “duro d’orec-

60) cfr. It. Gr. § 121; Merlo, Sora 164.

61) Secondo Subak, ZRPh 22, p. 532, 32 (D’Ambra p. 235) traduce “antiseno”).

62) Un altro grado in **jejunus**, v. Einf. § 119.

63) cfr. It. Gr. § 127.

64) cfr. It. Gr. § 129; Wagner, ZRPh, Bhft 12 § 39; D’Ovidio, Campobasso § 63.

65) cfr. D’Ovidio, Campobasso § 74 e 80.

66) La finale **-mbre** è adattata in novembre. Barano d’Ischia ha **ottúmbərə** < \*octobrius (cfr. **nuyémbərə** < \*novembrius).

chio": da stordire "attutire": derivazione da *türdus*, REW 8999.  
**kəkúttš**, **kəkáwtts** < *cucutia* (inoltre **kakáwtts** con assimilazione).

§ 20. Talora in luogo di **o** protonico si ha una **a** (67):  
**kayənáta** < cognata (m. **kayənéta**), **ağğarwólə** "brocca per l'olio" < *oleariu* + suff., REW 6051: assimilato nel seguente **a**.  
**aćíilə** < *occidere*: analogamente con i verbi composti con **ad-**  
**kanáwššə** < *cognoscere*: dissimilato.  
Non di qui: **kanáwčč** "conocchia", quale incrocio di *conuc'la* + *canna* (REW 2061).

### 3. Particolari fenomeni sonori

§ 21. Assimilazione di vocale.

Nei proparossitoni spesso si assimilano le due vocali protoniche:  
**putturálə** "pettorale" < *pěctōrāle*, REW 6332; **pukurárə** "pecoraio" < \**pěcōrārius*, REW 6448; **putrusínə** "prezzemolo": da *pětrōs(ě)līnum*, REW 6448; **makkátúra** "fazzoletto": derivazione da \**muccare* a *muccus*, REW 5706 (68); **assalútə** "assoluto".

§ 22. Dissimilazione di vocale. **frungídđə** < *frīnguīllu*.

§ 23. L'epentesi della vocale è nel fontanese, come in genere nel dialetto meridionale italiano, un fenomeno molto frequente (69). Ciò avviene in genere tra **r, l** + **cons.**, o **cons.** + **r, l**.

**puddítərə** < *püllitru*, REW 6825 ; **pátərə** < *patrem* ; **mátərə** "madia" < *μάκτρα*, Rohlfs, Etym. Wb. 1306 ; **póləća** < *pulicem* ; **pələmównə** < *pulmōnem* (70) ; **kwóřəvə** < *corvu*, REW 2269.

Tra nasale e consonante: **ánətə** "barra di telaio" < *anta* "stipite", REW 492 (71). L'epentetica **a** (assimilata): **kalaváwnə** (72) < *carbōnem*.

§ 24. Nella lingua dell'uso comune, popolare, l'epentesi si verifica spesso tra **k** e la seguente **a** invece di **w**. Per le domande ripetute c'era sempre

67 Merlo (Sora 238) vede nel "rafforzamento di **o** protonica in **a**" un mutamento caratteristico in tutto il Suditalia.

68) Qui si cita anche il nap. **mukkaturə**

69) Cfr. Ascoli, Arch. Gl. It. VIII, 118: It. Gr. § 145; Schneegans 64, 65; Merlo, Sora 166, 163, 200-202; Bertoni 154, 155.

70) Inoltre anche **plummównə** con metatesi. Cfr. AIS, K. 138, P. 720 (Monte di Procida): **u puləmónə**, \***u prəmmónə**.

71) Cfr. Wagner, ZRPh, Bhft 12, p. 9.

72) Cfr. AIS, K. 212, P. 720: **karavónə**.

73) cfr. Festa, Matera § 74. Melillo, Gargano 42 § 20bis.

una forma corretta senza la citata **w**. La **w** epentetica è sempre soggetta all'influsso dell'articolo **u**. Difatti tutti gli esempi sono maschili:

**u kwassáwnə** (accrescitivo da "cassa"), ma **a káššə** "la cassa"; **u kwés** "il cacio" < caseus; **u kwánə** "il cane"; **u kwaćatáwrə** "il cacciatore"; **u kwalamárə** "il calamaio"; **u kwlaváwnə** "il carbone" (74); **u kwarówlə** "verme" < \*cariolus, REW 1694.

L'influsso di **u** (? **w**) della prima sillaba protonica sulla seconda in:

**frawkwatáwrə** "muratore"; derivazione da fabricare (75).

L'influsso di una precedente **u** dai verbi in **-care** (76): **kukwá** "coricarsi" < \*colcare (Festa, Matera 147).

### § 25. Epitesi

Nel fontanese gli ossitoni non sono affatto malvisti (77), poiché al contrario ne vengono formati dei nuovi (cfr. § 28). Perciò l'epitesi è rara.

Si preferisce l'uso di **-ə** ad una finale **-y**: **núyə, vúyə** "noi, voi"; **téyə, mēyə** "te, me"; **tráyə** "tre"; **rráyə** "re"; **mēyə** "mai"; **kréyə** < \*crai.

La desinenza dell'infinito **-éyə** oltre **-é** < -ēre (**avéyə, avé** "avere" (78)).

L'uso della sillaba **-nə** in: **sínə, nónə**, rinforzo di "sí, no" (79).

### § 26. Ellisse

**ndzurrá** < \*in – ūxoráre; **krónə** < corona; **səmmánə** < settimana (in genere meridionale, cfr. AIS, K. 328).

### § 27. Aferesi di vocale

Spesso la vocale iniziale è intesa come articolo (80): **rěyćć** < auricla ; **šěyddə** "ala" < axilla, REW 842; **fěddə** "fetta (di pane)" < öffella, REW 6042; **pósəmə** "forza" < gr. apozema "decotto", REW 532.

Aferesi in parole non toniche: articolo indeterminativo **nu, na**; pron. **stu, sta** < istu, ista; **ddókə** "là" < illoc, REW 4270; **im-, in-** > **m-, n-** (81): **mmútə** "imbuto" < \*imbútum, REW 4286; **mmáwkkə** "in bocca"; **munnáyts** (82)

---

74) cfr. AIS, K. 212, P. 733, 736 (Basilicata) : **u kwarvónə**.

75) cfr. AIS, K. 249, P. 716, 712 (Puglia, Campania) : **frabbicatóre, frabbekatórə** ; K. 249, P. 720 (Monte di Procida): **fravekatórə**.

76) cfr. Festa, Matera Åð 74 – cfr. anche Rohlf's, Diz. Calabr. 33.

77) Come per esempio in siciliano (cfr. Schneegans 65 sgg.).

78) Le coniugazioni apocopate in **-á, -í**, in cui si vede nuovamente la tendenza del dialetto all'uscita con vocale accentata.

79) cfr. It. Gr. § 309; Wagner, ZRPh, Bhft 12, p. 24, nota.

80) cfr. It. Gr. § 144.

81) cfr. It. Gr. 87; Schneegans 44.

82) cfr. D'Ambra 429: **monnezza** "spazzatura".

< immundus, REW 4289 + itia: con semplificazione di **mm-** in **m-**; **nfácc** “in faccia”; **ngánnə** “in gola” < in canna; **ngóppə** “sopra”, da < in cuppa, cfr. REW 2409; **nfurrá** “informare”.

Caduta di una intera sillaba: **rənnənédđə** < hirundinem, REW 4145 + -ella; **špurtəlónə** (83) “pipistrello” < vespertilionem, REW 9275 (84), **čéttə** accanto a **ləčéttə** “disse”.

## § 28. Apocope

Abbreviazione nel discorso (85): **mmá** accanto a **mámma<sup>a</sup>**, **tá** accanto a **táta**; **mámma rŕ(ssə)** „nonna”; **táta rwŕ(ssə)** „nonno”; **tsí** „zio”; **tsí g'wánn** „zio Giovanni”, **tsí prè** “zio prete”, **tsí mmŕ** “zio monaco” (i due ultimi con apocope semplificata).

Avverbi apocopati: **andú**, **addŕw**, **alú** „dove” < (in+) adde ubi, ad + ubi; **mŕ** „ora” < modo, REW 5630.

Abbreviazione verbale: **sŕ** accanto a **sŕngə**, **sŕngənə** „sono”; **ŕ** accanto a **ŕggə** „ho”; **é** accanto a **éwə** “hai”; **á** accanto ad **ávə** “ha”; **vŕ** accanto a **vŕlə** „vuole”; **vé** accanto a **véyə** “vai”; **vá** accanto a **váyə** “va”; **fé** accanto a **féyə** “fai”; **fá** accanto a **fáyə** “fa”.

§ 29. Contrazione da iato: **méstə** “maestro” < ma(g)ister (86).

Forte nella relazione della frase ????: esempi: **ŕ wútə** “ho avuto”; **m'écčísə** “mi è ucciso” = “mi ha ucciso” (87); **č'u mannáyə ā mayáystə** “ve lo mandò la maestra”; **nnə sŕwččə fá** „non ne so fare”; **tu n'ā díšə** „tu non hai da dire”.

§ 30. Lo iato è generalmente senz'altro impopolare. Esso spesso si verifica nella relazione della frase: **pə škanná u pukuryédđə**; **ku u marítə ɛ ku e fíggə**; **addəvəndánnə... ə** + vocale: **yéttə a kás**; **truwáyə a pŕrtə**, ecc.

Talora lo iato è nascosto da un **y** epentetico (88): **myéyə**, **míyə** “mio, mia”; **swŕyə**, **sŕyə** „suo, sua”; **puláyə** „fascia” < podia, REW 6625; **víyə** „via”; **wŕyə** „bue” < boem (R. Gr. I, 234); **špəyá** „spiare” < spehon, REW 8137.

83) Barano d'Ischia ha al contrario di Fontana la giusta forma fonetica **špurtəggŕnə**.

84) Da notare qui il napol. **spurtifune** al posto di **-one**.

85) Come esempi di questo fenomeno del Sud d'Italia Rohlf's cita ZRPh 51, p. 269, nota 2: calbr. **walŕ** (walŕnə)! **dottŕ** (“dottore”)! **avvoká** (“avvocato”)! fogg. **bella fé** (“bella donna”); rom. **bon'ŕ** (caro uomo); abruzz. **bona vé** (“buona vecchia”), ecc.

86) **kístə**, **kéystə**; **kíddə**, **kéyddə** < eccu istu, -a; eccu illu, -a: vedo non come contrazione in iato (cfr. Wagner, ZRPh, 12, p. 23, 24 nota), ma come riduzione di **kw** a **k** (cfr. It. Gr. § 185). Rimando in proposito al § 96.

## II. Consonantismo

### A. Consonanti occlusive

#### c

§ 31. La consonante **c** iniziale e interna davanti ad **a, o, u = k**: **kuñə** “parte della pialla sotto il taglio” < cuneus; **kənnələ** “culla” < cunula + dond (voce onomatopeica), REW 2400, 2748; **kućárdə** “allodola”: dall’it. *accucciare* = “accovacciarsi” (forma sonora) (1).

**yuká** “giuocare”; **səká** “tagliare” < sĕcare; **trəká** “esitare” < trĭcare, REW 8891; **mánəkə** f. (2) “manico”.

Sull’epentetico **w** tra **k** e **a** vedi § 24.

§ 32. La consonante **c** iniziale e interna davanti ad **e, i > ć**.

In posizione intervocalica spesso viene tolta facilmente l’occlusione, cioè a **ć** subentra **š** (3):

**ćrásə** “ciliegia” < cerasea; **ćənýss** “bragia” < \*cinĭsia, REW 1930 + -ĭssa (vedi § 6); **ćáyndərə** “cresta del gallo” < gr. centrum, “spina” (vedi Rohlĭ, Etym. 975); **ćəndrýddə** “puntina da disegno”: derivazione dal gr. centrum “unghia”, REW 1815.

**líćə** “dire” < dicere (pres. ind. 1 sg. **líkə**, 2. **líćə líšə**); **lućiyə**, **lušiyə** “Lucia”; **fućéytələ** “beccafico” (D’Ambra 182 *focetola*) < ficĕdula “REW 3279; **únnəćə** “undici”; **nutríćə**, **nutríšə** “nutrice”; **aćítə**, **ašítə** “aceto”.

**ráləkə** “radice” < \*radica è comune nel Sud Italia (vedi It. Gr. 189; REW 6990).

#### g

La consonante **g** iniziale e interna alla parola diventa fricativa. Secondo

1) Cfr. Bertoni, *The Saturday Review* XIII, 61. Maccarrone, ZRPh 54, p. 51, riporta inoltre **kućárda** con l’it. coccia “coccio” „capo” (< \*cocia „lumaca”, REW 2011), cosa che concettualmente è poco verosimile.

2) cfr. D’Ambra 234: **màneca**, s. f.

3) Secondo l’annotazione di AIS si trova **š** < **c + e, i**, in Bassa Italia solo nella zona tra Pisticci e Bari, nel Sud del Lazio e nella Basilicata settentrionale (P. 732), quest’ultima zona è però secondo Rohlfs, ZRPh 51, p. 249 ff. linguisticamente una colonia francoitaliana. In Campania si trova soltanto il singolo **š**: cfr. K. 384 di AIS: **ríšə** “dice” in Montefuseo (P. 723), (**dížə** in Faeto [P. 715] è franc.); K. 353: **vəšínə** „vicino” in Ausonia (P. 710). Napoli e Monte di Procida hanno **ć**. Cfr. Battisti, Testi Dialettali Italiani II, ZRPh, Bhft. 56. p. 114: napoletano **pać’** „pace” (con **ć** B. spiega „la fase intermedia fra **ć** e **š**”).

che essa si trovi in vicinanza di **a** oppure di **o**, **u**, si verifica il mutamento in **y** (con allungamento iniziale in **ǰǰ**) o in **v** e ancora in **β**, **w**, o scomparire del tutto. (4)

§ 33 **g** davanti a **a** > **y**

Esempi per la posizione iniziale: **a yáttə**, pl. e **ǰǰáttə** (5); con secondario **g** < **k**; mancano altri esempi.

Esempi per la posizione interna: è da notare inoltre che il gruppo - **\*ey** davanti a vocale si semplifica in -**i**- o -**y**-. (6)

**tyénə** “padella” < **\*təyénə** < gr. *teganum*, REW 8613; **tyanédđə**, dim.; **lyáttə** “legaccio da calza” < **\*ləyáttə**: derivazione da *ligar*; **rialá** < **\*rəyalá** “regalare”; **priá** (7) “pregare”: con secondario **-g** < **-k**; **purgatóryə** < **\*prəyatóryə** “purgatorio” < *purgatorium* (+pregare? con metatesi). (8)

§ 34. **g** in vicinanza di **o**, **u** > **v**, mostra qualche propensione a scomparire, cioè ad amalgamarsi con la vocale omorganica (gradatamente: **β**, **w**). (9)

Esempi per l’iniziale: **vulíyə** “voglia”, f. < *γουλιά* “boccone” “sorso” < It. *gūla* “gola” “golosità” (Rohlf, Etym. 457; REW 3910); **vəlúmmə** “verdura” < *legumen*: con metatesi: **u βút** (10) “il gomito” < *cubitu*: con secondario **g** < **k**; **unnédđə** (11) “la gonna” < *gūnna* + -*ëlla*.

---

4) cfr. al riguardo Merlo, *It. Dial.* I, 242 - 244: egli interpreta il mutamento **g** > **y** davanti ad **a** (non quando la vocale velare precede) attraverso la fase intermedia **\*g<sup>1</sup>a**, il mutamento **g** > **v** davanti a vocale velare attraverso la fase intermedia **\*g<sup>u</sup>o**; cfr. il cambiamento diffuso in Suditalia della occlusione sonora intervocale nella corrispondente fricativa: Rohlf, ZRPh 46, p. 154.

5) Al contrario sulle forme di Ischia (anche Barano d’Ischia ha **a yáttə**) vedasi M. di Procida con **a vátt**, pl. **rə ǰǰátt** o **rə bbátt**, adattamento all’evoluzione davanti ad **o** dopo vocale velare. Cfr. D’Ambra 195 *gatto*; invece D’Ovidio, Campobasso 173 **jatta**; Melillo, Gargano 101: per Manfredonia **yattə**.

6) cfr. Merlo, Sora 161, 226.

7) cfr. Merlo, Sora 226: **priá** \* **prəjá** < nap. **preja(re)**.

8) cfr. AIS, K. 214, P. 721, P. 722 **ǰǰúny<sup>a</sup>**.

9) cfr. su questo R. Gr. I § 429; Bertoni 157, nota 1; Merlo, Sora 166, 170; Battisti, ZRPh, Bhft. 28 a, p. 16. — Sul mutamento inverso **vu** > **gu** in alcune regioni della Calabria meridionale cfr. Rohlf, *Diz. Calabr.* p. 34 (Nicotera **gurpi** < **urpi** “volpe”, **gurza** “borsa”, **gugghjiri** “bollire” ecc).

10) cfr. D’Ambra 207: **ǰúveto**, 488: **vuto**; AIS, K. 147, P. 720: **u βútə**, P. 721: **ǰ vútə**, e **bbótə**, P. 722: **o úv<sup>1</sup>t<sup>o</sup>**, P. 724: **I<sup>u</sup> ǰút<sup>u</sup>**. Cfr. anche Melillo, Gargano 101: per Manfredonia **vúvətə**. Questa è la forma, che si può inserire tra **ǰúveto** e **vuto**. Merlo (Sora 223) sostiene la forma evolutiva: **wutə** \* **wuwətə** \* **vuvətə**.

11) cfr. D’Ambra 200 **gonnella**, 399 **vonnella**; Melillo, Gargano 101: Apricena **vunédđə**, Cagnano Varano **unédđə**.

Con la velare iniziale di **e** < **a** attraverso l'influsso dell'articolo **u**: **u wéddə** (12) "il gallo" (vedi M. di Procida **u véddə**).

In modo analogo si è formato: **a waddəláyənəyə** (13) "la tacchina" < \*galla d'India.

Esempi per la posizione interna: **préyvulə** oltre **préwlə** (14) "pergola" < pergola (REW 6413) con metatesi; **awúst** oltre **aúst** (15) "agosto"; **putwáľ** (16) "arancia" < Portugal, REW 6677.

**pavá** (17) "pagare" < **pacare** (con secondaria -g-); -v- invece di -y- (vedi M. di Procida **pəyétmə** "pagatemi") vicino alla **a** precedente e seguente è da riconoscere come forma analoga della 1. pers. sing. pres. ind., dove la -v- è giustificata davanti alla -o.

§ 35. Mutamento di **g** > **k**: limitato ad alcuni casi.

All'inizio: **kaddínə** (18) "gallina".

All'interno: **ľóķə** "doga" (D'Ambra 166 doca) (19); **špáķə** (20) "spago"; **fatəķá** "lavorare" < **fatigare** (D'Ambra 174 fatecare): mostra la transizione nel gruppo dei verbi da -icare (21)).

---

12) cfr. D'Ambra 194 **gallo**; D'Ovidio, Campobasso 173 **jallə**; Melillo, Gargano 101: Cagnano Varano **gaddə**, Apricena **yaddə**; Schneegans 98: Palermo 'addu, Noto (in accordo con i testi antichi siciliani) **jaddu**.

13) Gli esempi adottati da Maccarrone, *Arch. Gl. It.* 20 (1926) per la designazione del tacchino spiegano il diverso sviluppo dell'iniziale **g** davanti ad **a** in Suditalia: Nap. **gallorínjə**; Sorrento **vallerínio**; Casteilamare di Stabia **yallorínjə**, m; Padula **addurínio**; Vallo **adderínio**.

14) cfr. Merlo, Sora 166: **preula** accanto a **prewəla**.

15) cfr. AIS, K. 323 : In quasi tutta la Campania **aúst**. Cfr. Merlo, Sora 226: **aúštə**.

16) cfr. D'Ambra 296 **portogallo**.

17) cfr. D'Ambra 281 **pavare**.

18) cfr. Crocioni, *Il dialetto di Velletri* (in Studj romanzi V, p. 27 ff.) §88: **kallo** < **gallu**. Merlo, Sora 223 cerca di spiegare **kállina** con **k** al posto di **y** all'inizio come dissimilazione di -H; la dissimilazione varrebbe per il presente dialetto: **y - dd > k - dd**, ove non si può vedere alcuna spiegazione soddisfacente.

19) cfr. al riguardo Coray, *Cultura e civiltà dei Romani* III, p. 339, 40. Qui in base al grande numero di esempi per la Sicilia, le isole Lipari, il Suditalia, si possono seguire diverse strade, cui è andato incontro l'italiano **doga**: a) sviluppo nella velare fricativ: Isole > Lipari: **dŷva**, con caduta: **dua**; loalità della Sicilia: **dŷva**, **tŷwa**, **dŷa** (AIS); irpin. **ruvə**, **ruə** (Melillo, *It. Dial.* III, 170). b) sviluppo nella fricativa palatale: Barcellona, Milazzo (Sic.): **dŷya**, pl. **dŷoi**; Calabr. **dŷja** (Malara).

20) D'Ambra 355 **spago**, **spavo**; cfr. AIS, K. 243, P. 721 **špáķə**, ma P. 720 **špéyə**.

21) cfr. D'Ovidio, Campobasso 173: **ji caštichə**, **ji ľítachə** con identico fenomeno; ma **fatəjá**.

§ 36. All'inizio e all'interno della parola la **t** si conserva: **tusá** "tosare"; **téssə** "tessere"; **tuttsá** "urtare" (di oggetti) < \*tūđitiare, REW 8972; **twōst** "duro", "solido" < tostu "tostato", REW 8814; **tírapurtyédđə** ("tiraportello") "attrezzo per estrarre lo sportello anteriore della botte" (22).

**tutáwrə** "tutore"; **kutúñə** "cotogno"; **stutá** "spegnere" < \*extutare, REW 31110; **sáytə** "staccio" (D'Ambra 345 setélla) < saeta "capello", "setola", "seta" (REW 7498)? o < σήτα "staccio"? (23).

**radić** "griglia" < craticula, REW 2303: con sonorizzazione dell'intervocalica -t-. (24)

**patánə** "patata": con dissimilazione (25).

22) cfr. Melillo, *It. Dial.* III, 174.

23) cfr. Rohlfs, *Etym. Wb.* 1938.

24) cfr. al riguardo Bertoni 155 ff., nota 1 e Schneegans 108. cfr. nap. **gratiglia** (D'Ambra 203) accanto al sicil. **gradiggya** (REW 2303) e calabr. **grada** "grata" (Galasso 191). Anche nell'italiano scritto si ha accanto a **graticcio** un **gradiccia** e **grada**.

25) cfr. Merlo, Sora 218 {patana}; Melillo, Gargano 94 {patāna}.

26) Secondo le indicazioni di AIS (cfr. K. 107 "i denti", 153 "il dito", "le dita", 163 "il piede", "i piedi", 384 "egli dice") la **l** < **d** non si trova in nessuna parte. Invece la **r** < **d** domina „nel Nord e nel Sud della Sicilia, nella zona della Sila (Calabr.), NW-Basilicata, nel Salernitano e nei dintorni di Napoli" (cfr. Rohlfs, *ZRPh* 46, p. 154, nota 2). Lo stao intermedio **đ** prevale nel „Sud e nel centro della Sicilia, nella Calabria centrale, nel Nord della Campania, nel Nord della Puglia e nel Sud dell'Abruzzo" (cfr. Rohlfs, *ib.* p. 154, nota 3). Anche in Corsica si trova il mutamento **d** > **đ** e la completa caduta di **d** e **r**. L'Atl. Cors. la testimonia in modo non sufficiente, cfr. Merlo, *It. Dial.* I, p. 248; Bottiglioni, *It. Dial.* III, p. 52/54. — Per l'evoluzione dell'it. meridional **d** > **đ**; **d** > **r** cfr. Battisti, *ZRPh*, Bhft. 28a, p. 174—179; Rohlfs, *ZRPh* 46, p. 154; D'Ovidio, Campobasso 176; Schneegans 108; cfr. anche *It. Gr.* 103, R. Gr. I, 586, 539; Bertoni 164. - In Battisti si trovano registrati due esempi per **l** < **d**: p.174 **Licenza** < Digentia come esempio per la tendenza dominante nel Lazio a risolvere il **d** in **l** davanti **i**, che secondo lui "può sembrare un preludio all'evoluzione **d** > **r** dei dialetti meridionali. Battisti rimanda però nel contempo a Meyer-Lübke, *Grundr.* I<sup>2</sup>, 448, il quale ritiene il mutamento **d** > **l** come sabino. (Lui cita Varrone dei **dii novensiles** al posto di **-ides** e **lepeste** < θέρπας e indica il nome moderno **Licenza** come forma sannitica **Likentia**, che fu ripresa dai Romani in analogia con altri casi, dove la sabina **l** corrisponde alla loro **d**, come **Digentia**. - Un secondo esempio con **l** < **d** si trova in Battisti, 178, nota 5): **pèlatə** < peditu per Cerignola (Capitanata). Questa **l** potrebbe anche risalire alla dissimilazione **d** - **t**. Alla dissimilazione si riferisce anche il cosent. **dela** "teda", "fiaccola" (Rohlfs, *Etym. Wh.* 503), corsico **dela** (*Atl. Cors.*, K. 682, P. 23, 48, 49, 50, 64, 68) < \*daeda, cfr. Bottiglioni, *It. Dial.* III, p. 52 ("anche se si tratta di dissimilazione, può essere interessante osservare come questa avvenga per mezzo di una laterale"). Su informazioni orali del prof. Rohlfs il mutamento della in tervocale **d** > **l** domina generalmente in in Guagno di

§ 37. Iniziale e interna d > l (26) (con allungamento **dd-**)

Esempi per la posizione iniziale: **lyávula** “diavolo”; **ləmōnyə** “demonio”; **lumáynəkə** “domenica” (AIS, K. 335, P. 720 **rumménəkə**, P. 721 **ruménəkə**); **líčə** “dice” (AIS, K. 384, P. 720, 21, 22 **ríčə**); **lá** “dare”; **lurmí** “dormire”; **lōwə** “dove”; **lōppə** “dopo”; **láynt** “dentro”; **lëndə** “dente” (AIS, K. 108, P. 720, 21, 22 **rëndə**); **lítə** “dito”, pl. **e ddáytə** (27) “le dita”; **lúyə wōmmənə**, **ma ddóyə fěymmənə** (“due uomini”, “due donne”) (28).

Esempi per la posizione interna: **měrtəlí** “martedì” (AIS, K. 330, P. 720 **měrtərí**, P. 721, 22 **martərí**); **krúlə** “crudo”; **káwla** “coda”; **pělə** “piede” “tronco d’albero” “arboscello” (29); **pəlarúla** “pedale del telaio” (D’Ambra 282 **pedaròla**); **pəlōwčč** “pidocchio” (AIS, K. 475, P. 720, 722 **pəruččo** 721 **pəróččə**); **kákkəlúnə** “qualcheduno”; **lúličə** “dodici” (AIS, K. 290, P. 720 **rúrəčə**, 722 **ráričə**, 721 **ddúrəčə**); **čúlə** “chiudere”; **suččélə** “succeedere”; **áččílə** “uccidere”; **sə fəlá** “fidarsi”; **kalě** “cadere”; **vələ** “vedere”; **yuləká** “giudicare”; **ngwalyá** (1. pr. ind. **ngwaléyə**) “sposarsi”: dal got. wadi “pegno”, cfr. REW 9474 (30).

Secondariamente: **d (<t) > l** in: **škurryálə** “frusta” < ex + derivazione da corrigia, REW 2253 (cfr. D’Ambra 339 **scorriato** “frusta”).

**věrradí** (31) “venerdì” (al contrario di **yōvəlí**, **měrtəlí**, ecc.): la **d** sembra

Corsica {**pəle** “pied”, **nulu** “nudo”, **nole** “nodo”, **rálika** „radice”, **kola** “coda”), come annota l’Atl. Cors. per Guagno **d** (cfr. K. 182 **kodiménnula** „cutrettola”, 429 **krediyə** „crdevo”, 430 **kredimu** “noi credemmo”, 509 **frodana** “fodera di vestito”, 543 **impidi** “impedire”, 551 **ankudine** “incudine”, 630 **pedone** “fattore”. - Quanto siano vicine le due consonanti postdentali **l** e **d**, o si deduce facilmente dai seguenti esempi se si contrappone al presente mutament **d > l** quello inverso, presente secondo Rohlf’s in molte località calabresi, specialmente in Acri e i “Casali di Cosenza” (**d** compare generalmente come **ð** [**pəði** “piede”, **ðua** “due”]). Prendiamo da AIS esempi per Acri (P. 762); K. 170 (\*sbadigliare) **adári** (<halare), K. 434 („il lupo”) **u dūpu**, K. 476 (“i lendini”) **i ðinnini**, K. 449 (“la lucertola”) **a ðucérta**, K. 474 (“pulce”) **púðici**, K. 140 (“fiele”) **fəði**, K. 610 (“fragola”) **frávuda**. Cfr. anche tarent. **pódice**, cerign., bar. **pōðəčə** „pulce”, tarent. **puđicino** “pulcino”, da Salvioni, St. R. VI, p. 41 non citato.

27) AIS, K. 153, P. 720 **u rítə**, pl. **rə ddétərə**, P. 721. 22 **o rítə**, **e ddétə**.

28) AIS, K. 47, 48, P. 720 **rúy wōmmənə**, **ddóy fěmmənə**, 722 **rúy wōmmənə**, **rōy fěmmənə**.

29) cfr. D’Ambra 282. — AIS, K. 163, P. 720 **pěra**, P. 721 **pěra**.

30) Cfr. **guadiare sponsam** = despondere, uxorem ducere (Du Cange IV, 121). cfr. anche D’Ambra 261 **nguadejare**.

31) cfr. AIS, K. 333, P. 720, 21 **vyèrnari**, 722 **vèrnarí**, 712 **vyènnərdí** accanto a **vyènnərəðí**.

che qui si conservi, poiché essa stava originariamente dopo la consonante. La metatesi **venerdi** > \***vernadi** (> **verradi**) può essere avvenuta, dopo che si era già verificato il cambio **d** > **l**.

**rərīttə** (32) “destra” < \***derīctə**: mostra l’assimilazione **l – r** > **r – r**, ma può essere anche una parola di origine napoletana.

Prestito dal napoletano: **pírətə** “peto” < **pēditum**, REW 6358.

Prestito dalla lingua scritta: **dićymēbrə** “dicembre” (AIS, K. 327, P. 720 **dićēmbərə**, P. 721 **rićēmbərə**, P. 722 **rəcəmbərə**<sup>0</sup>).

§ 38. **-d-** > **-t-**, quando costituisce l’ultima sillaba di una parola accentata sulla terzultima sillaba (33): **úmmələ** “umido”, **frēcətə** “fracido” (cfr. D’Ambra 385 **ùmmeto**, 185 **fràceto**); **bbríğətə** “Brigida”; **trējppətə** (cfr. D’Ambra 382 **trèppete**) “treppiede” < **trīpedem**, REW 8912; di qui anche **fućéytələ** (34) “beccafico” < **ficēdula**, REW 3279.

§ 39. L’evoluzione **d** > **ð** può anche arrivare alla completa scomparsa. Esempio : **ámmə** (35) “dammi”.

Bisogna partire dallo stadio della caduta per spiegare le forme con **v** < **d**. Occorre pensare che, dopo la scomparsa di **d** per **ð**, si formò, accanto alla vocale oscura, la consonante di transizione **w** che poi si evolse in **v**, in **f** in posizione finale (36): **vávə** “vado” < **vao** (37) (D’Ambra 212 **vao** o **vago** – cong. pr. **vaga** o **vava** o **vaa**; cfr. AIS, K. 822 (“**vo a comprare**”): P. 720, 21, 22 **vák...**, 710 **váv...**, 723 **váf**); **kréyvə** (oltre **kréylə**) “credo” < **creo**; **níf**, pl. **nívə** (38) “nido” < **nidu**.

---

32) cfr. AIS, K. 148, P. 720, 21 **rərītt(ə)**.

33) cfr. al riguardo Ascoli, Arch. Gl. It. VIII, 114; Merlo, Sora224; D’Ovidio, Campobasso 176; Battisti, ZRPh, Bhft. 28a, p. 176, 177, 186, dove è evidente il processo fisiologico.

34) AIS, K. 495a riporta per la Campania **fućéttulə**, **faćétt<sup>l</sup>l<sup>a</sup>**, **frəcét<sup>ul</sup>l<sup>a</sup>**, **ćafétt<sup>ul</sup>l<sup>a</sup>**, per la Puglia e il Sud dell’Abruzzo, **fućéttulə**, **fəcétərə**, **faćéttwə**, ecc. Cfr. anche Battisti, ZRPh, Bhft. 28 a, 183.

35) cfr. Battisti, a. a. 0. p. 161: lucches. ‘**ato** < **dato**. B. rifiuta la spiegazione di Salvioni (Arch. Gl. It. XVI, 410) che riporta la caduta all’abbreviazione in posizione proclitica e parte dall’imperativo. Il seguente esempio sembra rafforzare la spiegazione di Salvioni. La vicinanza delle tre possibili iniziali del coniugato „dare” è ben illustrata nella frase seguente che ricavo da un racconto scritto sotto dettatura: “**ámmə nu ćáyćərə e ddámmə nu fasáwłə!**” e **ćć’ávéttə l<sup>a</sup>** “dammi un cece e dammi un fagiuolo e le dovette dar(lo)”. Cfr. in proposito calabr. **ássəmə ‘mbáćə** “lasciami in pace”, **m’ati** “mi date” (secondo gli appunti di Rohlfs), **assa –l’-essə** “vabbene”, Rohlfs, Diz. calabr. 119.

36) cfr. Battisti, p. 90 e sgg, dove viene citato lo stesso procedimento del retico..

37) cfr. **vao**, v. It. Gr. 250.

38) cfr. AIS, K. 515, P. 721 **nívə**, ma P. 720, 722 **nírə**, **nír<sup>o</sup>**. Cfr. al riguardo anche come parallelo ret. **əñif** < \***niu** < **nidu** (Battisti, ZRPh. Bhft. 28a, p. 95).

Con **v** malgrado la vicinanza di vocale sonora: **paravísə** (39) (D’Ambra 277 paraviso).

Per analogia: **véykə** “vedo” (40).

## P

§ 40. La **p** all’inizio e all’interno della parola si conserva:

**paškáwnə** “campo di lupini o rape”: da **p** a s c e r e; **puškréyə** “dopodomani” < postcras, REW 6686; **pərtús** “buco”: derivazione da perusciare, REW 6436; **paggúkə**, f. “pagliuca” (cfr. R. Gr. II, 405); **pyérċ**, m. “bocca della botte” < pəssulum + pertica, REW 6441; **pírulə** “tappo della botte” < gr. peiron “tappo” + suff., REW 6276; **pastəná** “trapiantare” < pastinare “vigneto arato”, REW 6276.

**páypə** “pepe”; **pəparwólə** “peperone” (con altro suffisso); **kúpə** “tenebroso”, “triste” < cupa “tino, botte”, cfr. REW 2401 (41); **stəpá** “accumulare”, “conservare” < stipare, REW 8263; **nápələ** “Napoli”; **šgarrupá** “cadere giù” (trans.) (42) < \*disrupare, REW 2687 + ?; **murupánə** “Moropane” (villaggio d’Ischia, oggi Buonopane); **trápənə** (43) “menarola” < trypanon “trapano”, REW 8959 (cfr. anche It. Gr. 16); di qui anche: **trápənatúra** (44) “aspo”.

## b

§ 41. L’iniziale **b-** > **v-**, con raddoppiamento: **bb-** (45): **vóšk** (46) „bosco”; **várdə** „sella” < arab. barda’ ah, REW 955; **varílə** „barile”; **vówtta** „botte”,

---

39) v. REW 6223: „La **v** non è chiarita, è possibile l’influsso di visus “sogno” — Rohlf’s pensa a „una sostituzione di consonante dovuta a un’errata comprensione di ascolto, presente nell’ambiente greco, ma che sarebbe partita dal popolino”. Vedi per ulteriori informazioni Lit. bl. 1925, Sp. 245 (cfr. anche Meyer-Lübke, Lit. bl. 1918, Sp. 384).

40) Occorrerebbe partire da **veo**, che ad es. sarebbe da uniformare a „dico”. Cfr. It. Gr. 255 e Battisti, p. 98. Le forme **creo** “credo” e **veo** „vedo” sono testimoniate in Loise de Rosa (Arch. Stor. Nap. IV, p. 426, 454).

41) Il mutamento di significato passa per „vuoto”, „profondo”; cfr. D’Ambra 157 **cupo** = 1. cupo, profondo, 2. oscuro, grave.

42) cfr. D’Ambra 348 **sgarrupare** “dirupare”, “abbattere”.

43) D’Ambra 380 **trapano** (qui anche la descrizione dell’attrezzo). Cfr. AIS, K. 229. P. 720: **trap<sup>a</sup>natúra**, P. 721: **trápənə**.

44) cfr. D’Ambra 380 **trapənaturə** con descrizione dell’aspo primitivo, come si ha anche a Fontana.

45) Per questo comune mutamento del Sud d’Italia v. It. Gr. § 178.

46) AIS, K. 530 riporta per P. 720: **u bbóšk**, 721: **o bbóšk** (forma dotta), si hanno per tutta la Campania forme con iniziale **v-**, **β-**, **w-**, cfr. anche D’Ambra 399 **vosco**.

pl. **e bbówtta**; **vówkkə** „bocca“, ma **a bbáwkkə** (**āa pórta**) „all’entrata“ (47); **věšə** “basso”, ma **a bběšə** “abbasso”; **vúdda** “bollire”; **vátta** “battere”; **véyvə** “bere” < bibere; **varána** “Barano”; **vàsənəkólə** (48) “basilico” < basilicón, con mutamento attraverso etimologia popolare, cfr. REW 973, Rohlfs, Etym. Wb. 316; **vwóttts**, m. “gola”, **vóttts**, f. „gozzo“ < \*bottiu, \*bottia „bernoccolo“, cfr. REW 1240, Wartburg 467, 469 (cfr. frz. *bosse*, ital. *bozza* „gonfiamento“, nap. **vottsole** „gozzo di uccello“ con eguale base).

## B. Consonante fricativa

-j- (= cl. lt. **g + e, i; j; gi, di**)

§ 42. Inizialmente ed internamente **j = y**, con allungamento: **ġġ** (49).

Esempi per la posizione iniziale: **yənéstṛə** “ginestra” (50); **yġənnərə** (51) “genere” (D’Ambra 211 *jènnero*); **ywókə** „giuoco“; **yənnərə** (52) < *januariu* (D’Ambra 211 *jennaro*); **yúñə** (53) < *juniu* (D’Ambra 214 *jugno*); **yuləká** “giudicare” (D’Ambra 426 *jodecare*); **yǝvəlí** < *jovis dies* (D’Ambra 214 *jovedí*); **yúncə** „giunchi“ (D’Ambra 426 *junco* „giunco“) < *jūncu*, REW 4619; **yəttá** „gettare“, ma: **ə ġġəttə!** “e getta!”; **ywǝrrə** (54) < it. *giorno* < *diurnu* (D’Ambra 215 *juorno*).

**lənúcc̣**, pl. e **ddənáwcc̣** “le ginocchia” < *genuculu* (D’Ambra 161 *denuccio*): con dissimulazione (55).

Esempi per la posizione interna: (il gruppo \***yə** è, come detto al § 21, semplificato a **y** o **i**) **sayáyttə** “spola per la tessitura” < *sagitta*, REW 7508 (D’Ambra 317 *saetta*); **kwarayásəmə** (56) < *quadragesima*; **mayáyst** “maestro”, -a < *magistrem*; **méyə** “più” < *magis*, REW 5228; **ǝyə** “oggi” < *hōdie* (D’Ambra 271 *oje*); **škurriálə** (57) “frusta”: derivazione

47) cfr. D’Ambra 398 **vocca** „entrata, ingresso, imboccatura di una via, d’un vico, e simili“.

48) cfr. D’Ambra 391 **vasenecola, vasenicola**.

49) cfr. al riguardo It. Gr. § 176; Bertoni (p. 164) menziona come regioni della diffusione di questo mutamento: Sicilia, Calabria, Napoli, l’Abruzzo, con diramazioni sino alle Marche.

50) cfr. AIS, K. 616, P. 720: **yinéstṛə**, P. 721 **ynéstṛ<sup>a</sup>**.

51) cfr. AIS, K. 33, P. 722: **yġənnər<sup>o</sup>**, ma P. 721: prestito **ġənnərə**.

52) cfr. AIS, K. 316, P. 720: **ġənnərə**, P. 721 **ġənnərə** (parola dotta), P. 722 **yənnərə**.

53) cfr. AIS, K. 321, P. 720, 22: **ġġúñə**, P. 721: **ġúñə**. Iniziale con **y-** si trova *nirgends*.

54) cfr. AIS, K. 336, P. 720: **yúrṛə**, P. 721, 722 **ywǝrrə**.

55) cfr. R. Gr. I 331; cfr. Melillo, Gargano 47 – AIS, K. 162 riporta per la zona di Napoli le forme con **r-**, pl. **dd-**, ma per il Sud della Campania: **yinúcc̣<sup>u</sup>**. pl. **li ġġinócc̣<sup>a</sup>**.

56) cfr. D’Ambra 303 **quarajesèma**, con posizione sbagliata dell’accento.

da corrigia, REW 2253; **wàddəláyənə** "tacchina" < \*galla d'India; **rènnəlínəyə** < granu d'India (cfr. § 10); suffisso-verbale (**ə**)**yá** = it. "-eggiare" < -idjare (It. gr. § 417, 573): **mappəyá** (58) "gualcire" (pr. ind. 1. sg **mappəyə**, 2. **mappíyə**): derivazione da mappa, cfr. REW 5342; **pustyá** (59) (**yə pustyə** - **tu pustyá**) "appostare"; **vattyá** (60) "battezzare" < \*baptidjare (61); **ausulyá** (62) "ascoltare" < \*ausulidjare, cfr. REW 808 e Rohlfs, ZRPh 46, p. 159; **ngwalyá** (**yə ngwaləyə**, **tu ngwalíyə**) "sposare" (§ 25); **rannənyá** (63) "grandinare" < \*grandinidjare; **šparpatəyá** (64) "avere palpitazione di cuore", "giacere in agonia" < \*ex-palpidjare; **škutulyá** (D'Ambra 339 scotolejare) "scuotere". **sayímmə** "untume" (65) < sagīna, REW 7506; **yayúnə** "digiuno" < jajunus (Introduzione § 119); **yətálə** (66) "ditale" < digitale, REW 2637 (con aferesi); **tyəddə** "padella" < \*tegella, REW 8614; **sartányə** "padella" < sartagine, REW 7613 (oltre \***sartáyənə**, \***sartánəyə**); **fəlínəyə** (67) "fuliggine" < fuligine, REW 3558; **ngúnyə**, \***ngúnəyə** "incudine" < \*incugine, REW 4367 (con metatesi). **stuyá** "detergere" < \*studiare "avere qualche premura", REW 8325 oltre il semidotto **stulyá** "studiare".

Parimenti il semidotto: **mmáylə** "invidia", "gelosia" (D'Ambra 245 mmidia) < invīdia.

Prestito dalla lingua scritta: **myétts** "mezzo" (cfr. inoltre R. Gr. I, 430); **léggə** (68) "leggere".

57) cfr. D'Ambra 339 **scorriato** "scuriada", "frusta".

58) D'Ambra 235 **mappeccare** "sgualcire".

59) cfr. D'Ambra 297 **postejare** "appostare".

60) cfr. D'Ambra 391 **vattiare** "battezzare" e AIS, K. 41 ("battezzata", dove per Sicilia, Calabria, Campania, Gargano e Sud abruzzese: **vattiyáta**, **vattyát<sup>a</sup>**, **vettiyástiva**, e forme simili; invece per l'Abruzzo centrale e meridionale: **vattišát<sup>a</sup>**, ecc.

61) Per il gr. baptizare (REW 939), cfr. Schuchardt che fa risalire -idjare a -ιζω; Lit. bl. 1884, Sp. 62.

62) cfr. D'Ambra 75 **ausoliare**, **ausoleare** "ascoltare di soppiatto".

63) cfr. It. Gr. 308. "La flessione in -eya si trova appunto nei verbi che esprimono fenomeni naturali". - cfr. D'Ambra 202 **grannenejare**; AIS, K. 372, P. 724 (Camp. **granniny<sup>a</sup>**, **granninéy** "grandina", Nord- Calabria: **grannniny<sup>a</sup>**, **grannaniy<sup>a</sup>**).

64) cfr. D'Ambra 356 **sparpetejare** "palpitare", "contorcersi".

65) Antiquato, oggi sostituito da **ndzáwñə**.

66) cfr. D'Ambra 212 **jideto** "dito" (con metatesi), ma 164 prestito **detale** "ditale"; cfr. anche D'Ovidio, Campobasso 173: **dejetale** (cfr. metatesi sicil. jiditali).

67) cfr. in proposito e su **sartánye** anche Melillo, Gargan 49 e Marano Festa, It. dial. IV, 179 (irp. **sartanya**, **filinja**).

68) Inoltre D'Ambra (222) riporta lo sviluppo popolare: **lèjere**.

s (= cl. lt. s, -ns-)

§ 43. In fase iniziale e interna s si conserva (sempre sonora).

Esempi per la posizione iniziale: **sérra** “sega” < sērra, REW 7861; **səndí** “sentire”; **súmmə** “in superficie” (D’Ambra 369 summo “sopra”); **sáwtta** “sotto” (D’Ambra 354 sotta “sotto”); **səŋgá** “scoppiare” (D’Ambra 344 sengare): derivazione da sĭgnum, REW 7908; (**fá na sarcúta** “(portare) un carico di legna”: da sarcĭre “rappezzare” (69).

Con **š** invece di **s**: **šórtə** (70) “sorte” (D’Ambra 335 sciorta “sorte”); **šuššá** (71) “soffiare” < sufflare, REW 8430: assimilato.

**tsúffərə** “zolfo” < sulfur, REW 8443: con influsso della lingua scritta sull’iniziale.

Esempi per la posizione interna: **máysə** “mese” < mensis; **rummáśə** “rimasta” < remansa; **payáyśə** “villaggio” “paese” < pagēnsis, REW 8855; **trasí** (**yę trásə**, **tu trésə**) “entrare” < \*transire, REW 8855; **písə** “peso”; **kásə** “casa”; **fúśə** “fuso”.

Prestito dalla lingua scritta: **pentsá** “pensare” (D’Ambra 284 *penzare*).

f

§ 44. All’inizio e all’interno la f si conserva: **furcína** “forca” (a due punte, di legno); **fútə** “profondo” < fultu, REW 3564; **fələ** 1. “filare”, 2. “fidare”; **fuí** “fuggire”; **fávə** “fava”; **fíkə** “fico”, “fica”; **fyérrə** “ferro”; **furiyə** “Forio (d’Ischia)” (72); **fundánə** “Fontana (d’Ischia)”.

**škráwř** “troia” < scrōfa, REW 7748; **škafaréyə** “recipiente di vetro”: derivazione da \*scapha “ciotola”, REW 7653; **škarafōwnə** “scarafaggio”: derivazione da \*scarafaius (osco), REW 7658; **kwófanə** „corbello” < cophinu, REW 2207; **túfələ** „torsolo del granturco” < \*tufulu „piccolo condotto” (cfr. REW 8968).

---

69) cfr. D’Ambra 319 **sarcetura** “rimenditura”; **fare na sarcetura** “bastonare per bene qualcuno”, cfr. il tedesco “jemanden etwas am Zeuge flicken” (avere da ridire su qualcuno).

70) Marano Festa (It. Dial. IV, 177) riporta lo stesso caso per il dialetto irpino di Montella, e Merlo (nota. 3) annota anche: “è, sorte’ rifatto su\*exsortare; seppure non ne è addirittura il deverbale”.

71) cfr. AIS, K. 168, P. 720, 21,13. 31: **sussà** 723: **susà**, siciliano: **sussàri**, ecc.

72) χωρίον „posto”, „luogo”, Rohlfs, Etym. Wb. 2483 (cfr. **Chorio**, nelle vicinanze della greca Bova (Calabr.), come designazione di un casale non autonomo: **Chorio di Roccaforte**, **Chorio di Roghudi**).

v (= cl. It. v, -b-)

§ 45. Si conserva la **v** iniziale e interna. Con allungamento: > **bb** (73).

Esempi per la posizione iniziale: **a vēšprā** “la vespa”, pl. **e bbēšprā** (74); **a vīta** “la vite”, pl. **e bbīta**; **a vīyā** “la via”, ma **kā bbīyā?** “che via?”; **na vōta** “una volta”, ma: **dd'ētā bbōta** “le altre volte” (per l’allungamento cfr. § 67); **vutā** “voltare”, **vələ** “vedere”, ma: **pā bbālāyā** “per vedere”; **vulāyvā vāyvā ę bbavētta** (75) “voleva bere e bevette” (76).

**mōnācc** “vinaccia” (ma D’Ambra 547 **venaccia**): assimilazione **v – n > m – n** (77).

Esempi per la posizione interna: **-āvā < -abat**; **-ēvā < -ebāt**; **nēyvā** “neve”; **čwōvā** “chiodo” < *clavu + claudere*; **yōvəlī** (78) “giovedì”.

Con allungamento di **bb**: **abbələ** 1. “avvilirsi”, 2 “avvedersi” (D’Ambra 3 *abbelire, abbedere*); **abbyā** “avviarsi” (imperat. di “andare” – più usato di **vā**): **abbīatā!** (D’Ambra 4 *abbiare* “mettere in via”, “prendere la via”); **abbēcānā** “avvicinare” (D’Ambra 3 *abbecenare*).

§ 46. Per l’influsso della vicina vocale oscura la **v** diventa **β** o **w** o si amalgama completamente con la vocale omorgana (cfr. § 34) (79).

**wōyā** “bue” < *boem* (1) (D’Ambra 398 *voje*); **wlīmmā spusā?** “vogliamo sposare?”; **sā wtāvānā** “si voltavano”.

**gūβānnā** (81) “Giovanni (D’Ambra 212 *Joanne* “Giovanni”); **taβūt** “gerla”, “bara” < *arab. tabut* “bara”, REW 8516; **špruβīst** “sprovvisto” < \**ex –pro – visitu* (cfr. It. gr. 259); **luβāyā** “levava” (qui c’è l’influsso della **v** attraverso la precedente vocale **u** prima dell’inverso oscuramento della vocale protonica con l’influsso della seguente **v**); **lōwā** “dove”; **q wūt** “ho avuto”.

---

73) cfr. It.Gr. § 183. cfr. anche D’Ovidio, Campobasso 165; Festa, Matera 145; Vignoli, Veroli, 31.

74) cfr. AIS, K. 463, P. 723 **a vēsper<sup>a</sup>**, **e bbēspara**, P. 725 **la vēspra**, **ri bbé -**, P. 722 **a vēsp**, **e bbēsp**, ma P. 721 **a vēsper<sup>a</sup>**, pl. **-rā**: senza mutamento di iniziale.

75) Cito da una favola scritta sotto dettatura.

76) Anche da favole scritte sotto dettatura cito le notevoli forme: **u bbələnā** “il veleno”, **u bbəlūta** “il velluto”: alla narratrice le parole riuscivano inusitate, e poiché lo sapeva che alla sua **v-** nella “lingua civile” corrisponde spesso una **b-** (**valāndzā** “bilancia”), pronunciava le parole in modo ipercorretto anche in questi casi con **bb-** all’inizio. Cfr. al riguardo AIS, K. 530 (“il bosco”), P. 720 **u bbósk**, 721 **o bbósk** con identico fenomeno, (cfr. anche Bertoni 157.)

77) cfr. Merlo, Sora 186.

78) cfr. AIS, K. 332, P. 720 **yūari**: con caduta della **v** per influsso della precedente **u**.

79) cfr. Merlo, Sora 185-187; Schneegans 82, 83; Vignoli, Veroli 31.

80) cfr. R.Gr. 1.234.

81) cfr. AIS, K. 84, P. 720 **gūpānnā**, ma P. 721 **gūvānno**.

Con la completa caduta: **ǵáwnə** (82) “giovane” \* **ǵáwwənə** < *jūvenem*; **úta** “gomito” \* **βúwətə** < *cubitu* (83) (D’Ambra 207 *gùveto*); **nuyəmbərə** (84) “novembre” \* **nuwyəmbərə** < \**novembrius*, REW 5969; **trúwulə** “turbido” \* **trúwulə** < \**turbulu* (con metatesi), REW 8998.

**e ññínə** “le gengive” (85) < *gingiva*, REW 3765: con assimilazione **ññ – v** > **ññ – n** (cfr. Merlo, Cervara 66)? Ma può anche esserci alla base il cambio di suffisso.

**lëndə škafutétə** “dente guasto”: da **škafutá** “guastare” (86) < \**excavitare*, REW 1792: con passaggio dell’intervocale **–v– a –f–** (87).

#### germ. w

§ 47. L’iniziale germanica **w-** = **w-**, con allungamento: **ggw-** (88): **wardá** “guardare” < *wardan*, REW 9502; **wandyérə** (89) “vassoio”: da *wanta* (cfr. REW 9500); **wardzáwnə** “garzone” “servo”; **u waláwnə** “il ragazzo”, ma: **trə ggwłáwnə** (90): da *guai* “ahimé” (91) < germ. *wai* (cfr. REW 9480); **a wérrə** “lo strepito”, ma **ké ggwérrə**; **tənédd’wóccə wéřcč** “guardar guercio” < *langob. dverh.*, REW 2812; **warnácčə** “specie di vino” (D’Ambra 206 *guarnaccia* “sorte di vino generoso bianco”, “vernaccia”): da *franc garnache*, *grenache* “vitigno nero coltivato particolarmente nei vigneti di Banyuls”, ecc. (Sainéan II, 316) (92).

Germ. **w** < **v**: **o váy**, o **véynə** (93) “o guai!”.

82) cfr. AIS, K. 51, P. 720 **ǵǵúna** (“giovani”), ma P. 721 **ǵǵúwənə**.

83) cfr. p. 21, nota. 5.

84) cfr. D’Ambra 264 **noviembre**. v. AIS, K. 326, P. 720 **nuəmbərə**, P. 721, **noβiəmbərə**.

85) cfr. AIS, K. 110, P. 720 **a ñínə**, **rə ññínə**, ma P. 721 **e ǵangivə**

86) cfr. D’Ambra 323 **scafutare** “cavare”, “scavare”.

87) Sotto l’influsso di *σκάφη, σκάφος?* (cfr. Rohlfs. Etym. Wb. 1964, 1965.)

88) La forma consonantica **ggw-** rafforzata mostra chiaramente che il semplice suono **w-** non è la diretta continuazione del germ. **w-**, ma che essa è derivata secondariamente da \***gw-**. (Secondo la normale evoluzione: \***gw** > **vw** > \***ww** > **w**, cfr. § 34.) Cfr. in proposito R. Gr. I, 38, 338 (§ 415) e D’Ovidio, Campobasso 166 § 121.

89) D’Ambra 205 **guantiera** “vassoio”.

90) D’Ambra 205 **guaglione**. Cfr. AIS, K. 46, P. 721 o **walónə**, a **ᶜwalónᶜ**

91) Vedi l’etimologia in Rohlfs, RLRI, p. 310.

92) Sainéan distingue forme francesi, la cui etimologia non sa determinare, dal fr. *brenèche* (da *bren*, *bran*) e l’it. **vernaccia** (da *hibernum*) e la mette in connessione col toponimo *La Garnache* nella Vandéa, mentre A. Thomas (*Melanges d’etymologie française*. Paris 1902, p. 36) e Meyer-Liibke (REW 4126) le ritengono forme francesi per prestiti linguistici dell’italiano.

93) Citazione da una ninna nanna.

## C. Nasale e liquida

### n

§ 48. Si conserva la n iniziale e interna: **natá** “nuotare” < *natare*; **nóṛə** „nuora”; **nəkólə** “Nicola”; **něšpərə** “nespola”.

Suff. **-áwnə** < **-onem**, **-ínə** < **-ina**; **məná** “gettare” < *mĭnare* (D’Ambra 241 *menare* “tirare”, “buttare”, “gettare”); **rummané** “rimanere”; **vení** “venire”; **səmməná** “seminare”; **trúonə** “tuono”; **lunəlí** “lunedì”; **lumáynəkə** “domenica”; **wómmənə** “uomini”; **fěymmənə** “donna < femina.

**sayímmə** “untume” < *sagĭna*, REW 7506: con cambio di suffisso: **-ina** > **imen** (Gamillschegg 780). Per il raddoppiamento di **-m-** vedi § 51.

**makkərúlə** (94) “maccheroni”: con cambio di suffisso.

**áləm ɛ díyə** (95) “anima di Dio” (forma vezzeggiativa per bambini): mostra dissimilazione **n – m** > **l – m** (cfr. anche spagn. *alma*).

§ 49. Nei proparossitoni, la **n**, che introduce la prima sillaba postonica, si raddoppia per l’influsso delle seguenti **r, l** (96): **čéynnərə** (97) (D’Ambra 114 *cennerə*) “cenere”, **yěnnərə** “genere” (AIS, K., P. 721 **ğěnnərə**, 722 **yĭěnnərə<sup>o</sup>**). Ma: **mánəkə**, **lumáynəkə** (98).

### m

§ 50. **m** si conserva in posizione iniziale: **móvnə** “muovere”; **máwñə** “mungere”; **mattsəká** “masticare” (D’Ambra 289 *mazzeccare* “masticare”); **mərək<sup>u</sup>lə** “miracolo”; **macənyéddə** “macinacaffè”; **mólə** “macinino” (99); “molatore”; “molare” (100) < *mōla* “macina”, “molare”, REW

---

94) Ricavato da un verso per bambini che dovrebbe rimare con **luna**. D’Ambra 231 cita **maccarone**.

95) cfr. Merlo, Sora 211. cfr. D’Ambra 43 **anema** ed **arma** “anima”. Cfr. anche Eugenia Levi, *Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano*, p. 110: **alima** “anima” (Serrara d’Ischia).

96) cfr. Merlo, Sora 211; Merlo, Cervara 87, Melillo, Gargano 82, 33; Vignoli, Veroli 35; Marano Festa, It. Dial. IV, 178.

97) Di qui la derivazione **čənnərəğrə** „panno da bucato” (D’Ambra 114 *cennerale*).

98) cfr. D’Ambra 167 *dommèneca*; AIS, K. 335, P. 720 **rummėnəkə**, P. 721 **rummėnək<sup>a</sup>**, P. 722 **rommėnək<sup>a</sup>**.

99) cfr. AIS, K. 252: P. 720 **a mólə** e lo schizzo 3 relativo su K. 252 a. (Fontana possedeva una volta mulini azionati da asini, oggi sono scomparsi).

100) cfr. AIS, K. 109 (“il dente molare”), P. 720 **a mólə**, 721 **a mólə**, in tutta la Campania domina **a mól<sup>a</sup>**, diffuso anche in Calabria.

5641; **mustárdə**, f. “uva cotta”: da *mustum* “mosto”; **mandrúlə** “stalla” (D’Ambra 235 *mantrullo* “ovile”, “porcile”) < *mandra* “mandria” (REW 5290) + *-ule* (variante di *-ile*, cfr. Gr. II § 438) (101); **manġanyédđə** “grosso arghano” (D’Ambra 234 *mangano* “aspo”) < *manganum*, REW 5297.

§ 51. La *-m-* interna si raddoppia in posizione postonica (102).

Esempi per parossitoni: **kúmmə** “come” (D’Ambra 134, 135 *comme, commo*); **sə čámmə** (103) “si chiama”; **prímə** (104) “primo”; **lúmmə** “lume” (D’Ambra 230 *lummo*); **fúmmə** “fumo” (D’Ambra 191 *fummo*); **čúmmə** (105) “fiume”; **ləñámmə**, m. (106) “legname da costruzione” < *lignamen*, REW 5030; **vəlúmmə** “legume” (con metatesi); **fərrámmə**, f. “ghiaccio” (107).

Esempi per proparossitoni: **stómmək** “stomaco”; **krəsómmələ** “albicocca” < *chrysomelon*, REW 1891; **wómmənə** (108) “uomini”; (109) **féymmene** (109) < *femina*.

Il raddoppiamento si ha solo quando *-m-* viene direttamente dopo l’accento; esso resta semplice se invece inizia l’ultima sillaba: **káwkumə** “pentola da ristorante molto grande” (D’Ambra 131 *còcoma*) < *cŭcŭma*, REW 2361. Mancano altri esempi. (cfr. AIS, k. 83 “Giacomo: P. 720, 721 **gákəmə**).

---

101) cfr. anche Rohlfs, *Etym.Wb.* 1319 *μόνδρα*, “recinto per animali”, otr. **mandri**, “recinto per maiali” (< (*μάνδιον*).

102) cfr. Merlo, Sora 211, 212; Cervara 88; Vignoli, Veroli 35; Marano Festa, It. Dial. IV, 178.

103) cfr. AIS, K. 80, P. 720, 722, 713: **sə čámmə**. In tutta l’Italia meridionale si hanno forme con la semplice *-m-*

104) cfr. AIS, K. 307, P. 713, 722 **primmə**; 720 ma dotto: **prima**.

105) cfr. AIS, K. 429, P. 720, 721, 722, 713<sup>^</sup> **šúmmə**. In tutta l’Italia meridionale si hanno forme

con la semplice *-m-* (in alcuni punti della Sardegna abbiamo anche forme con *-mm-*).

106) cfr. AIS, K. 551 (“mazza di legno”), P. 721, 713 **ləñámmə**.

107) Anche Barano d’Ischia ha **fərrámmə**, f. Invece AIS, K. 381 non annota affatto queste forme, in compenso P. 710 **ferratura**, 714, 723 **fərrattónə**, m. (M. di Precida hat **marčónə**, nel resto del Suditalia c’è **čátrə**).

108) cfr. AIS, K. 47, P. 720 **wómmənə** in contrasto con la maggior parte degli altri punti della Campania che hanno *-mm-*. (P. 701, 710, 725, 731 hanno semplicemente *-m-*). Forme con *-mm-* appaiono anche in tutto il Lazio, nelle Marche, in Abruzzo, in Puglia e in Basilicata.

109) cfr. AIS, K. 48, che registra per il tutto il Sud d’Italia e la Sardegna con poche eccezioni forme con *-mm-*.

§ 52. -m- interna si raddoppia normalmente in posizione postonica: **yummēnde** “giumenta, asina” (D’Ambra 213 *jommenda*) < \*jumenta da jumentum “animale da soma”; **čámmá** “chiamare” (D’Ambra 119 *chiammare* (110)); **rummané** “rimanere”; **frummíkələ** “formica”: con metatesi; **səmməná** “seminare”.

**m** – resta sempre in parole che sono soggette all’influsso della parlata scritta: **lumáynəkə** “domenica” (ma D’Ambra 167 *dommēneca* (111)); **ləmónyə** “demonio” (ma D’Ambra 160 *demmonio*); **nnamurétə** (112) “innamorato” (D’Ambra 262 *nnammoraticcio*); **arrəkamá** “ricamare” (Anche D’Ambra 58 *arragamare*).

§ 53. In alcuni casi si ha in una zona del napol. – **mm-**: -**mb-**. Questo mutamento sembra essere confinato in una **r** o **l** delle vicinanze (113):

Così si ha accanto a **rəmmə** “ramo” un **rəmbə** (114) (ma D’Ambra 306 *rammo*); **əmbərə** “amo” (115); **tsímbərə** “caprone” < χίμωρος, Rohlfs, Etym. Wb. 2440; **əğğumbará** < agglomerare, REW 278; **yəmbərə** “gomitolo” (ma D’Ambra *gliuommaro*, *gliommero*) < glomere (cfr. R. Gr. II, 19); **pumbalórə** “pomodoro” (ma D’Ambra *pommadora*).

## I

§ 54. **l** in fase iniziale e all’interno della parola si conserva: **lavá** “lavare”; **luggə** “luglio”; **lák k amənə** “Lacco Ameno (d’Ischia)”; **lušínə** “lucignolo” < \*lucinium, REW 2852; **lassá** “lasciare”; **lér də** “lardo”; **lunəlí** “lunedì”; **líccə** “pezzo di carta” “cingolo (di telaio)” < licium, REW 5020; **lúpə** “lupo”.

---

110) cfr. Eugenia Levi, Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano, p. 110: **chiammare** (Serrara d’Ischia).

111) cfr. AIS, K. 335: con eccezione di Monte di Procida (P. 720) dominano in tutta la Campania forme con -**m-**.

112) cfr. AIS, K. 63: con eccezione di P. 712, 713, 722, tutta la Campania ha solo forme con una sola -**m-**.

113) cfr. Merlo, Sora 212: “**kambra** presuppone un \***camm(ə)ra** (v. il nap. **cammara**)”.

114) cfr. AIS, K. 559: P. 720 **rəmbə**; 721 **rámə**; 722, 713 **rámmə**. In tutta l’Italia meridionale dominano forme con -**m-**. (In grandi regioni sono consuete altre parole, in Puglia l’accento si sposta sul suffisso).

115) La parola risale a un \*hamurum, che fu formato da un plurale \*hamora. Ma cfr. AIS, K. 524: P. 720 **əmmə**, p. 742 (Bas.) **əmaru**, nel Sud della Calabria **əmuru**. Forme con -**mb-** AIS non le annota in nessuna parte.

Suff. **-ələ** < **-ǔlu**, **-a**; **-álə** < **-ale**; **-wólə -ólə** < **-eolu**, **-a**; **-úlə** < **-ule** (R. Gr. II, 481); **kaləmərə** “Calimera” (frazione di Serrara d’Ischia) < **καλή ημέρα** “bel giorno”, cfr. Rohlfs, Etym. Wb. 765; **fələ** “filare”; **vulə** “volere”; **vulá** “volare”; **škóla pástə** (116) “setaccio”; **kulátə** (117) “bucato”; **nápələ** “Napoli”; **pələwsə** “pelosa” < **pilōsa**, REW 6505.

**nešpərə** (118) < \***nespilu**, REW 5540: con passaggio **l > r**.

**tórtənə** (parte di castagno), **tórtənə**, m. (119) “piccolo pane” < **tortilem** “torto” “contorto”, REW 8805 con cambio di suffisso (**-ina**, **-anu**).

**vəlúmmə** “verdura”: con metatesi (ma D’Ambra 222 *legumma*).

## II

§ 55. Intervocalico – **ll-** > **-dd-** (120): **kapíddə** (Forio **kapíggə**) “capello”; **mwođdə** (Forio **mwođggə**) “molle”; **kwóđdə** (Forio **kwóđggə**) “collo”; **puđđítərə** (Forio **puđđítərə**) “cavallina” < **pullitru**, REW 6825; **čəpáwddə** (Forio **čəpáwggə**) “cipolla”; **míddə** (Forio **míggə**) “mille”; **səđdə** (Forio **səggə**) “sella”; **dd’əšənə** (Forio **ggə’əšənə**) “l’asino” < **ill’asinu**; **dd’ənnə** (Forio **ggə’ənnə**) < **ill’-annu** (121); **dd’órə** “loro” < **illoru**; **dd’á** “lá” <

---

116) cfr. D’Ambra 337 **scolare** “colare”.

117) cfr. D’Ambra 133 **colata**.

118) cfr. Merlo, Cervara 74: **nešpro** (**nešpra**). Ma D’Ambra 257: **nespole**.

119) cfr. D’Ambra 378 **tortano** “ciambellone”, “bracciatello”. cfr. al riguardo AIS, K. 546 (“ritorta”): in Campania domina **tórt<sup>a</sup>** P. 737, 729 (Puglia): **tórtərə**, **tórt<sup>r</sup>**; P. 709 (Garg.): **tórtərə**; P. 726 (Bas.): **tórtənə**.

120) cfr. a riguardo Rohlfs «Sull’evoluzione di **-ll-** nel romanico», *Scritto commemorativo*, Wechfeler 1929, p. 388 ss. Secondo lui **-dd-** è sostituito della cacuminale **-đđ-**. Come area con **dd-** lui comprende: Prov. di Salerno, la maggior parte della Basilicata, Prov. Taranto, Bari, Foggia. Secondo AIS (cfr. Rohlfs, 396) i punti più a Nord che presentano **-ll-** > **-đđ-** sono Monte di Procida (P. 720 mit **đđ**) a Ovest e Vico del Gargano (P. 709) a Est. Napoli ha **-ll-**. Interessante è il fatto che nell’area dell’isola d’Ischia con **-dd-** si trova una zona con **-ł-**, **-gg-**. Io stessa ho notato a Forio: **-gg-**. Su informazioni di un serraese ho notato per Panza: **kiggə** “quello”, per Lacco Ameno: **kilə**, per Forio: **kíggə**, per altre località dell’isola forme con **dd-**. Dalla raccolta di poesie scritte in dialetto foriano “*Ncrocchie*” di Giovanni Maltese ricavo inoltre: **tre stegghie** “tre stelle”, **na nulegghie** “una nuvoletta”, **palummegghie** „farfalla” < **palumba** + **-ella**, e **ccerevegghie**: forma collettiva di “cervello”. — Così la parte occ. e nordocc. dell’isola è in conformità con l’area intorno al M. Vulture e di Ripacandida, di cui parla il Rohlfs p 397. — cfr. per l’evoluzione di **-ll-**: Melillo “*Gli esiti della vibrante l in alcuni dialetti irpini*”, Avellino 1926. Per il siciliano v. Schneegans 130—133, per il sardo meridionale: Wagner, ZRPh. Bhft. 12, p. 61, § 186.

121) cfr. Rohlfs, ZRPh 51, p. 268, 269, nota 5. A Monte di Procida e Barano (Ischia) l’asino viene chiamato **dd’əšənə**.

illác, REW 4265; **páddə dd'wónə** “palla dell’uovo” (rosso d’uovo); **ddókə** “là” < illoc, REW 4270; **škartəddə́tə** (Forio **škartəggə́tə**) “gobbo” (D’Ambra 327 scartellato): derivazione da *κάρταλλος* “specie di cesto”, Rohlfs, Etym. Wb. 920; suff. **-yěddə** (Forio **yěggə**), **-ěddə** < -ěllu, -a; **-iddə**, **-ěyddə** < -illu, -a; **kuddá dd'ákwə** “prendere l’acqua” < \*collare “attingere o immettere”, cfr. REW 2041; **puddarěddə** (122) “farfalla”: derivazione da *pullus* “giovane animale”, REW 6828; **stěddə** “stella”; **běddə** “bella” (123).

Circa i verbi composti con **ad-**, la cui radice con **l-** iniziale non mutò **-ll-** in **-dd-**, è da pensare alla mancanza di nesso di questi verbi: **allatá** “allattare”, **alləšá** “accarezzare” < ad + it. “lisciare”; **allášká** “allargare” < ad + it. “lascare”) (124).

## r

§ 56. In posizione iniziale e interna **r** si conserva: **rəšpównnə** “rispondere”; **rəkurdá** “ricordare”; **rašká** “schiarisi la gola” < \*rasicare o \*rascare “raschiare”, “graffiare”, REW 7074; **rağgá** “ragliare”; **rílə** “ridere”; **rəñúnə** “rognoni”, **rəstətútə** “Restituta”; **rastyěddə** “pezzo di telaio” < rastellu “rastrello”; **rəvyětts** “pettine”: derivazione da *rōbus* “rosso”, REW 7355. **a ləvələrcə** “arrivederci”: con assimilazione **r – l > l – l**,

**u rráy** “il re”: con allungamento iniziale (125).

**murí** “morire”; **prəpará** “preparare”; **špará** “sparare”; **parrócčə** “parrocchia”; **čáyrə** “cera”; **fóřə** “fuori” < *foras*, REW 3431; **furiyə** “Forio”; **myěřčlə** “merlo”; **sěterə** “sazio” < *saturem*.

Passaggio di **r > l**: **kalaváwnə** < *carbonem* (cfr. § 23); **árbulə** < *arborem*.

122) cfr. Nittoli 171 **pòddola** “farfalla”; REW 6828: sic. **púddira**, calabr. **púddula** “farfalla”.

123) Inoltre nella lingua raffinata, specie nelle canzoni, è consueto: **stěllə**, **běllə**. Soprattutto la nuova generazione, che vuole parlare “civile”, si sforza di sostituire **-dd-** con **-ll-**.

124) Anche Nittoli, che registra tutti i **-dd-** < **-ll-** annota questi verbi con **-ll-**. Per “allumare” riporta accanto al prestito **allumà** la forma popolare **addumà**. (Nelle mie registrazioni questo verbo manca, ed è sostituito da **appəccà**, derivante da picea „pino silvestre”, cfr. REW 6479).

125) D’Ovidio (Campobasso 179) spiega l’allungamento della vocale iniziale come contraddizione tra “eccessiva esilità monosillabica” e “significato molto augusto”, cfr anche Merlo, Cervara 83.

## D. I principali nessi delle consonanti

### a) s-

§ 57. **ps** > **ss**, come nell'italiano scritto: **íssa**, **yéyssa** (con protetica **y**) "esso", "essa" < ipsu, -a; **kíssa**, **kéyssa** "questo, -a", "codesto, -a" < eccu ipsu, -a; **ssu**, **ssa**: forme aggettivali abbreviate di **kíssa**, **kéyssa** (126).

Non sentito qui: **nəššúna** "nessuno" < \*ne ipsi – unu; **kášša** "cassa" < \*capsea (127).

§ 58. **-x** oppure > **-ss-** o **-šš-**.

In alcune circostanze l'uno e l'altro nesso è così stretto che non si può distinguere chiaramente (128)

**-šš-** < postonica **-x-** in: **matássa** < mataxa; **kóssa** (129) "gamba" < coxa; **téssa** < texere.

Ma: **vópwššəla** (130) "recipiente di legno in cui girava il bastone": < buxula (con mutamento di suffisso < buxida da πυξίς ? (v. REW 6892, Rohlfs, Etym Wb. 1825). Si pensa invece con Merlo a un \*buxea come un etimo (cfr. anche Wartbrg 666), così sono superate le difficoltà.

**-šš-** < protonico **-x-** in: **šéddə** "ala" < (a)xilla (\*šš- semplificato in š-); **ašši** < exire; **maššéddə** < maxilla.

Ma: **səssánt** < sexaínta: parola dotta?

---

126) cfr gli esempi corrispondenti in D'Ovidio, Campobasso 168.

127) cfr. Merlo, Rend. R. Istit. Lomb. 48, p. 97 (v. Rohlfs, RLRI, p. 283).

128) cfr. per il problema ancora non chiarito dell'Italia centrale e meridionale, oltre R. Gr. 1.391: Merlo, p. 98-105. Secondo lui si può supporre che in Italia centrale e meridionale esista il mutamento **-x-** > **šš-**, quando la **-x-** è protonica e sta prima di una vocale chiara.

129) D'Ambrà (p. 147) cita sia **coscia** che **cozza**. A Fontana **kóšša** è sconosciuta, cfr. AIS, K. 161: camp, **kóšša** (P. 721), **kóša** (P. 723), **kóšša** (P. 731) accanto ad altre forme in **-ss-**; calabr. **kóšša** (P. 772), **kóša** (P. 771, 780, 794, 792) accanto a **kóšša** (-a) (P. 752, 762, 761). Cfr. in proposito anche AIS, K. 588 frassinò): camp. **frášša** (P. 724). **frášəna** (P. 715, colonia valdese) accanto a **fràssə** (P. 722), la parola manca in Camp.; bas. **frášši**nu (P. 744) accanto a **frássəna** (P. 733), **fráss** (P. 736). **frássina** (P. 735); calabr. **fráširi** (P.751), **fráššu**(P.794) accanto a **fráys** (P. 760), **frássu** (P. 765), **fráss**<sup>e</sup> (P. 745).

130) cfr. D'Ambrà 387 **úsciola**, **vúsciola** "bosso", "bossolo", "urna", p. 75 **àsciola** "bosso", 77 **avrúsciolo**, **av(r)úscio** "bosso\*", accanto a p. 400 **vòsseta** "specie di bicchiere di legno... ad uso d'incannare la seta", p. 7 **abbusso** "bosso", cfr. inoltre Rohlfs, Etym. Wb. 1825: ant. nap. **bossita**, Monte di Procida **vósele**, pezzo di legno traforato, in cui viene girata la barra", **vúsele** „barra”: Merlo, a.a.O. p. 100: sor. **bbušše**, chiet. **busche**, irp. **auscio**, calabr. **vušu**, **avuscio**, siz. **(v)uscio** "bosso" accanto a campob. **bbusse**, garg. **busso**, irp. **abbusso**.

**lassá** (131) < laxare: con rafforzamento nelle forme accentate dei verbi (imperativo)?

**măćaryeddă** “fiammifero”: derivazione da it. miccia < franc. *mèche* < gr. *μύξα*, REW 5804 (132), così: **šmăćă** “ammiccare” (133).

§ 59. Tranne che davanti a **t** muta a **s** (primario e secondario < ex-) davanti a consonante a **š**: **špártă** “spartire”; **něšpərə** “nespola”; **šbátta** “sbattere”; **škwaggá** “scomparire” < ex-coagulare “coagulare” (134); **škuňá** “trebbiare” < \*excuneare (REW 2396); **puškreyă** “dopodomani” < pos(t)cras (135); **e mmarowšk** “terreno sterile”: da \*marra “detriti”, „ruscello” (REW 5369)?; **pěškă**, **pandôšškă** „zolla” (da ultimo anche „donna brutta”) < ?(136);

**veyškuvă** “vescovo”; **ruškáyă**, f. “rusco” „trappola per topi, Mandrillo”: derivazione da *rūscu* (cfr. REW 7460); **šfatăkětă** „pigno”; **šfěrră** „lama di coltello”.

Ma: **stăpá** “stipare”; **stěfənă** (137) “Stefano”; **stá** “stare”; **stutá** „spegnere” < \*extutare; **stěddă** (138) “stella”; **pístă** (139) “pasta”; **twôstă** „duro”, „forte”, „solido”, „grosso” < *töstu* „appena sfornato”, REW 8814; **pastăná** “trapiantare\* < pastinare; **stríddă** “strillo”; **strúmmələ** „trottola”: derivazione dal gr. *strombus*, REW 8320.

## b) r + kons.

§ 60. **rs** > **rdz** (in posizione iniziale: -rts), cfr. It. Gr. 136: **murdzěttă** (140) „molletta da bucato” < morsa „dentatura”, „morso” + -etta; **vurdzěttă**

131) cfr. D’Ambra 219 **lassare** “lasciare”. Esso domina in tutta l’Italia centrale e meridionale, cfr. Merlo, p. 99, nota 7.

132) cfr. It. Dial. V, p. 121, nota 4.

133) cfr. D’Ambra 351 **smicciare** 1. “smoccolare”, 2. “vedere”, 3. “far lume” = “assistere a faccende d’amore”; cfr. anche Galasso 394 **smicciari** “smoccolare”, “appicciare”, “sbirciare”.

134) cfr. in tedesco: “zerinnen” (sciogliersi) con significato simile, cfr. D’Ambra 361 **squagliare**: 1. “struggere”, “sciogliere”, “fondere”; 2. “sgombrare”, “scomparire”.

135) cfr. Merlo, Sora 193.

136) cfr. Rohlfs, ZRPh 46, p. 159.

137) cfr. AIS, K. 86, P. 720, 721 **stěfənă**, 722 **stěfⁿn**.

138) cfr. AIS, K. 362: In tutta la Campania c’è l’iniziale: **st-**.

139) cfr. AIS, K. 236, P. 720 **pastōnă**, P. 721 **pástă**. Qui, come in K. 362 u. 86. **st** è comune in tutta l’Italia meridionale, solo il Molise e la Sicilia hanno **st**.

140) cfr. D’Ambra 246 **morzetta** “morsetto”; **morza** “strumento per cavare i denti”.

“borsetta”; **túrts** “torsolo” (141); **pérts** (142): part. di “perdere”; **fórdzə** ‘forse’; **yérts**: part. di “ardere” (con y prostesi).

Dotto: **úrsə** “orso”; **pərswalə** “persuadere” (accanto al popolare *sc* con metatesi: **pərswalə**).

§ 61. **rn > rr** (143): **turrá** “tornare\*”; **fúrrə** “forno”; **nfurrá** ‘infornare\*’; **kórrə** “cornà”; **kárrə** “carne”; **nyvérrə** “inverno”; **nfyérrə** “inferno”; **fərrútə** accanto a **fərnútə** “finito” (D’Ambra 482 *fornire*, *fenire* “finire”): contaminazione di “finire” e “fornire” (cfr. Merlo, Sora 210).

**tavérnə**: parola dotta.

§ 62. Il nesso **rv** (primario e secondario < **rb**) è diviso regolarmente da ə epentetico (144): **sórvə** (145) “sorba”; **érvə** “erba” (146); **čərvyédđə** “cervello” (147) (D’Ambra 117 *cerviello*); **kwórvə** “corvo” (148).

**kalaváwnə** “carbone”: cfr. p. 16.

Ma: **várvə** “barba”; **sérvə** “servo” (parola dotta).

Metatesi in: **frúovəčć** (149) “forbici”; **trúlə \*truvələ** „torbido”.

§ 63. **rt** si conserva: **špórtə** “sporta”; **martyédđə** ‘martello’; **pártə** “partire”; **purtá** “portare”; ecc.

---

141) cfr. D’Ambra 385 **turzo** “torso”, “torsolo”. (Merlo, Cervara 70 **turza**)

142) cfr. Melillo, Gargano 67 **vordza**, **pertsə**.

143) Come dimostra AIS (cfr. K. 239 ‘forno’, 314 “inverno”), Fontana con questo fenomeno di assimilazione è del tutto isolata rispetto alle zone vicine. Ha in comune con la Sardegna il mutamento (cfr. inoltre Wagner, ZRPh, Bhft. 12, p. 41: **forru**, **ierru**, **karri**) e con due punti in Calabria (P. 751 [albanese], 792 [greco]), che tuttavia in K. 314 sono fuori discussione per espressioni divergenti. Inoltre l’assimilazione si trova anche in Corsica, cfr. Atl. Cors., K. 291 “chair”, 390 “come”, 706 “mettre le pain au four”. Bottigliioni (It. Dial. Ili, p. 12) rinvia al fatto che il mutamento non è sconosciuto nemmeno in Toscana (cfr. AIS, K. 239, 314), ma riporta con Merlo, (It. Dial. I, p. 249) la sua comparsa in Corsica con influsso della Sardegna settentrionale.

144) cfr. § 23. cfr. D’Ovidio, Campobasso 164 (**čərvounə**, **jerəvə**). 165 (**zəruwizəjə** “servizio”, **caruwiəllə**); cfr. anche Merlo, Cervara 99: **kəreone \*-rev-** < carbone; **jeria \*ere(v)ə**; cfr. anche Marano Festa, It. Dial. IV, 181: **érevə**, **vàrevə**, **sworivo** “sorbo”.

145) cfr. AIS, K. 587, P. 720 **swórvə**, 713 **swórvə**. 723 **swórovo**.

146) In posizione protonica: **érvə malamént** “erba cattiva”; **érvə fətáwsə** (nome di un’erba): da foetere “puzzare”.

147) cfr. AIS, K. 94, P. 720 **čərvyédđə**, P. 721 **čərvéllə**

148) cfr. AIS, K. 501, P. 720. 722 **kwórvə**, 721 **kórvə**, 713, 723 **kwórvə**».

149) cfr. D’Ambra 190 **frúoffečce**, 192 **fuòrfečce**.

Ma: **ardíkælə** “ortica” < ūrtica + -ūla (cfr. Ondis, Cilento 44: ardícola): verosimilmente con interferenza di ardere (cfr. ted. Brenn-Nessel).

§ 64. **rk** si conserva in generale (**pwōrkə**, **érkə** ecc.); ma in alcuni casi si assimila in **kk** (150): **pækké** “perché”; **kukká** (accanto a **kukwá**) „coricarsi”: forse su \*corcare < \*colcare < collocare (151); **kákkə** “qualche”: forse su \* **kárkə** (152).

Forse anche qui: **tsókkælə** „topo” < \*sorcola: derivazione da \*sorca < sorex (153).

### c) l + k o n s.

l + dentale o palatale vocalizza a **w**, che può anche diminuire .

l + velare occlusiva o labiale > **r** o separata dalla consonante seguente con ə epentetico (154).

§ 65. **lt** > \***wt** > **t** (155): **fútə** “profondo” < fūltu , REW 3564 ; **vōwtə** “volta”; **vutá** “voltare”; **útəmə** (156) ‘ultimo’; **étə** “altro” (cfr. § 92).

Ma: **kurtyédə** < cultellu (157); **ayttsá** < \*altiare: con vocalizzazione di **y** al posto di **w** mediante l’influsso della vicina **a**.

---

150) cfr. Wagner, ZRPh, Bhft. 12. p. 42.

151) cfr. REW 2052; Merlo, Cervara 78; D’Ovidio, Campobasso 164.

152) cfr. D’Ovidio, Campobasso 164. La supposizione che in **kàkka** e **kukkà** sia alla base di **-kk-** la secondaria **\*rk-** viene rafforzata dal fatto che il mutamento **-lk-** > **-rk-** è molto frequente, cfr. § 68.

153) D’Ovidio (Campobasso 1(34) spiega così la forma, mentre Schurr ZRPh 47, p. 505 ritiene questa etimologia foneticamente e concettualmente impossibile e propone invece un etimo longobardo \*zohha, derivazione zuohha (aratro senza giogo). Per la metafora dell’aratro per talpa e topo Schurr adduce a confronto il ted. “Schermaus” (arvicola), it. (Marino di Gallipoli): **aratùru** „talpa”.

154) cfr. sul destino dei legami l + cons.: It. Gr. 135 § 236, 134 § 233; Schurr, ZRPh 47, p. 494-500; cfr. inoltre Schneegans 124-127; D’Ovidio, Campobasso 162.

155) cfr. D’Ovidio, Campobasso 162 (**jaute** “alto”, **vōta** “volta”, **vutà** “voltare”); Merlo, Cervara 77 (**ōta** “volta”, **futu** “folto”, **mutu** “molto”, **reotà** “rivoltare”); Marano Festa, It. Dial. IV, p. 175 (**àoto** “alto”, **vōta** “volta”); Melillo, Gargauo 73 (**vutà**, **útəmə** “ultimo”).

156) Secondo AIS. K. 308 per “ultimo” in tutta la Campania dominano le forme **-rd-** oder **-ld-** (Monte di Procida: **úrdəmə**), forme con **-rt-** sono riportate per Sicilia, Calabria, Terra d’Otranto; inoltre **útəmə** domina in Basilicata, in Puglia, diffuso nel Sud del Lazio e negli Abruzzi.

157) Secondo Merlo, Sora 201 presenta la dissimilazione preromana. Ascoli, Arch. G. It. IV, p. 162, nota 1, riporta il campob. **kurtiélle** accanto a **kutiéllə**: “risulterà che la forma atona facilmente sfugga alla evoluzione”.

lt > \*wt > vet in: **sóvətə** “sciolto” (158).

§ 66. **ld > wl** (159): **káwlə** “caldo” (D’Ambra 111 *caudo*, 112 *càvodo*); **kawlára** „caldaia”; **škawlá** „scottarsi”.

§ 67. **lc + e, i > wć** (160): **káwćə** (161) “calce”; **dowćə** “dolce” (162). **tirá kəwts** “tirar calci” „scalciare (dell’asino)”: **-ts** forse limitato per influ-  
so di **kwáts** “calza”.

§ 68. **lc + a, o, u > rk** (163): **barkáwnə** “balcone”; **karká** ‘calcare”; **súrka** „solco”; **surkyá** “solcare” < *sulcare* + *-jdjare*.

§ 69. **lf > rf: škarfá** „riscaldare” < \**excalearere*, REW 2947. **lf** assimila  
ff: **tsúffərə** “zolfo” (D’Ambra 413 *zurfo* (164).

§ 70. **lm>ləm: paləmyént** „palmento”; **pələmáwnə** “polmone” (cfr. § 23).  
**lm** resta in: **sálmə** (D’Ambra 319 *sarma*) “salma” (unità di misura di 2 bari-  
li = 88 litri); **pálmə** (D’Ambra 278 *parma*) „misura di una mano”, „palmo”;  
**palməgána**: rimpasto di damigiana = franc. “*Dame Jeanne*” (cfr. ZRPh 42,  
p. 99) (165).

---

158) cfr. Melillo, Gargano 72, 73: **ávətə** “alto”, **ššovətə** “sciolto”.

159) cfr. D’Ovidio, Campobasso 162 **caurə** “caldo”; Marano Festa, It. Dial. IV, p. 175 **kàoro**; Melillo, Gargano 75 **kawdare**, **kawde**.

160) cfr. D’Ovidio, Campobasso 162 **caucə** “calcio”, **cauća** “calce”; **roucə** “dolce”;  
Merlo, Cervara 78 **kaćə** “calce”, “calcio”, **dqçə**; Marano Festa, It. Dial. IV, p. 175 **káqćə**,  
**rqćə**; Melillo, Gargano 74, 75 **káwćə**, **kawća**; Vignoli, Veroli 28 **kawćo**.

161) cfr. AIS, K. 414, P.720 **káwćə**. P. 721 **káwca**, P. 722 **kávaći**, P. 723 **káwši** P. 713  
**káwća**; forme con *-wc-* sono inoltre notate in Calabr. (anche *-ava-*), Puglia del Sud,  
Basilicata, Garg.

162) Nel contempo sono molto amate le forme a tre sillabe: **sáləcə** “salcio”; **fěləcə**  
“felce”; **pəwłəcə** “pulce”; **pùləćiddə** “pulcino”. Cfr. AIS, K. 600, P. 720 **sěləcə**, P. 722  
**sálicə**; K. 618, P. 720 **fyěləcə** ma P. 713 **fěwć**; K. 474, P. 720, 721, 722 **pəłəcə**.

163) In confronto col napoletano (v. D’Ambra 81 *barcone*, 103 *carcare*, 369 *surco*), il  
siciliano (v. Schneegans 124 *barcuni*, *coreana*) e il calabrese (v. Malara 51 *barcóni*, 86  
*carceri*, 453 *sircu*).

164) cfr. AIS, K 413, P. 721 **tsúrfə**, in tutta la Campania dominano forme con **rf**,  
specialmente nella Basilicata, nel Sud della Puglia, solo P. 735 (Bas.) e P. 745 (Nord  
Calabria) hanno **tsúffərə** — Cfr. anche Schneegans 124. **surfu**, Melillo, Gargano 73 ff.:  
**zúləfə**, Vignoli, Veroli 29: **zúlafo**.

165) cfr. anche spagn. **dama juana**, id., prov. **marijano** (Maria-Giovanna), id. Lo stesso  
cambiamento che avviene a Ischia la parola lo ha subito in Sicilia e nelle isole Lipari: sic.  
**parmiciana**, **-igiana**, **-isana**; lipar. **parmidzana** (cfr. Cultura e civiltà dei Romani, III,  
p. 343).

#### d) Nessi nasali.

Assimilazione **nd** > **nn**, **mb** > **mm**, la sonorizzazione delle consonanti sorde davanti a nasali (**mp** > **mb**, **nt** > **nd**, **nk** > **ŋg**) avviene conformemente nel Suditalia tra la linea Roma-Ancona e il golfo di Taranto, rispettivamente con la Sicilia e tutta la bassa Italia (il Sud della Calabria detto greco) sino ai confini del Sud della Toscana e della linea Perugia-Ancona (166).

§ 71. **nd** > **nn** (167): **kwánnə** “quando” (cfr. AIS, K. 9), **ténnə** “allora”: analogamente a „quando”, REW 6932; **manná** “mandare” (cfr. AIS, K. 11); **rennənédđə** (168) “rondine”; - **éynnə**: accentate epitetive “ne” < inde: **vattéynnə** „vattene! (169); **arrénnə** “arrendere”: **fávə arrənnútə** „fave molto mature” (170); **kannəlórə** “Candelora”; **pyénnulə**, m. „grappoli appesi ad un filo per essiccare” < pendulu, REW 6388.

Senza assimilazione: **andó** \*dove” < in de ubi (171).

Parola dotta: **səkáwndə** “seconda”.

§ 72. **mb** > **mm** (172): **čúmmə** „piombo\*” (cfr. AI, K. 408); **mmutə** „imbuto”; **strúmmələ** „trottola”: derivazione dal gr. strombus; **vammášə** „bambacia < bambace, REW 923; **mmarráškə**, f. „recinto (di pali)”: derivazione da \*barrə „pertica trasversale” (cfr. Wartburg 1, p. 255ff.); **summuttsá** „tuffarsi”, cfr. calabr. *sumbuzzari* (Marzano 422).

§ 73. **n v** (primario e secondario < **n + b-**) > **mm** (173): **mmáylə** „gelosia” < in vīdia (D’Ambra 245 mmīdia); **mméštə** „urtare involontariamente contro un oggetto” < investire (D’Ambra 245 mmestere ‘investire’); **mmókə** „in bocca”.

---

166) Per informazioni sull’origine di tali fenomeni e sulla loro diffusione cfr. Rohlfs, GRM XVIII.

167) cfr. Rohlfs, a. a. 0.: It. Gr. § 229; R. Gr. I, p. 536; Bertoni 144; Battisti, ZRPh, Bhft. 28 a, p. 58.

168) cfr. AIS, K. 499, P. 724 **rinninédđə**, ma P. 720 **rundinédđə**. Il Suditalia mostra diversi cambiamenti delle forme con **-nd-**, assimilate con **-nn-** e una sola **-n-**.

169) Si trova inoltre la forma ipotonica **na**. Ambedue le varianti < inde le riunisce la forma verbale: **yammənéynnə** “andiamocene”.

170) cfr. per il cambio di significato D’Ambra 61 **arrennere** 1. “arrendere”, 2. “allargare”, “distendere”.

171) Merlo, Cervara 90, così si esprime sulla “mancata assimilazione”: “si spiegherà qui, come altrove, dal composto”.

172) cfr. in proposito, oltre Rohlfs, GRM XVIII. p. 43 ff.: It. Gr. § 229, § 230.

173) cfr. Merlo, Sora215 (**mmīdia**); Merlo, Cervara 91 (**mméčə**).

Ma: **vyérrə** „inverno“: con aferesi (174).

§ 74. **mp** > **mb**: **tumbéñə** „fondo della botte“ < tympanion; **tsámpə** „zampa“; **rǝwmbə** „rompere“; **lěmbə** „lampo“ „folgore“ (cfr. AIS, K. 392); **vambáta** „vampata“; **yěmbə** „empire“; **kambanyéddə** „campanello“; **lambyáwnə** „lampione“; **mbarendá** „imparentarsi“.

**pémmanə** „foglia“ < pampinu: si suppone già un passaggio molto precoce in \*pambinu, ma: e **ppambúggə** f. „trucioli“ (175): derivazione da pampīnu, cfr. REW 6185.

§ 75. **nt** > **nd**: **stándə** „stipite“ < stantem; **mándəsinə** „grembiule“ (cfr. § 15); **ndənná** „far risuonare“, **rəndənná** „tintinnare“ < tintinnare, REW 8752; **fráwndə** „fronte“ (cfr. AIS, K. 99); **méndicə** (176), ‘mantice’; **marwǝndə** „Maronti“ (toponimo); **fundánə** \*Fontana“; **pandánə** „Pantana, frazione di Serrara d’Ischia“.

Con epentesi di ə: **ánətə** „trave di telaio“ (cfr. § 23).

§ 76. **ntr** > **ndr**: **ndritə** „vinacciolo secco“: derivazione da tritu „gratugiato“, „pestato“? o da intritum „messo in un pasticcio“? (177); **ndrǝppəká** „inciampare“: derivazione da troppu „mandria“? REW 8938 (178); **vandráyškə** „grasso di maiale“ < \* ventrisca, REW 9210.

C on perdita della r: **škundá** „scontrare“, **láynt** “dentro” (cfr. § 92).

§ 77. **nk** > **ng**: **ngǝppə** (179) „sopra“, < in cǝppa, vgl. REW 2409; **ngánnə** “in canna“, “in gola“; **ngángrəná** „incancherire“; **ngappá** (180) “incappare“, „afferrare“; **ngwǝddə** “in collo“, “addosso” (AIS, K. 395, P. 733

---

174) Secondo AIS, K. 314 tutta la Campania ha, tra l’altro, **vyérrə**. L’iniziale assimilata domina in Sicilia, Sud del Lazio, Abruzzi, località meridionali dell’Umbria e delle Marche.

175) D’Ambra 275 **pampuglia** “truciolo”.

176) cfr. AIS, K. 214, P. 712 **mwánd\*čə**, P. 732 **mándəžə**.

177) Merlo (It. Dial. V, p. 124, nota 6) lo mette a confronto con l’irp. **ndrita** “nocciuola tostata”: abr. **ndritə** “nocciuole secche infilate”, nap. **(a)ntritə** “nocciuole sgusciate e seccate al sole o tostate a moderato calore di cui si fanno filze” (cfr. D’Ambra 48), cal. **ntrita** “castagna infornata”, sic. **ntrita** “mandorla senza guscio” e fa derivare questa parola da **in t e r i r e** „andare in rovina“ „perire“.

178) cfr. Vignoli, Amaseno (in *I Dialetti di Roma e del Lazio*, IV), p. 72: **ntruppà** “urtare”; rifl. “mettersi in truppa”; **ntruppakà** “inciampare”, cai. **ntruppicare** “inciampare”. Cfr. anche spagn. **trompícar**, **tropezar**, id. (Rohlf’s, Diz. calabr., p. 29).

179) cfr. AIS, K. 395, P. 720, 22, 23, 14, 12: **ngǝppa**.

**ngwódd<sup>u</sup>**); **ngúnyə** (181) “incudine” < \*incugine, con cambio di suffisso (cfr. Rohlfs, Archiv 159, p. 96); **čangə** „macelleria” < planca, REW 6455; **məŋgə** (182) „nemmeno”, “neppure” (cfr. D’Ambra 234) < mancu; **kəŋgə** „catino di rame”, „conca per migliorare l’irrigazione vicino alle viti sotterrate” < concha „ciotola”, REW 2112; **struŋgəwənə** (183) „lunga sega”: derivazione da truncare.

§ 78. **ng + e, i > ñ** (184): **mwoñə** “mungere”; **čáñə** “piangere»: **sənd ɛñələ** “Sant’ Angelo (d’Ischia)”; **e ññínə** “le gengive” (cfr. §46): con aferesi.

§ 79. **gn > \*gin > \*yən > yn** (185): **kaynátə** “cognata” (186): **lɛynə** (187) “legna”; **anyɛddə** (188) (nome proprio) < agnello: con dissimilazione: **-yny- > -ny-**.

Parola dotta: **ñəsínə** „Agnolina”.

Per **kanáwšə** “conoscere” v. R. Gr. I, 392.

180) Cfr. AIS, K. 512, P. 722, 23, 24, 40: **ngappát<sup>o(u)</sup>** „preso».

181) Cfr. AIS, K. 214: oltre che in Sicilia, Calabria e Puglia del sud, le forme **ng** dominano in tutto il Suditalia.

182) Cfr. AIS, K. 149, P. 721 **mán<sup>a</sup> mánga** (io annotai per Fontana **mɛna máŋk**).

183) AIS, K. 553 (“sega lunga”) mostra per Camp, **struŋgəwənə, strongəwənə**.

184) Il mutamento è comune nel Sud d’Italia; cfr. Merlo, Sora 213, 216 (**mwoñə, čáññə**): Vignoli, Veroli § 168 **kyáñə, mɔñə, Añələ**); D’Ovidio, Campobasso 173 (**štrɛñə**) “stringere”, **poñə** “pungere”); cfr. anche Melillo, Gargano 86-89; Merlo, Cervara 91.

185) cfr. R. Gr. I, 392 (in base a ciò **yen** sarebbe solo abruzzese), cfr. inoltre It. Gr. § 223 (secondo cui **ñ** dovrebbe dominare in tutta l’Italia, esclusa la costa del Sud con la vocale velare al posto di **g**, Campobasso con **y < g**, cfr. D’Ovidio 173 **cajənatə, lejəna**); cfr. Merlo, Cervara 99, Sora 229, nota 2 (qui domina **leno < lignu, conato < cognatu** con **-n- < -yn-** fino all’Umbria). Si confronti AIS, K. 29 “cognata”: forme in **yn-** dominano in Campania, parti del Lazio, in Basilicata, nel Gargano, diffuse in Abruzzo; forme in **n-** in Abruzzo, in Puglia e Calabria; forme in **ñ-** in Sicilia; AIS, K. 541 “legna” mostra **-yn-** solo per P. 701 (Nord della Camp.), inoltre dominano in Campania forme parte con **-n-**, parte con **-wn-**, **-van-**; forme in **n-** sono inoltre notate anche nel Lazio, nel Gargano, in Abruzzo; forme in **-wn-**, **-vən-** nella Basilicata e nella Puglia, Calabria (nel Nord della Calabria è presente anche **lɛnn<sup>a</sup>**) e Sicilia mostrano le forme in **ñ**. Dalle due schede si evince inoltre: oltre che in Sicilia e in Calabria, compare in tutto il Sud il mutamento di **gn > yn** o **> wn**, che può estendersi a **n** o **ven**.

186) cfr. AIS, K. 29, P. 720 **kaynátə**, ma P. 721 (Napoli) **kuñát**.

187) cfr. AIS, K. 541. P. 720 **rə llɛnə**, P. 723 e **e llɛvənə**.

188) cfr. D’Ambra 45 **aniello**: ... sincope di **ainiello** “agnello”, nome proprio “Agnello”. Cfr. in proposito D’Ovidio, Campobasso 173 **ajəniɛllə** “agnello”.

§ 80. **ns** (< in + s-, x-) > **ndz**: **ndzínə** “in seno” (189); **ndzurá** (190) “sposare” < in + \*uxorare; **ndzáwnə** “sugna”; **ndzalátə** “insalata”.

### e) Le consonanti davanti a l e r Le consonanti davanti a l

§ 81. **cl** (**tl**), **pl** all’inizio > **č**, all’interno della parola: > **čč** (192).

Esempi per l’iniziale: **čammá** < clamare; **čúlə** < claudere; **čókkə** „tempia” (D’Ambra 123 chiocca “tempia”) < “cloca „lumaca” + coccum „noccia”, REW7 2011, 2009.

**čóvnə** < piovere; **čáñə** < plangere; **čéttə**, f. **čáttə** „grosso”, „robusto” < **plattu** (193); **čánə** „pialla” < plana; **čáyə** „orlo\*”: derivazione da **plíca** „piega” (cfr. REW 6600) (194); **čáŋgə** < planca (dove il derivato **čáŋgyéřə** „macelleria”).

Con metatesi: **čáppə** “cappio” < \*clappa < cap(u)la; **čúppə** “pioppo” < \*ploppu < pop(u)lu; **čóppə** “coppia” < \*cloppa < c op(u)la.

Con rafforzamento iniziale: **ččú** < plus (195).

Con assimilazione dell’iniziale nell’interna: **čírčə** „cerchio” < circ(u)lu.

Doppia assimilazione in: **čəčéřčə** (196) „cicerchia” (piccolo pisello) < cicerc(u)la, REW 1902.

Strano: **číasyə** “chiesa” < (ec)clesia (197).

---

189) cfr. Merlo, Cervara 70 **nzinu**, ecc.. (**z** qui è segno per **ts**.)

190) cfr. AIS. K. 69 (“non vi sposate”). P. 720 **nə və nzurétə**.

191) cfr. AIS, K. 248, P. 721 (Napoli) **ndžón\***.

192) Sui singoli stadi di questo mutamento **-ls**, sulla sua età e sua diffusione v. It. Gr. § 186 e 188; R. Gr. I, § 423. Cfr. anche Schneegans 96.

193) Invece di partire dal significato latino „piatto” (il passaggio da „grosso” causa difficoltà), nella parola si può vedere la continuazione del significato greco (πλατύς) “largo” “esteso” (cfr. Rohlfs, Etym. Wb. 1728).

194) cfr. D’Ambra 122 **chiegolella** “orlo”. Nittolo 66 **chiecolèdda** “piegolina”, “orlo”.

195) Merlo (Sora 205) spiega questa forma diffusa in Italia mer. “dall’enfasi e dal monosillabismo”.

196) cfr. D’Ambra 122 **chichierchie** “cicerchie”: Marano Festa. It. Dial. V. p. 104 — **ččéřčə**

197) D’Ambra cita **chiesia** (p. 123) e **ghiesia** (p. 197): cfr. AIS. K. 783. P. 720 **čěsyə**, 721 **kcěsyə**, 722 **čyěsy\***. Forme con iniziale **g**- non sono registrate in nessun posto. Paralleli con l’evoluzione presente **cl** > **g** si trovano nel Sud della Sardegna, nel Logudorese e nell’Italia sett.: cfr. Wagner, ZRPh, Bhft. 12, p. 45: sudsard. (Orarti) **sa čěssia** < ecclesia, **oču** < oc’lu, **činučču** < genuc’lu, ecc.; cfr. Campus, Fonetica del Dial. Logudorese (Torino 1901), § 79: **čgae** < clavu, **oču** < oclu; cfr. It. Gr. § 190: emiliano, genovese, piemontese, lombardo, veneziano **čamar**, **čar**, **čuso**; cfr. § 243: Norditalia **očč** < oclu, milanese **orečča**, **kavičča**, **očada**, ecc.

Parole dotte: **pyétta** “piatto\* (con sviluppo popolare di – á - > - é - !); **piacé** “piacere”.

č + i, č + ey > **ki** (198): **kínə** “pieno”, ma **čéynə** “piena” (199); **kíyá** (200) “piegare”, ma a **čáyə** “la piega”.

Esempi per la posizione interna:

Per –čč <-pl – mancano esempi.

-čč <-c(ũ)lu, -a; -t(ũ)lu, -a (201): **réyčč** < auric(u)la; **wóřčč** < oc(u)lu (202); **lənúčč** < genuc(u)lu; **vyéčč** < veclu; **kannáwčč** < conuc(u)la + canna, REW 2061; **kurníčč** „lucchiola” (Barano **kurníkulə**): derivazione da culus con trasformazione dopo cornu (cfr. REW 2384); **fattuččérə**, -árə

„stregone”. “strega”: secondo REW 3221 derivazione da fatuc(u)lus „indovino” (204); **pəddáyčč** „pelle rilassata”, „crosta della polenta” < pellic(u)la.

§ 82. -rcl- > -rčč-: **čírčč** < circ(u)lu; **kupyéčč** „coperchio” < cooper(c)lu, REW 2203; **pássa súrřčč** „grappolo conservato sul ramo”: da surculu „germoglio” (cfr. REW 8473).

Con metatesi: **tróřčč** „torchio” < tōrcũlu (cfr. § 3).

§ 83. scl-, spl- in posizione iniziale > šč: **ščéffə** “schiaffo”, **ščaffá** “schiaffare” < antico alto tedesco (battere), REW 4706a; **ščattá** „crepare” = it. schiattare „rompersi”; **ščandá** „spaventarsi”: dall’it. schianto „boatò”,

---

198) cfr. Merlo, Sora 205: “Assorbimento dell’elemento palatale davanti ad i in **kinə** <plenus, **gíkə** “pieghi”.

199) cfr. Merlo, Sora 170: **kinə** <plenus (**čəna** < piena).

200) cfr. D’Ambra 121 **chiare**, 3 sili, “piegare”. **La femmena ... non se chiea**.

201) Inoltre il dialetto è ricco di forme non sincopate: **špíkələ** „angolo della stanza” < spiculu; **séyŭla** „setola” < saetula; **manníkələ** «lenticchia»: da *liiKKÓt*; «piccolo»? (v. Rohlfs, Etym. Wb. 1382); **frummíkələ** “formica”; **pəpítulə** “pipita” (malattia dei polli); **parpétulə** “palpebra”: secondario < palpetra, cfr. It. Gr. 168, nota 1.

202) Nello stesso tempo il diminutivo **wóččələ** «germoglio della vite” < oc(u)lu + ùlu.

203) cfr. Rohlfs, Greci e Romani in Suditalia, 47, nota 2: nordcalabr. **culilùcida**, **caddinùcciola**: sotto l’influsso di κολοφωτιά, “lucchiola”, v. anche Garbini, 1316: Napoli. Benevento: **culilùcela**, **cornùzzola**, **cornicola** (Napoli: ad Ischia (Costa 99). cfr. AIS, K. 469: camp. **kərnùttələ** (P. 714), apul. **kərnùttələ** (P. 716), **kərnùttələ** (P. 727). calabr. **kudidúca** (P. 762), **kul’lùcíða** (P. 765).

204) Secondo Spitzer (Arch. Rom. XIII. p. 194) invece derivazione da **fare** «incantare”: **fatto** -\***fattucchio** - **fattucchiare**. cfr. anche spagn. **h’echicero** «persona indecisa” < facticiu “fatto”, «non naturale” +- ariu, REW 3132.

*schiantare* „scoppiare”; *ščént* „spavento” (205); *ščará (fá a ščarátə)* „sciacquare il bucato” < \*exclarare da claru. *ščónə* “spiova” (206).

**šč + y- > šky:** *skyékkə* „specchio” < spec(u)lu (con metatesi > \*spleccu > *ščýékkə* semplificato a *škyékkə*, cfr. D’Ambra 331 *schiecco* “specchio”).

§ 84. **-scl-** in posizione iniziale > **-šk-** (207): *išk* “Ischia” (D’Ambra 208 Isca) < iscla (208) < insula, REW 4475: *rašká* “raschiare” < \*rasclare, REW 7072; *səšká* (209) “fischiare” < f ist(u)lare, REW 3333 (con assimilazione dell’iniziale nell’interna per la tendenza onomatopeica); *mməšká* “mischiare” < misc(u)lare.

Prestito: *měškyə* „maschio” „petardo” (210) (però con sviluppo popolare di **a e s** davanti a consonante) accanto al popolare *měšk<sup>u</sup>lə* “maschio”.

§ 85. **gl, bl** in posizione iniziale > **y-** (211); con allungamento iniziale ed interno > **ġġ** (212).

Esempi per l’iniziale: *yáčć*, m. “ghiaccio” < glacia, REW 3771 (213);

---

205) cfr. D’Ambra 330 *schianto* “spavento”, *schiantuso* “spaventoso”. Il significato si è spostato dalla causa all’effetto.

206) Secondo AIS, K. 368 in tutto il Nord della Campania domina *ščónə*.

207) cfr. It. Gr. § 244.

208) cfr. It. Gr. § 241; Ascoli, Arch. Gl. It. Ili, p. 458, 59. Qui vuole dire: “è regolare che il popolo napoletano dica *Isca* per *Ischia*”. Come egli indica altri esempi per nap. **-sca, -sco** al posto di **-schia, -schio**: D’Ambra 479 *esca* {-eschia), *èscolo, iscolo* “ischio” < esculus; nap. *asca* = *aschia* < *ascia* “scheggia” (cfr. D’Ambra 66).

209) cfr. D’Ambra 344 *sescare* “fischiare”.

210) cfr. Petrocchi II, 167 sotto: *məschio* “mortaletto”.

211) cfr. It. Gr. § 188; R. Gr. I § 423. Cfr. anche Merlo, Sora 204 § 63 (*yáčćə, yómmərə*), 205 § 65 (*yaŋkə*): Marano Festa, It. Dial. IV, p. 176 (*yango, yastemá, yunniyá* “biondeggiare”); Schneegans 78 *ljastimari, jancu*, invece il siciliano oscilla tra **gj** e **j** < **gl**.

212) cfr. It. Gr. § 244 (Meyer-Liibke caratterizza il Napolet. con **ġ**, il Calabr. e Sicil. con **-ggy-**). Cfr. anche Schneegans 79 (*affigghiari* “affibbiare”, *negghia* “nebbia”); Merlo, Sora 206, 04 *{neġġa, suġġa* “subbia”, ecc.; ma *štreġta* < strigula, *aġmmərə* < agglomerare, ecc.). Cfr. inoltre D’Ambra 208: “quando la **j** è rafforzata, si trasforma in **ghi**”; D’Ambra 210 *lo ghianco* “il bianco”. — Secondo AIS, K. 365 (“nebbia”) si trova **-ġġ-** < **-bl-** oltre che in Sic, S-Calabr., Puglia, diffuso in Basil., Molise (P. 666), Lazio (P. 664), Camp. (P. 720, 713), mentre **-ġ-** è notato per Nord della Calabr., Basil., Camp.; nella stessa area secondo K. 509 (“quaglia”) **-ġ-** < **-gl-**, mentre con **-ġġ-** oltre che Sic, S-Calabr., Puglia, soltanto Monte di Procida (P. 720) e P. 735 (Basil.).

213) Il maschile (cfr. D’Ambra 208 *iaccio*, s. m.) è derivato dalla lingua scritta. Accanto a *yáčć* si trova l’autoctono *fərrəmmə*. Che *yáčć* non sia autoctono, lo dimostra anche AIS, K. 381, cfr. p. 36, 3. Solo Napoli ha *gyáčć*, (con forma fonetica dell’italiano scritto).

**yómbərə** (214) “gomitolo” < glomerem (cfr. S. 7); **yénn<sup>U</sup>lə** (215) „ghian-da” (pl. **e ġġénn<sup>U</sup>lə**) < glandem + -ŭla (cfr. p. 3); **yénk** „bianco” (D’Ambra 210 *janco*) < blancu; **yónnə** “bionda” (D’Ambra 213 *jonna*) < blund; **yastəmmá** “bestemmiare” < blastimare, REW 1155; **yastéymmə** „bestemmia” (D’Ambra 210 *jastemma*) (216).

Esempi per l’iniziale: **aġġumbará** “fare il gomitolo” < agglomerare, REW 278 (ma D’Ambra 24 *aggliommarare*).

Con il secondario \***-gl-** < **-cl-**, cfr. It. Gr. § 242: **kuníġġə** “coniglio”; **kwáġġə** “quaglia” (ma D’Ambra 302 quaglia); **máġġə** “maglia”.

**néġġə** “nebbia” < neb(u)la (ma cfr. D’Ambra 257 *neglia*) (217).

Parola dotta: **fíbbəyə** “fibbia”.

§ 86. **nġl, mbl** > **ñ(ñ)** (218): **ññáwtə** „inghiottire” (D’Ambra 494 *ngnòttire* “inghiottire”) < ingluttire; **áwñə** „unghia” (219) < ung(u)la.

Per il secondario \***nġ** < **nċ** (220): **ññostərə** (D’Ambra 260 *ngnostra, ngnosta*) „inchiostro” (r dopo st è non popolare).

Per il secondario \***mbl** < **npl**: **ñáymə** (221) “imbastisce” (Inf. **ñəmə**) < \*inplimare < \*inpimulare „annodare” „legare”?, v. Rohlfs, Etym. Wb. 2319; **yáyñə** „empiere” (accanto a **yéngə, yéymbə**; cfr. D’Ambra 478 *-jenchere, ènchiere, ènghiere*).

**sənnúttəkə** “singhiozzo”: con un **-nn-** poco chiaro (222).

§ 87. **fl-** in posizione iniziale > **ç-** (223): **çorə** “fiore”; **çúmmə** “fiume”;

---

214) cfr. D’Ambra 199 **gliòmməro**; irp. **ħuqmmərə**: secondo Merlo (Sora 244) “manifestamente rifatti su agglomerare”.

215) cfr. D’Ambra 198 **gliantra**, secondo Merlo (Sora 204) con protesti di **ad-**.

216) Merlo (Sora 206) ritiene non impossibile un etimo \***gastema**.

217) cfr. AIS, K. 365, P. 720, 713 **nəġġə**. Del resto dominano in tutta la Campania forme con **-l-**, per Napoli stessa manca l’indicazione.

218) cfr. It. Gr. § 245.

219) Secondo AIS, K. 157 dominano in tutto il Sud d’Italia sino alla Toscana forme con **-ñ-**.

220) cfr. Bertoni 158.

221) cfr. D’Ambra 254 **nchiemare, nchimare** “mbastire”. Cfr. AIS, K. 260 (“imbastisce”), P. 720 **ñímə, 721 nġímə, 722 nġímma, 726 mbyəméyə**.

222) D’Ambra (p. 343) annota **selluzzo**. Invece secondo AIS, K. 175 (“singhiozzo”) dominano a Napoli (P. 721), M. di Procida (P. 720) e Ottaviano (P. 722) forme con **-nn-**. Inoltre si trovano nell’area greca della Terra d’Otranto **sannukkcū** (P. 749), **ftsendukkcō** (P. 748). L’ultima forma consiglia di ricondurre la **-nn-** in **sənnúttəkə** a **-nd-** e ad appoggiare un etimo \***sinduculum** (da \***sindulciare** < **singultiare** (con cambiamento di consonante) ?).

223) cfr. It. Gr. § 188; R. Gr. I § 423; sulla diffusione del mutamento e dei suoi singoli

**çukká** (224) „nevicare”, “fioccare”; **çukkággə** „orecchino”: da floccu, da qui anche: **çókkə kardənálə** “nappa di cardinale” „cresta del gallo” (225); **çétə** (226) “fiato”; **çatá** „respirare” < flatare; **çívə** „maniera di ferramento lungo e ripiegato alla metà in forma di anello”, „ganghero”, “cardine” (D’Ambra 336 *sciiva*) (227) < fibula (con metatesi) (228); **çayánə** “Fiaiano” (toponimo di Ischia = „fattoria di Flavio”).

Parola dotta: **fyəsk** “fiasco” (ma col popolare **e** < **a**, **š** davanti a **k**).

§ 88. **-fl-** in posizione iniziale > **-šš-** (229): **šuššá** (230) “soffiare” < sufflare (con assimilazione dell’iniziale).

Mancano altri esempi.

### Le consonanti davanti a r.

§ 89. Nel legamento sonoro con **r** si verifica molto spesso una metatesi (come anche nel legamento **cons. + -r** come in **r + cons.**) (231): **préytə** < *petra*; **krápə** “capra”; **fryévnə** “febbre”; **frəvnérə** „febbraio”; **frəvəkátəwvrə** „muratore”: da *fabricare*; **arapí** “aprire” (232).

stadi cfr. Merlo, Sora 251 (125, 126); cfr. inoltre Merlo, Sora 206; Melillo, Gargano 76, 77; D’Ovidio, Campobasso 160. nota 2; 163; Schneegans 80-82.

224) cfr. AIS, K. 377 (“nevicata”), camp.: P. 721, 722. 724, 713 **šókkə, skk**; P. 723, 715 **yókk<sup>a</sup>**, P.714 **çókkə** Abr.: P. 666, 712 **šókk<sup>a</sup>**.

225) cfr. D’Ambra 334 **sciocco** (s dolce) “nappa”.

226) cfr. AIS, K. 167 (“fiato”): in Camp, domina l’iniziale **s-** in P. 720, 721, 722, 724, 713; l’iniziale **ç-** in P. 714; l’iniziale **y-** in P. 731, 740, 725, 715. Per la Sicilia sono segnate forme in **ç-**, **š-** e **s-**.

227) **çívə** che significa anche il filo di ferro con cui sono uniti piatti e pentole rotti, donde la parola **çívá** «pentole, piatti aggiustati”.

228) v. Rohlfs, Arch. Rom. IX, 161: Contributi della Bassa Italia 3278; Melillo, It. dial. Ili, p. 175.

229) cfr. Merlo, Sora 206 § 66 bis; cfr. D’Ovidio, Campobasso 163,164.

230) cfr. AIS, K. 168 (“soffiare il naso”): in tutta la Campania, nel Nord della Puglia (la Puglia del Sud ha “fiatare”), nel Sud dell’Abruzzo e in parte della Sicilia domina **-ss-**, mentre in altre zone della Sicilia e in tutta la Calabria è presente **-çç-**.

231) cfr. Merlo, Sora 209; Merlo, Cervara 85, 86; D’Ovidio, Campobasso 164.

232) La forma si spiega forse col fatto che in *aperire* le due vocali protoniche si assimilano > \***aparire** (vocale mantenuta tra **p** e **r** mostra anche il nap. **apereturo** “apritojo”, “che agevolmente si apre”, D’Ambra 49), a cui sarebbe seguito una metatesi: \***aparire** (testimoniato in calabr. **aparira** [- **a** qui per **-e**], Rohlfs, Diz. calabr. p. 99; cfr. infine calabr. **raperire**, ib.) > **arapire**, cfr. D’Ambra 451: “aprire” **arapire**. La forma **araprire**, come la registra D’Ambra 54, manterrebbe quindi per influsso della lingua scritta una **r** inserita successivamente. Cfr. anche la forma nap. **v’arapite**, **s’arapene**. **io arapo**: in A. Tosti, *Poeti dialettali dei tempi nostri, Italia Meridionale*. Lanciano 1924 (p. 11,13, 66).

**préyy<sup>u</sup>lə** „pergola“; **frú<sup>o</sup>v<sup>i</sup>ccə** “forbici”; **frəgówn u fwók** (233) „attizza-  
toio“: derivazione da \*fur(i)care „rovistare“. REW 3597; **trúlə** < \*trúvələ  
< \*turbulu (cfr. § 46); **troccələ**, f. „gracchiare“: da tōrquère.

§ 90. **-gr-** in posizione interna > **-r-** (in uno stadio intermedio \***-yr-** op-  
pure \***-wr-**, corrisponde allo sviluppo dell'intervocale **-g-**) (234): **nírə**,  
**néyrə** „nero, -a“ < nigrū; **uv' arést** (235) „uva secca“ < agrestis „sel-  
vaggina“, REW 295; **allyérə** (236) “allegro”.

Parola dotta: **pəlləríne** (237) „pellegrino”.

§ 91. **gr-** in posizione interna > **r-** (238): **rattá** “grattare” (D'Ambra 307  
*rattare*); **raffyá** “graffiare”; **rénne**, m. pl. “grandini” (D'Ambra 202 *grán-  
nene*) (239); **rənnəlínəyə** < granu d'India; **rá** „moneta di approssimati 4

---

233) cfr. it. **frugone**; forse la parola riferita deriva dal fatto che la sua **-g-** non è giustificata foneticamente; cfr. invece le forme evolute autoctone in D'Ambra 190: **frovone**, **fruone** “sorta di lunga forcina” col quale si spingono le fascine nel forno e si governa il fuoco ivi allumato”.

234) cfr. in questo mutamento: Meyer-Liibke, ZRPh 39, p. 257 ss.; in proposito Rohlf, „L'evoluzione di **gr** nel romanico”, ZRPh 40, p. 341 ss.: qui per il Suditalia vengono registrate tre possibilità di evoluzione di **nigrū**: 1. Vocalizzazione **g** > **u**, 2. Cambio di consonante, 3. Inserimento di **a** tra **g** ed **r**. Una completa caduta non viene menzionata. Si spiega nel modo più facile con lo stadio iniziale \***niyru** (invece di \***niuru**). cfr. in proposito Merlo, It. dial. I, p. 244: “... da **nigrū**, attraverso a **nig'ru nig'ru** si venne nel nostro Mezzogiorno rispettivamente a **nəyro** (dove **nero**) e a **nəwro** (dove **nəvoro**).” cfr. inoltre Schneegans 104; Bertoni 167.

235) cfr. Bertoni 167: ostun. **ajrišta** “uva acerba”. Ma D'Ambra 26 **agresta**.

236) cfr. Nittoli (19) **allègro** ma **allerézza**; D'Ambra 31 **alleramente**, **allerezza**, **alleria** rispetto a **alliegro**, **allegra** accanto ad **allierò**, **allera**: gli esempi possono indicare il fatto che il mutamento **-gr-** > **-r-** prese le mosse dalla posizione protonica, cfr. It. Gr. § 240 (qui vengono nominate solo Sic, Calabr., Puglia, con il mutamento **gr-** > **r-** **u**, la vocalizzazione di **-gr**).

237) Ma D'Ambra 283: popolare **pellerino**.

238) La **g** deve essere scomparsa molto presto, poiché nel raddoppiamento dell'iniziale si richiama in generale non più **gr-** e raddoppia la secondaria **r** come la primaria **rr-** (a differenza di **u rĕcc - e bbràcc** < brachium). La caduta di **g** davanti ad **r** in assoluta iniziale prende le mosse da casi in cui la **gr-** iniziale diventò interna nel contesto sintattico. — Cfr. per lo stesso mutamento in altri dialetti: Wagner, ZRPh, Bhft. 12, p. 31; It. Gr. § 192; Schneegans, 104; Merlo, Sora 228; D'Ovidio, Campobasso 173.

239) AIS, K. 373 annota per la Campania forme con l'iniziale **r-** in P. 720 (pl. fem., **ggr-**), P. 721. 722, 723, 714, 713, 710; con iniziale **yr-** in P. 701; con l'iniziale **yr-** nel Sud della Camp. (P. 724, 725, 740).

centesimi" ("grano") (240), ma: **u grénə** „il grano" (241); **ríddə**, f. "grillo"; **rálə**, f. (pl. **e rrálə**) "gradino", **ralyátə** {pl. **e rralyátə**} "scala"; **ranátə**, f. „melograno"; **rwóss, róss**) (242) "grosso, -a" (ma D'Ambra 489 *gruosso*).

**r** < **secondario gr** - (< **er** -): **radícč** „graticola" < craticula, REW 2303 (D'Ambra 307 ratiglia „gratiglia", „gratella"); **ráwtə** (pl. **e rrúttə**) "grotta" < *crupta*; **ráwčə** (pl. **e kkrúčə**) "croce\*"; **ránfə** "granfia", „mano" (D'Ambra 306 *ranfa* "granfia") < langob. *kramfa*, REW 4754.

Greco **gr-** > **kr-** in: **krást<sup>U</sup>ə**, sg. pl. „frammento di argilla": da γάστρα (> *grasta*) „vaso panciuto" (Rohlf's, Etym. Wb. 417 (243)).

§ 92. **tr**, generalmente inalterato, perde in posizione postonica la **r** in alcune parole, che nel nesso della frase si trovano per lo più in posizione postonica (244):

**étə** "altro"; **láynt** "dentro"; **škundá** "scontrare" (per influsso della forma. con radice accentata); **kwátta** "quattro" (245). **arrétə** "dietro" < ad retro: (cfr. Merlo, Sora 208).

§ 93. **str** perde la **r**: **fənjəst** "fiuestra"; **kaníst** "canestro"; **mayáyst** „maestra"; **mustáyə** "moströ"; **éstəkə**, m. „tetto piano" (ma cfr. D'Ambra 71 *astreco* "lastrico") < \**astrăcum* „sottofondo", REW 6118.

§ 94. **br-** in posizione iniziale > **vr-** (anche > **wr-** > **r-**), in rafforzamento > **bbr** (246): **vrókkələ** „forchetta", **vrwókkələ** „cavol broccolo": derivazio-

---

240) cfr. D'Ambra 202: "La voce **grano** (moneta) quando entra in composizione con numeri, lascia il **g** per attenuazione, eccetto dopo il tre.

241) Con la **gr-** mantenuta secondo l'art, neutro illud, che provoca l'allungamento dell'iniziale (cfr. § 108). (D'Ovidio, Campobasso 173, vede in **grano** "frumento" a differenza di **nu 'ranə** "la moneta" un mezzo di diversificazione) cfr. anche *sudcamp. lo ggrāno*, Ondis. Cilento 32.

242) cfr. AIS, K. 184: la diffusione di **rwóssə**, **γrwóssə** e **grwóssə** in Camp, è la seguente: **r-** in P. 721, 22, 13; **yr-** in P. 712, 24, "40"; **gr-** in P. 710, 14. 31.

243) Rohlf's annota per Francavilla Fontana (Salent.) e per Ottaviano (AIS, P. 722) anche forme con **kr-** (o **kkr-**). Ma il mutamento **gr-** > **kr-** a Francavilla Fontana non è limitato a parole di origine greca, ma è generale (**cranni** "grande"), cfr. AIS, K. 10, 184, 373: otrant. **krānnə** "grande" (P. 739), **króssa** "grossa" (P. 739, 738), **krānnina**, **krānnana** "grandine" (P. 739, 738).

244) cfr. Merlo. Sora 208; D'Ovidio, Campobasso 164.

245) Lo stesso procedimento in **səmbə** "sempre" (Merlo, Cervara 85: "etlissi dovuta a protonia sintattica").

246) cfr. Merlo, Sora 227 (**wərəčcola** "sassi da selciare le strade", **uraččə** < **brachium**; **urənnə** "crusca", **urókkələ** "bròccolo").

ne da *broccus*, REW 1319; **vrĕnnə** „crusca” < gall. \**brennos*, REW 1284; **vrĕćć** „rocca vulcanica” (D’Ambra 401 *vreccia* “pietra vulcanica di che sono smaltate le vie di Napoli”) < \*imbricea „fatto di èmbrici”, REW 4283 ; **vráŋk** “manata” < branca, REW 1271; **rĕćć** “braccio”, e **bbráćć**: “le braccia” (247).

§ 95. - **br** - interno in posizione protonica > \***vr** > \***wr** > **r**: **frátə kunsurínə** (248) “cugino” < consobrinu, REW 2165.

Mancano altri esempi per lo sviluppo dell’intervocalico – **br**–.

#### f) Nessi con **ĭ** e **ŭ** Nesso con **ŭ**

§ 96. **qu** si conserva di regola: = **kw**: **kwáttə** “quattro’; **kwĕrt** “quarto”; **kwartarwólə** „piccola botte che è la quarta parte di una **vówtə** „botte”; **kwínnəćə** “quindici”; **kwánnə** “quando”.

L’elemento labiale si attenua nelle forme pronominali: **kístə**, **kĕystə** < eccu istu, -a (249); **kíssə**, **kĕyssə** < eccu ipsu, -a; **kíddə**, **kĕyddə** < eccu illu, -a; relat. **kə**; interr. **kí** < qui; **kakkəlúnə** “qualcheduno”; **kákkə dōnnə** “qualche donna”; da ultimo nella congiunzione **ka** „che”, < quam + quia, cfr R. Gr. III, 608.

Il motivo della caduta sta nella più frequente posizione protonica di queste parole (250).

I nessi **n**, **s** + **qu** perdono in posizione postonica pure l’elemento labiale: **kíŋgə** “chiunque” (251); **ćíŋk** (252) „cinque”, ma protonico: **ćíŋwánt** (253) “cinquanta”; **páškə** „Pasqua”, ma **páškwálə** “Pasquale” (nome proprio).

247) cfr. AIS, K. 144, 145: P. 720 **u rĕćć i rúy rĕćć**; P. 723 **o ráttə**, e **bbráttə**, e **dō** **ráttə**, P. 722 **o vráćć**, e **bbráćć**, P. 725 **l<sup>u</sup> w<sup>u</sup>ráttə**, **ri bbrátt**.

248) cfr. AIS, K. 24: P. 720 **kunsurínə**, P. 731 **kuntsuprinə**, P. 732 **kunzəprínə**, P. 735 **kussuprina**, P. 708 **kun’saprinama**.

249) cfr. It. Gr. 108, 109.

250) cfr. D’Ovidio, Campobasso § 148; Merlo, Sora 184.

251) cfr. D’Ambra 155 **cunca**, **conca** “qualunque”, “chiunque”.

252) cfr. AIS, K. 286 (“cinque”, “sei”): nel Sud d’Italia e Sicilia dominano forme con **-ŋg-**, o. **-ŋk-**.

253) cfr. AIS, K. 301: in tutto il Sud d’Italia e Sicilia dominano forme con **-ŋgw-** o **-ŋkw-**.

§ 97. Su **g** in posizione iniziale < germ. **w-**: v. § 49.

**gw** iniziale dopo **n** in posizione postonica perde l'elemento labiale (254): **sánġə** „sangue“; **lénġə** „lingua“; ma postonico: **aŋgwíddə** „anguilla“.

**u frunġiddə** (D'Ambra 189 *frongillo*) „il fringuello“ derivante non da fringuillu, ma da fringillu (v. R. Gr. I, 428), ha tuttavia dato l'autoctono evoluto **fruñiddə** (255).

### Nesso con i

Per il fontanese è sempre valida la comune regola italiana che dopo l'accento le consonanti davanti a **i** si allungano (cfr. It. Gr:  $\mu \acute{e}'\acute{e}9$ :

§ 98. **-ci-** appare come **-ćć-** e come **-tts-** (256).

Esempi per **-ćć-**: **rěćć-** < brachium (D'Ambra 401 *vraccio*); **fáćć** < facie (D'Ambra 171 *facce, faccia*); **fáćć** < facio; **vrěyćć** (cfr. § 94) < \*imbricea (D'Ambra 401 *vreccia*); **appəććá** “accendere” (D'Ambra 52 *appicciare* “accendere”) (257); suff: **-ěćć**, **áćć-**; **mənáććə** “vinaccia” (D'Ambra 392 *venaccia*), **sətáćć** (D'Ambra 345 *setaccio*), **tustěćć** “Testaccio” (località di Ischia), **miggáćć**, nome di località agricola.

---

254) cfr. D'Ovidio, Campobasso § 156 (**sangha**, **lengha**; **anguilla**). Cfr. AIS, K. 88 (“sangue”): forme con -ng-, o -nk- dominano in Campania (tranne in P. 720, 710, 701, dove è registrato -gw-), in Molise, in Puglia e Basilicata (tranne in P. 735, 3G, 37, dove domina n(n)), isolato in Calabria, Sicilia e Nord della Sardegna. L'evoluzione di “lingua” è diversa (K. 106): in tutto il Suditalia dominano forme con l'elemento labiale conservato. Solo nel Nord della Campania (P. 701, 713), in Molise, nel Nord della Puglia e P. 728 (Sud della Puglia), in P. 726, 33, 44 Basilicata, P. 752 nel Nord della Calabria e della Sardegna sono annotate forme senza w.

255) cfr. Merlo, Sora 184, nota 4. La forma napoletana deve essere derivata dal confinante Sud. Secondo Merlo (Sora 255) **ng** < **ng** + **e,i** predomina nella zona a sud della linea Salerno-Montella-Ariano-Troja-Monte S. Angelo. Cfr. AIS, K. 489 (“fringuello”), mentre mostrano forme con -ng- tutta la Campania, la Puglia e la Basilicata.

256) Sul problema tuttora irrisolto delle forme dell'Italia mer. -ce- e -tts- cfr. la seguente letteratura: Jorgu Jordan, „Lat. **ci** e **ti** nel Suditalia”, ZRPh 42, e la sua recensione di Rohlf's. Cfr. It. Gr. § 251. § 253; Meyer-Liibke „Rumanisch, Romanisch, Albanesisch” (pubblicato nelle Comunicazioni dell'Istituto rumeno all'Università di Vienna; Salvioni, St. R. VI, p. 5 ff. §71; Salvioni, Rend. R. Istit. Lomb. XL (sv. 2a.), XLI, XLIII. §11; cfr. Bertoni 166; Merlo, MAS Torino LVIII, p. 162. nota 7; Merlo, Sora p. 179, 180, nota 5 [a prescindere dalle non chiare relazioni nei suffissi, così secondo gli esempi di Merlo (p. 179 ff.) in Sora domina -ce- < -ci-].

257) Da **picea** (REW 6479) + **pits** (REW 6545)? poi 1. pres. ind. **appicca** mette la **I** davanti (cfr. Merlo, Sora 154, nota 1).

Esempi per **-tts-**: **tréyts** < \*trichea, (D'Ambra 382 trezza); **appəttśá** "appicciare" "spillare", **appəttśəká** "bisticciarsi" (D'Ambra 236 *appiccecare* "bisticciarsi"), cfr. nota 1; suff. **-étts**, **-átts**: **marrétts** (D'Ambra 236 *marrazzo*, ma abr. *marracciu*; cfr. Jordan, ZRPh 42, p. 665), **lyátts** "legaccio", **šputátts** "sputo" (D'Ambra 438 *spotazza*, in tutta la Campania, Sicilia, Sud della Calabria, Puglia; invece al confine tra Lazio e Campania (AIS, P. 682): **sputáččá**, cfr. AIS; K. 172); suff: **-wóttts**, **-óttts**: **špənóttts** „zìpolo“, **čənwóttts**, **čənóttts** „pialla“ (D'Ambra 120 *chianozza*. Forme con **-wóttts**, **-átts** in tutto il Sud d'Italia, cfr. AIS, K. 225) (258).

**-ndz** - **-nci** -: **valándzə** (259) „bilancia“; **lándzə** „lancia“, „imbarcazione“ (260).

§ 99. **-ti-** > **-tts-** (in genere italiano) (261); suff. **-áyts** < -itia: **munnáyts** "letame" < immunditia; **palátts** "casa"; **peyts** "pezzo" < \*pettia, REW 6450; **réyts** "rete < retia; **təttśáwnə** "carbone" (D'Ambra 376 *tezzone* "carbone non ben cotto"); derivazione da titione, REW 8758; **puttsá** "puzzare": da pūtiu; **púttts** "pozzo" < pūteu.

258) Gli esempi addotti non consentono di spiegare le forme **-čč-** come prestiti: **braccio**, **faccia** sono autoctoni in tutto il Suditalia, cfr. AIS, K. 144 und K. 113 ("guancia"). K. 353 ("accanto"). Un'altra prova dell'autoctonia dell'evoluzione **ci** > **čč** in Ischia la forniscono i due toponimi in **-ččć** e **-áčć**. Il suffisso **-étts** (**-átts**) forse deve risalire al mescolamento con **\*atiu**, il suffisso **-wóttts**, (**-óttts**) al mescolamento con **\*otiu** (cfr. Merlo, Sora 180, invece R. Gr. II § 420, It. Gr. § 562). Dagli esempi addotti con **-tts** si spiegano **appəttśá**, **appəttśəká** forse per influsso della radice sonora **pits** (cfr. **pəttśəká** "pizzicare", REW 6545). Così a Fontana, a parte i suffissi, resta solo **tréyts** con **-tts** < **ci**. Con l'aiuto di AIS possiamo constatare: che Ischia appartiene a un'area di confine, dove si distinguono **čč** e **tts** < **ci**, in K. 144 ("braccio"), il limite consiste tra la zona meridionale **tts** e la zona nordica **čč** attraverso il centro della Campania (P. 723, 716) e sale in Puglia sino al Gargano (P. 707). Mentre qui la regione intorno a Napoli (P. 720, 721, 722) appartiene già all'area **čč-**, cade in "treccia" (K. 98) ancora nell'area **tts**, il cui confine comprende quello settentrionale politico della Campania e sale a est fino al Gargano. Ma si suppone che la parola non sia molto antica, poiché la parola autoctona è **yétta** < flecta, REW 3364 (vgl. AIS, K. 98). Inoltre, che **yetta** debba essere esistita anche nel napoletano lo dimostra il nap. **jesta** "filza di fichi secchi" (D'Ambra 212) < **jetta** + **-resta** („filza di fichi“). Un'altra scheda mostra "faccia" (cfr. AIS, K. 113, 353): sia in Calabria, in Basilicata e in Campania, Puglia e Sud dell'Abruzzo (P. 688) dominano forme in **čč-**. Non autoctono è il termine meridionale **yáčć**, **gyáčć** "ghiaccio", come mostra AIS, K. 381.

259) cfr. D'Ambra 388 **valanza**. cfr. Jordan, ZRPh 42, p. 536: irp. **valanzə**, cer. **velanze**, bar. **velanze**, tar. **velanze**, lece, **eđđanza**, cal. **vilanza**, ecc.

260) Conforme a questo: **lándza** „sete violata“?, cfr. D'Ambra 29 *allanca* "sete da bue"; "ansietà", "bramosia" < «necessità», «miseria», «dolori», Rohlf's, Etym. Wb. 120.

261) cfr. It. Gr. § 251.

-**ndz-** < **-nti**: **akkuməndzá** “incominciare” < \*cominitiare, REW 2979.

Da qui anche: **pándzə** pancia” < \*pan(c)tia?, cfr. Merlo, Sora 182 (qui è citato rom., march., nap., irp., tar., cal., sic. *panza*, abr. *panzə*).

§ 100. Sull’iniziale *e* intervocalico **gi**, **di**: v. § 42.

**ry** < **-rdi-**: **wóryə** “orzo” < hordeum (262).

§ 101. **-pi-** > **-ćć** – (263): **sáčć** < sapio (264). Mancano altri esempi (ma v. anche D’Ambra 342 *seccia* < sepia).

§ 102. **-bi-**, **-vi-** > **-\*vg-** > **-gg-** oppure > **-\*vy-** > **-(y)y** (265): **róyə**, f. “tinto di rosso” < rubia, REW 7409; **gayáwlə** (266) “gabbia” < caveola, REW 1790; **çayánə** “Fiaiano” (località di Ischia) < Flavianu (cfr. p. 55) (267). **rággə** “rabbia”; **arraggátə** “arrabbiata” (268); **ággə** “abbia”.

§ 103. **-si-** (protonico e postonico) < **-s-** (269): **kés** < caseum, **vés** “bacio” < basium; **vasá** “baciare” < basiare; **faswólə** < phaseolu; **čərásə** < κεράσιον (Rohlf’s, Etym. Wb. 980); **mbrəsuná** “imprigionare”; **prəsównə** “prigione” < prehensionem, **kamísə** “camicia” < camisia, **rusátə** “rugiada” < \*roseata (cfr. AIS, K. 375, P. 720 **rusátə**, P. 722 **rosát<sup>a</sup>**).

---

262) Invece Merlo, Sora 182 adduce sor. **ørzə**, cerv. **ørzo**, reat. aquil. **órzu**, mentre D’Ambra nap. **uorgio** “orzo” (p. 386). Ma cfr. abruzz. **órie**, **orzə**, **woreje** “orzo” (Finamore 235), sudcamp. **ùerjo** (Qndis, Cilento 58).

263) cfr. It. Gr. § 255 (la zona **-ćć-** comprende la Sicilia e tutto il Sud sino all’Ombrone e all’area interna aretina). Cfr. Schneegans § 9c; D’Ovidio, Campobasso § 100; Merlo, Sora 183.

264) cfr. It. Gr. § 255; D’Ovidio, Campobasso 161; Schneegans 71; invece Merlo (Sora 183) ritiene possibile che la forma verbale sia formata analogamente a **fáčćə** < facio.

265) cfr. It. Gr. § 255 con nota 1. Secondo Meyer-Liibke **-gg-** è la regolare evoluzione parallela a **-ćć** < **-pi-**, mentre Schneegans (p. 79) vi vede un siciliano italianizzato. Cfr. anche Merlo, Sora 183 (**rayya** “rabbia” accanto a **rággə**, **arraggátə**, che lui ritiene “napolitanismi”); cfr. D’Ovidio, Campobasso 160 (**cajola**, **aja** < habeo, **raja** accanto a **suğgətte**, **liegge** < \*levio).

266) cfr. D’Ambra 194 **gajola** “gabbia”.

267) cfr. anche **Ottaviano** (località presso il Vesuvio, AIS, P. 722) < Octavianu.

268) cfr. D’Ambra 58 **arraggia** “rabbia”, **arraggiato** “arrabbiato”

269) **-s-** < **-s-** domina secondo AIS. K. 67, 68 (“baciare”, “bacio”) in tutto il Suditalia fino al confine settentrionale del Gargano dove comincia la zona **-š-** (P. 701 in una zona della Campania si ha invece **-š-**), e fino al Gargano (la **-s-** si distingue dalla zona **-š-** tra P. 707 e P. 708); la Sicilia ha le forme **-s-** e **-š-** (cfr. anche Schneegans 119; It. Gr. 146). Sora e Campobasso appartengono già alla zona con **-ć-** (cfr. Merlo, Sora 176; D’Ovidio, Campobasso § 93).

§ 104. -ssi-, - xi - > - šš -: **věšš** “basso”: da \*bassiare, REW 977; **vuššaryěddə** „lucchetto di legno < buxiariu „fatto di legno di bosso” + ěllu.

Anche da qui: **vópwššələ** „vasca di legno in cui si faceva girare l’incannatoio” < \*buxea + - ũla?, v. p. 41.

Da qui: **nəššúna** “nessuno” < ne ipsi unu, **káššə** “cassa” < \*capsea (su \*nessiunu, \*cassia, cfr. It. Gr. § 248), v. § 57.

§ 105. - mi - > - ñ- (su \*-mñ- (270): **šíñə** „scimmia” < simia; **vənnéñə** < vindēmia; secondario: **kañá** “cambiare” (su \*-mmi-) (271).

§ 106. -li- > - ġġ- (272): **pəġġə** “pigliare”; **ye sáġġə** „io salgo” < salio (analogamente: inf. **səġġi** “salire”, cfr. D’Ambra 317 *saglire*); **tagġá** “tagliare”; **mugġġərə** “moglie”; **fiġġə** “figlio”; **lúġġə** (273) “luglio” < Julius; **tuwáġġə** „antico foulard folcloristico” < fränk. thwahlja, REW 8720; **páġġə** “paglia”; **éġġə** “aglio”; **wóġġə** “olio”; **fóġġə** “foglia”; **číġġə** “Ciglio” (toponimo).

§ 107. - ri - perde il suo elemento palatale (274): suff. - **ěra** , - **ára** < -ariu, -a (esempi da - **áyə** e - **yěra**: v. § 1); suff. - **túra** , - **táwra** < -toriu , -a (esempi v. § 7); **pěra** “paio”: da paria (D’Ambra 278 *paro*); **ye mǫra** “io muoio”. - ri - resta in: **kwǫryə** “cuoio” (275) (popolare: **pědda**); **pryatǫryə** “purgatorio” (mezzo prestito); **marywǫlə**.

---

270) cfr. It. Gr. § 255; Merlo, Sora 179; Schneegans 121; D’Ovidio, Campobasso 161.

271) cfr. It. Gr. § 255; Merlo, Sora 183; Merlo, Cervara 64; D’Ovidio, Campobasso 161.

272) cfr. It. Gr. § 257, 258 (come area con **gi-** vengono citate Sic., Puglia, Calabria Ulteriore, Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto e una parte della Basilicata); cfr. anche Schneegans 137-139; D’Ovidio, Campobasso 159, 160. Cfr. anche AIS, K. 9 (“figlio”), K. 73 (“moglie”), K. 102 (“sopracciglia”), K. 532 (“abbattere”: sostituito da “tagliare”), K. 512 (“preso”: sostituito da “pigliato”): per tutta la Campania, ad eccezione di M. di Procida è annotato **-l-**, quest’ultima (P. 720) ha in comune **-ġġ-** con gran parte di Sicilia, di Calabria e Puglia.

273) cfr. AIS, K. 322, P. 720 con dotta **lule**.

274) cfr. It. Gr. § 259; Merlo, Sora 174.

275) cfr. AIS, K. 207, P. 712 **kǫrye**. Merlo (Sora 174) spiega la **i** conservata da una forma epentetica \***coreia** (cfr. Ondis, Cilento 51: **cúerijo**).

## E. Rafforzamento iniziale all'interno delle frasi (276).

§ 108. Il rafforzamento iniziale all'interno delle frasi ha luogo:

1. Dopo parole, la cui primitiva consonante finale in stretto nesso sintattico si assimila con l'iniziale della parola seguente. Da qui abbiamo:

**nu < non:** **nu bbə́lyvə** "non vedeva"; **nu bbə́ylə** "non vede"; **nu bbə́nı́** "non venire" (277).

**ku < con:** **ku bbúyə** "con voi".

**pə < per:** **pə bbə́lyə** "per vedere".

**ɛ < et:** **ɛ ǵǵə́ttə** "e andò".

**ɛ < est:** **s'ɛ ǵǵə́rdútə** (278); **s'ɛ bbə́stútə** "si è vestito"; **ɛ bbə́nútə**; **ɛ bbı́nə** "è vino".

**érə < erat:** **érə bbə́nútə**.

**érənə < erant** (279): **érənə bbə́nútə**.

**ka, ke,** pron. relativo, interr.; cong. < quod: **kə́yddə kə bbə́nnə** "quella che vogliamo"; **kə bbı́a?** "che via?"; **kə́yddə víə ke ǵǵə́ttə** "quella via che andò"; **ke ǵǵwə́lənə** "che guaglione!"; **pərə kə bbə́nı́ssə** "pare che venissi"; **tándə kə bbá** "tanto che va"; **mə́ndrə kə bbə́lyvə** "mentre che vedeva".

**a < ad:** **a bbə́šš** "abbasso"; **abbáwkkə (ā portə)** "all'entrata della porta"; **sə yə́ttənə a bbutá** "andarono a voltarsi"; **turráyə a ǵǵı́** "tornò a andare" (= andò di nuovo); **yə́ttə a bbə́lyə** "andò a vedere" (280); ma **ɛ́ avə́tt<sup>a</sup> lá** (lett. "ci ebbe a dare") „dovette dargli"; **ámm<sup>a</sup> vələ́yə** "abbiamo a vedere" (281).

---

276 cfr. per questo capitolo: Schuchardt "Le modifiche sintattiche della consonante iniziale nei dialetti della Sardegna, del centro e del Sud dell'Italia, Romania III, p. 1-30; cfr. R. Gr. I § 621; It. Gr. § 182, 183; Ascoli, Aren. Rom. Vili, p. 109, 114; D'Ovidio, Campobasso 178-151; Schneegans 145ff.

Io scelgo intenzionalmente esempi, che mostrano mutamento oltre che quantitativo anche qualitativo (cfr. § 37, 42, 45, 47), poiché non ero molto sicura al momento dell'ascolto.

Per **yə́rdə** "ardere": con *y*-prostetica che spesso appare in verbi iniziati con vocale (*yi* accanto a *ı́* "ire", *ı́ssə yé* "egli è"), cfr. D'Ovidio, Campobasso 183; It. Gr. §302.

280) La desinenza **-no** può essere solo un elemento posteriore.

cfr. AIS, K. 522, 523, P. 720, 22, 23 **ɛ ǵǵút a ppiškə, ɛ ǵǵút a ppə́škə**.

281) Forse in questa relazione la ipotonica **-a** non risale affatto a **ad** ma è una vocale finale; cfr. Zingarelli, Arch. Gl. It. XV, p. 234: cerign. **aggə candà, aggə sendə** "ho cantare", ecc; p. 230 **aveiva coia ..** dove sembra piuttosto l'*a* finale ripristinato che non **ad**". D'Ovidio (Campobasso 179) spiega la mancanza dell'iniziale allungata nelle relazioni "ho a dire" ecc: "l'*a* si abbarbica così tenacemente alla voce di 'avere' da non potersene affatto staccare: **əj-a fá** "ho da fare". Cfr. anche la seguente forma addotta da Campobasso (p. 183, nota 6): **ára purtá** "hai da portare", **ará purtá** "ho da portare",

**u**, art., pron. ntr. < illud: **u bbáyvə** “il bere\*”; **u ġġəŋk** “il bianco\*”; **u bberdərämmə** “il verderame”, **u ffələ** „la bile” (ma **u fələ** „la cistifellea”); **u grənə** “il grano” (cfr. p. 57, nota 7); **u bbwə lícə?** „lo vuoi dire?”.  
**e**, art., pron. f. pl. < \*illaec oppure illas? (282): **e ġġəttə**, **e bbáwtə**, ecc; **e bbáyvə** “le (pron.) beve”.

2. Dopo parole con la vocale finale accentata:

**tré** < tres: tre **ggwalúnə** (cfr. anche p. 57, nota 6).  
**ččú** < plus: **ččú bbíste** “più visto”; **ččú bbəšínə** “più vicino”.  
**si** „sei” < s + **ēs** (cfr. Subak 15): **sí ġġútə** “sei andato”.

3. In analogia con l’art. f. pl. < \*illaec oppure illas: **kíkkə**, f. “qualche”:  
**kákkə bbéččə** “qualche vecchia»\*.

Che si possa trattare non di un inserito **et** come nell’italiano **qualcheduno** (cfr. Ziccardi, ZRPh 34, p. 424; Zingarelli, Arch. Gl. It. XV (1901), p. 231), lo mostra il maschile **kákkə vyéččə**, come il termine semidotto **kákkəlúnə** (non \* **kákkəddúnə**) «qualcheduno» accanto all’autoctono **kákkúnə** (cfr. D’Ambra 302 *quaccuno*). L’adattamento dell’indefinito presente sempre nella forma singolare all’articolo plurale **n** on deve stupire, se si pensa che **kákkə** “qualche” „qualcuno” assume facilmente il significato di „alcuni”, „qualche” e la forma dell’articolo partitivo francese.

**čértə**: „certe”: **čértə bbíyə** „strada”, ma **čyértə walúnə** „ragazzo” (= franc. *des vies, des garçons*). Illas e non \*illaec è la base di **e**, art. f. pl., così qui anche **certas** può avere causato l’allungamento dell’iniziale; l’influsso dell’art. pl. f. è molto evidente, poiché **čértə**, **čyértə** corrispondono nel loro uso proprio all’articolo partitivo francese.

**étə** “altre”: **dd’étə bbóttə** “le altre volte”.

Le forme **bbóttə**, “un’altra volta” e **dd’atayərə** “l’altro ieri” (purtroppo mancano esempi per pl. m.) impediscono di ritenere che l’allungamento dell’iniziale sia motivato da un inserito **et** e come in ital. **altressi**, **altrettanto**, **étə** si sarà uniformato come **čértə** nella sua funzione all’art. f. pl.

**avəma p.**, **avéta p.**, **ánna p.**, **avejja p.** “aveva da portare”, **aviva p.** “ebbi da p.”, **avəssə p.**, “avessi da p.”, **avrija p.** “avrei da p.” (ma (§ 185) pres. ind. 1. **aje**, 2. **a**, 3. **a**, 4. **avəme**, 5. **avəte**, 6. **ánne**; perf. 1. **avive**; impf. cong. 1. **avəsse**. Invece impf. ind. 1. **avejja**; cond. 1. **avrija**).

282) cfr. Rohlfs, RLR I, p. 304. Poiché la iniziale -s in Italia è già scomparsa da tempo, l’allungamento dell’iniziale \*illaec sarebbe più facile da capire che illas.

## Morfologia e sintassi

### 1. Nomi

Per la distinzione di genere e numero i § 1-7 (cfr. esempi ivi riportati) trovano il loro influsso nella citata legge metafonica. Le desinenze, con le quali è indicata la vocale tematica, oggi non sono più contrassegnate dalla flessione, poiché tutte sono passate ad -ə (1).

#### Genere

§ 109. Cambio di genere: m. > f.: **a kápə** “il capo” (cfr. p. 25, nota 8). I due generi non hanno una sostanziale differenza, per cui il femminile esprime sempre il più grande (2): **kuććəra**, m. “cucchiaino di metallo” - **kuććára**, f. “cucchiaino di legno”; **piñəta**, m. - **piñáta**, f. “pentola” (le pentole sono di forma diversa); **škwórts**, m. “buccia d’uva” - **škórts**, f. “buccia” in genere; **kəndərə**, m. “trogolo” - **kándərə**, f. “cisterna”; **čanwótt**, m. “pialla più piccola” - **čanótt**, f., **čanə**, f. “pialla grande due volte e più”; **pətriəddə**, m. “piccolo ciottolo” - **pətrəyddə**, f. “ciottolo più grande”; **škúpələ**, m. “straccio per stufe” (con rinforzo del carattere diminutivo mediante il suffisso) - **škáwpə**, f. “scopa”.

Al contrario nella lingua scritta con conservazione del genere latino: u **pəwłəcə** „la pulce”; **rəyćć**, f. < auricla „orecchio” (cfr. It. Gr. § 341); qui anche: **pəmmənə**, f. < pampīnus, f. al contrario dell’ital. pampino m. < pampīnus, m. (cfr. p. 3!)?

#### Numero

§ 110. Cambio di numero: molto frequente è il passaggio da un collettivo neutro plurale al femminile singolare (cfr. It. Gr. § 341): **lávta**, f. “fango”: da lutum; **pətáčć**, f. da pittacium (altri esempi ai § 1, 6, 7); **a lábbyə**, sg. f.: nel significato collettivo di “le labbra”. **tánda fíggə** “tanti figli”: si ha -a invece di -ə in analogia a **bəna fəmmənə**, **vərda vərđə** (cfr. pugliese (Cerignola) **tanda tiembə**, Archiv. Gl. It. p. 231, 32).

§ 111. Formazione di un collettivo neutro plurale da un maschile singolare: **e nnəyvə** “i nidi” accanto a: **e nívə**. Comune con la lingua scritta: **e bbráčć** “le braccia”; **e ddənáwćć** « le ginocchia » ; **e ddáyta** “le dita”; **dd’óss** „le ossa”.

---

1) Per la conservazione delle desinenze nel rapporto sintattico ha un grande ruolo l’analogia; cfr. gli esempi riportati alle pagine 13, 14, nota 6.

2) cfr. It. Gr. § 345.

## Caso

§ 112. Con l'unione di due sostantivi può sembrare che al posto del genitivo ci sia l'obliquo senza preposizioni, ma probabilmente dietro la -ə una debole tonica **e**, (**l**)ə "di": **a kásə dd'wǫrk** "la casa dell'orco" (3); **a fǫssə a mámmə** "la fossa della mamma"; **a fíggə u verdunárə** "la figlia dell'erbi-vendolo"; **u fíggə u rráy** "il figlio del re"; **a káwlə u surəcíddə** "la coda del topolino"; **a trípp u wǫyə** "la trippa del bue".

§ 113. Dativo possessivo: **a fǫssə a mámmə** "la tomba della mamma"; dativo partitivo: **u pítt a tútt** "il più piccolo di tutti".

§ 114. Frequente davanti all'oggetto-accusativo una **a** < **ad** (4): **vələttə a ttútt e ffiggə aćcísə** "vide tutte le figlie uccise"; **škannáyə a ttútt e ffiggə** "scannava tutte le figlie"; **škundánnə a nu vəččarryéddə** "incontrano un vecchio".

## 2. Articolo

§ 115. Articolo determinativo: sg. m. **u**, f. **a** (5), davanti a vocale m., f. **dd'**; pl. m., f. **e**, davanti a vocale **dd'**.

Articolo indeterminativo: m. nu, f. na.

§ 116. Si trovano ancora tracce di antico articolo determinativo n. sing. < illud, che oggi viene usato insieme con l'art. m. sg. **u**, con effetto sulla iniziale seguente; cfr. § 108.

## 3. Pronome

§ 117. Pronomi personali.

a) forma tonica: 1. nom. **yə**, obl. **méyə**; **kummíkə** "con me"; 2. nom. **tu**, obl. **téyə**; **kuttíkə** "con te"; 3. m. **íssə**, f. **yéyssə** (con aggiunta iniziale di **y**-, cfr. It. Gr. § 302); 4. **núyə**; 5. **vúyə**; 6. **ddǫrə**.

L'accusativo dei pronomi tonici è sempre formato da **ad** + obl. (cfr. § 114): **səggímmə prímm a frúovíćć e lǫpp a ttéyə** "saliamo prima le forbici e poi

---

3) Questo esempio e tutti i seguenti di parole in relazione sintattica sono tratti dai racconti scritti sotto dettatura.

4) cfr. R. Gr. III, 373; Bertoni 178.

5) **u** ed **a** sono forme abbreviate da \***Iu** e \***Ia**; cfr. It. Gr. § 384.

te"; **tu wə pəggá a mmáyə**? "tu vuoi prendere me?"; **a ttéyə, pítt a tútt, tə kámbə a yátt** "te, il più piccolo di tutti, ti sostiene il gatto"; **mó ma'ággá pəggá a ttáyə** "ora mi devo prendere te".

b) forma atona: 1. **mə**; 2. **tə**; 3. m. acc. **lu, u**, dat. **čə, ngə**; f. acc. **la, a**, dat. **čə, ngə**; 4. **čə, ngə, nə**; 5. **və**; 6. acc. **ę**, dat. **čə, ngə**.

Quando due pronomi diventano enclitici all'imperativo, l'accento si sposta sulla penultima sillaba, poiché il secondo pronome ha influsso sulla vocale del primo: **píyatílə** "pigliatelo!"; **lanǵílə** "daglielo!"; **míttanǵáyddə** "metticele!"; **mànnnáyddə** "mandanele!"; **yàmmənénə** "andiamocene"; **vattáynnə** "vattene".

### § 118. Possessivi.

1. **u myéyə, a míyə**, pl. **e myéyə, e mméyə**; 2. **u twóyə, a tóyə**, pl. **e twóyə, e ttóyə**; 3. **u swóyə, a sóyə**, pl. **e swóyə, e ssóyə**; 4. **u nwóst, a nóst**, pl. **e nwóst, e nnóst**; 5. **u vwóst, a vóst**, pl. **e vwóst, e bbóst**; 6. **ddórə**.

I possessivi seguono sempre: **a víta táwyə** "la tua vita"; **u kwánə swóyə** "il suo cane"; **a króna twóyə** "il tuo rosario".

Spesso l'articolo determinativo è accompagnato dal dimostrativo: **stu tórtənə twóyə** "il tuo pane"; **sta vókka tóyə** „la tua bocca”; **kístu figǵə míyə** "il mio figlio".

Per la 1. e la 2. pers. sing. sono d'uso comune le forme enclitiche: **-mə, -tə: frátəmə kunsurínə** "il mio cugino"; **sǵrətə** "tua sorella".

### § 119. Dimostrativi

**kístə, kéystə** "questo, -i"; "questa, -e"; rafforzato: **kístu kká**; debole: **stu, sta**.

**kíssə, kéyssə** "codesto, -i"; "codesta, -e"; rafforzato **kíssu ddókə**; debole: **ssu, ssa**.

**kíddə, kéyddə** "quello, -i"; "quella, -e"; rafforzato: **kíddu ddá**.

### § 120. Relativi

Al posto dei pronomi relativi si ha la congiunzione **ka** (< *quam + quia*), cfr. R. Gr. III § 615. Una frase relativa, espressa da un pronome declinato, è sostituita da una frase condizionale, introdotta da **ka**, e in questa il pronome personale è complemento oggetto: **kíddu pǵvərə ka tu č'e látə a ləmósənə** "questo povero al quale tu hai dato l'elemosina" (7).

6) cfr. Bertoni § 105; cfr. anche: **fámmə sta kápə** "pettinami i capelli".

7) cfr. per questa circonlocuzione il parallelo nell'altofrancese e nella moderna parlata familiare in Lerch, Hist. Frz. Syntax I, 178: *chose que tu peux en être fier; l'homme que je*

§ 121. Interrogativi

**kí, kə, kwálə:** uso pronominale e aggettivale. Pronominale **kwálə** rafforzato da ipse: **kwálíssə, kwáléssə.**

#### 4. Numerali

§ 122. **únə, láwyə** (aggettivale m. **lúyə, f. lówyə**, protonico **lú, ló**), **tráyə** (protonico **trə**), **kwáttə, cíŋk, séyə, séttə, óttə, nóvə, lyécə, únəcə, lúlicə, trílícə, kwartwórlícə, kwínnəcə, sílicə, læcəséttə, ecc.; vint, trént, səttánt, ottánt, nuwánt, cyént, lùcyént, trícýént, kwàtticýént, ecc.; míddə.**

#### 5. Flessione verbale

Il sistema di flessione è semplificato su due coniugazioni: la flessione di - a e quella associata alla II, III e IV coniugazione. Inoltre si considerano anche le forme incoative più remote nella flessione di - i.

#### Desinenze

§ 123. L'infinito è l'unica forma verbale in cui ancora si distinguono quattro classi di coniugazione: I. -á; II. -é, -éyə, -áyə; III. -ə; IV. -í.

§ 124. Presente indicativo:

I. 1. -'ə, 2. -'ə, 3. -'ə, 4. -ámmə, 5. -éttə (8), 6. -'ənə.

II. 1. -'ə, 2. -'ə, 3. -'ə, 4. -ímmə, 5. -ítə, 6. -'ənə.

Incoativo: 1. -éyškə, 2. -íšə, 3. -éšə, 6. -éšənə.

§ 125. Il presente congiuntivo non si usa; soltanto: **pwóttə** (8), **póttə** "possa", con cui il congiuntivo si scrive nelle proposizioni principali che esprimono un desiderio.

§ 126. Imperativo

I. 2. -'ə, 5. -éttə. II. 2. -'ə, 5. -ítə. Incoativo: -íšə, -ítə.

---

*cause avec lui; afrz. L'empereur Kyrsac de Constantinoble, que uns siens freres li avoit tolu l'empire.....* Lerch spiega questo modo di esprimersi così: "che in un punto del relativismo, che ha nello stesso tempo funzione subordinata e pronominale, avvenne una divisione in cui innanzitutto la semplice subordinazione si espresse mediante que e la funzione pronominale con il pronome personale in questione".

8) Con metafonìa **a > e** come in § 1.

§ 127. Imperfetto indicativo:

- I. 1. -**ávə**, -**évnə** (vedi in nota 1), 3 -**ávə**, 4. -**ávəna**, (9) 5. -**évnəvə**, 6. -**ávəna**.  
II. 1. -**éyvə**, 2. -**ívə**, 3. -**éyvə**, 4. **éyvəna**, 5. -**ívəvə**, 6. -**éyvəna**.

§ 128. Imperfetto congiuntivo:

- I. 1. -**ássə**, 2. -**éssə**, -**ássə**, -**ássəna**, -**éssəvə**, -**ássəna**.  
II. 1. **éyssa**, 2 -**íssa**, 3. -**éyssa**, 4. -**éyssa**, 5. **íssəvə**, 6. -**éyssa**.

§ 129. Passato remoto:

- I. 1. -**éyə** (con metafonia a > e), 2. -**éstə**, 3, -**áyə**, 4. - **énnə**, 5. - **éstəvə**, 6. -**áyəna**.  
II. 1. - **yéttə**, 2. -**ístə**, 3. - **éttə**, 4. -**yéttəna**, 5. -**ístəvə**, 6. - **éttəna**.

§ 130. Futuro:

In genere viene sostituito col presente (10).

- I. II. 1. **arróggə**, 2. manca, 3. -**arrá**, 4. 5. mancano, 6. -**arránnə**.  
Inoltre: II. 1. -**ərróggə**, 3. -**ərrá**, 6. -**ərránnə**.

§ 131. Condizionale:

- I. II. 1. -**árryé**, 2. -**arríssa**, 3. -**árryé**, 4. -**arryénnə**, 5. -**arríssəvə**, 6. -**arryénnə**.

§ 132. Gerundio:

- I. -**ánnə**. II. -**énnə**.

§ 133. Participio passato:

- I. -**éttə** (m.), -**átə** (f.). II. -**úttə**.

---

9) La -n- della quarta persona dell'imperf. ind. e cong. in -**ávəna**, -**éyvəna**, -**ássəna**, -**éyssa** è basata sull'adeguamento nella 6. pers. per analogia al sing. dove 1. e 3. pers. sono uguali; -n- al posto di -m- si trova anche nel calabrese (cfr. Accattatis – Vocab. del dial. calabrese 1895 – p. XXXII **mangiavanu**, **currianu**, nel lontano aretino e canavese (prov. Torino), cfr. Arch. Gl. It., p. 897, 452, 453, dove Ascoli trova la spiegazione nella posizione finale della -m- per apocope. Per l'antica desinenza -iano della 1. plur. Meyer Lübke vede il punto di partenza in combinazioni come **repetianci**, **andiancene** (It. Gr. § 391; cfr. anche Grundr. I, p. 684).

10) cfr. AIS, K. 9, 10, 11 "quando mio figlio sarà grande lo manderò....".

## Il tema

§ 134. Per le forme tematiche accentate valgono le regole di metafonìa indicate ai § 1-7, le desinenze accentate vedi i § 15-18.

- á - é - a:** Pr. Ind. 1. **trásə**, 2. **trésə**, Inf. **trasí** “entrare”.  
**éy - í - ə:** Pr. Ind. 1. **kréylə**, 2. **krílə**, 4. **krəlímmə**, Inf. **kréylə** “credere”.  
**é - yé - ə:** Pr. Ind. 1. **pékkə**, 2. **pyéykkə**. Inf. **pəkká** “peccare”.  
**í - ə:** Pr. Ind. 1. **rílə**, 2. **rílə**, 4. **rəlímmə**, Inf. **rílə** “ridere”.  
**ó - wó - u:** Pr. Ind. 1. **škróffəkə**, 2. **škrwóffə**, Inf. **škruffəká** “fregare”.  
**ów - ú - u:** Pr. Ind. 1. **pówñə**, 2. **puñə**, 4. **puñímmə**, Inf. **pówñə**  
“pungere”.  
**ú -- u:** Pr. Ind. 1. **fúyə**, 2. **fúyə**, Inf. **fuí** (ma part. p. **fəyútə**) “fuggire”

Sono da considerare anche i verbi in **-yá** < -idjare di cui si è detto al § 42. Essi si coniugano tutti come **kréylə** (Pr. Ind. 1. **awsuléylə**, 2. **awsulíə**, Inf. **awsulyá** “ascoltare” < \*ausulidjare, altri esempi § 29, 30).

## Verbi irregolari

§ 135. “essere”: **éssə**.

Ind. Pr. 1. **sónḡə** (cfr. It. Gr. 246), **só**, 2. **sí**, 3. **é**, **yé** (11), 4. **símmə**, 5 **sítə**, 6. **sónḡənə**, **sónḡə**, **só**, **su**.

Ind. Imperf. 1. **érə**, **yérə**, 2. **írə** (**yérə**), 3. **érə**, **yérə**, 4. **érənə**, 5. **írənə**, 6. **érənə**.

Cong. Imperf. 1. **fáwssə**, 2. **fússə**, 3. **fáwssə**, 4. **fáwssənə**, 5. **fússəvə**, 6. **fáwssənə**.

Pass. rem. 1. **fúyə**, 2. **fúst**, 3. **fúyə**, **fáwyə**, 4. **fúnnə**, 5. **fústəvə**, 6. **fúnnə**, **fúyənə**, **fáwyənə**.

Fut. 1. **sarróḡḡə**, 3. **sarrá**, 6. **sarránnə**.

Cond. 1. **sarryé** ecc.

Part. pass. **stétə** (m.), **státə** (f.).

§ 136. “avere”: **avé**, **avéyə**.

Ind. Pr. 1. **áḡḡə**, **óḡḡə**, **ó**, 2. **éyvə**, **é**, 3. **ávə**, **á**, 4. **avímmə**, **ámmə**, (12) 5. **avítə**, 6. **ávənə**, **ánnə**.

Ind. Imperf. 1. **avéyvə**, ecc.

11) cfr. AIS, K. 38. P. 720.

12) Per analogia da **dare** (cfr. It. Gr. 248); cfr. anche AIS, K. 351, P. 724 **ám'**.

Cong. Imperf. 1. **avéyssa**, ecc.  
Imperat. 2. **óggǫ!**  
Pass. rem. 1. **avyéttā**, ecc.  
Cond. 1. **avryé**, ecc.  
Gerund. **avénnā**.  
Part. pass. **awút**.

§ 137 “fare”: **fá**

Ind. pres. 1. **fácćā**, 2. **féyā**, **fé**, 3. **fáyā**, **fá**, 4. **facímmā**, 5. **facítā**, 6. **fánnā**.  
Imperat. 2. **fá**, 5. **facítā**.  
Part. pass. **féttā** (m.), **fáttā** (f.).

§ 138. “dare”: **lá**

Ind. pres. 1. **lówgā** (13), 2. **lę**, 3. **lá**, 4. **lámmā**, 5. **létā**, 6. **lánnā**  
Ind. Imperf. 1. **lęyvā**, ecc.  
Cong. Imperf. 1. **lęyssa**, ecc.  
Imperat. 2. **lá**, 5. **létā**.  
Pass. Rem. 1. **lyéttā**, 2. **lístā**, ecc.  
Gerund. **lánnā**.  
Part. Pass. **létā** (m.), **látā** (f.).

§ 139. “stare” = vedi “dare”.

§ 140. “andare” **í** (con raddolcimento **ǫǫ**).

Ind. Pr. 1. **vánā** (14), 2. **yęyvānā**, **vę**, 3. **váyā**, **vá**, 4. **yámmā**, 5. **yétā**, 6. **váyānā**, **vánnā**.  
Ind. Imperf. 1. **yęyvā**, 2. **ívā**, 3. **yęyvā**, 4. **yęyvānā**, 5. **(y)ívānā**, 6. **yęyvānā**.  
Imperat. 2. **vá** (**vattęynnā**, o **vàvattęynnā** “vattene”), 5. **vayétā** (**vàyétāvęynnā** “andatevene”).  
Pass. Rem. 1. **yétā**, ecc.  
Part. Pass. **yútā** (**ęǫǫútā**).

§ 141. “dire”: **lícā**.

Ind. Pr. 1. **líkā**, 2. **lícā**, 3. **lícā**, 4. **lišímmā**, 5. **lišítā**, 6. **lícānā**.  
Part. Pass. **lítottā** (m.), **lęyttā** (f.).

---

13) Analogamente da **stóngā** “sto”, che è adeguato a **vengo**; cfr. It. Gr. 251.

14) cfr. § 39.

§142. "conoscere" **kanáwšə**

Ind. pres. 1. **kanáwškə**, 2. **kanúšə**, 3. **kanáwšə**, 4. **kanušímmə**, 5. **-íta**, 6. **kanáwšəna**.

§ 143. "potere" **puté**

Ind. pres. 1. **póttə** (cfr. It. Gr. 254), 2. **pwótə** < potes (cfr. It. Gr. 253), 3. **pótə**, **pó**, 4. **putímmə**, 5. **-íta**, 6. **pótəna**, **pónna**.

Part. pass. **putútə**.

§ 144. "volere" **vulé**

Ind. pres. 1. **vóggə**, **vóya**, 2. **vwólə**, **vwó**, 3. **vólə**, **vó**, 4. **vulímmə**, 5. **-íta**, 6. **vónna**.

Part. pass. **vulútə**.

§ 145. "sapere" **sapé**.

Ind. pres. 1. **sáčcə**, **sóccə**, 2. **sépə**, 3. **sápə**, 4. **sapímmə**, 5. **-íta**, 6. **sápəna**, **sánnə**.

§ 146. "tenere" **təné**

Ind. pres. 1. **təngə**, 2. **tyénə**, 3. **ténə**, 4. **tənímmə**, 5. **-íta**, 6. **ténəna**.

Imperat. 2. **tyénə**, 5. **ténítə**.

§ 147. "uscire" **aší**

Ind. pres. 1. **yěškə**, 2. **yěšə**, 3. **yěšə**, 4. **ašímmə**, 5. **-íta**, 6. **yěšəna**.

§ 148. s – participiale

**šísə** (m.), **šěysə** (f.) "sceso, -a"; **čúsə** "chiuso"; **pérts** "perso" da "perdere"; **yérts** (m.), **yárts** (f.) oltre **yardútə**.

§ 149. Participio proparossitono, derivato da -itus (cfr. It. Gr. § 475).

**víppətə** (m.), **véyppətə** (f.): da **véyvnə** "bere" (D' Ambra 397 *vìppeto* "bevuto", 393 *vèppeta* "bevuta" "bibita").

**mwóyppətə** (m.), **móppətə** (f.): da **móvnə** „muovere“.

**čwóppətə**: da **čóvnə** "piovere" (15).

**šwónətə** (m.), **šóvnətə** (f.): da **šóggə** "sciogliere".

---

15) Questi participi sono forme analoghe ai passati remoti del SudItalia: **vippe**, **moppe**, **chioppe**, che si sono formati da **eppi** (= ebbi) < habui; eppi a sua volta è analogo a **seppi** < sapui; cfr. It. Gr. § 471.

§ 150. Anomalie della 1. pers. sg. ind. pres.

**vęngə** “vengo”, **tęngə** “tengo” come nell’italiano scritto analogo a franco.

Il dialetto si estende per analogia a:

**stōngə** “sto”, **sōngə** “sono”, **lōwngə** “do”; e ancora: **mąngə** “mando”, **vęyngə** “vendo”, (16), **sęngə** “sento”.

**pręškə** “presto”: analogo a **yęškə** “esco”, che da parte sua è assimilato a *cresco*.

**pōrkə** „porto“: per influsso di *duco*, che nel significato si riporta a *portare* (cfr. D’Ambra 19 *adducere* „portare“)?

**pārka** „parto“: analogo a **pōrkə** „porto“.

Strano è il passaggio a **k** nel gruppo:

**máykkə** “metto”, **yękkə** “getto”, **ašpękkə** “aspetto”, **rákkə** “gratto” (17) derivati dalla forma del passato *misse*, che nell’antico napoletano si trova accanto a *mise* (lo testimonia il *Regimen sanitatis* 518 (18)), ha forse avvicinato innanzitutto *metto* a *dico* e poi a tirato dietro di sé gli altri verbi.

16) cfr. AIS, K. 836 (“che io ve li venda”), P. 720, 21 **kə yę tərə bbęngə**, 724 **kə tr’ bbęngu**.

17) cfr. D’Ambra 68: I verbi che escono in **-etto** nell’indic. pres. cambiano la doppia **tt** in **cc**; es. *mecco*, *promecco*, **jecco** – Subak non vede bene, quando pensa che questo gruppo “non fa parte del dialetto parlato, forse non ne ha mai fatto parte” (Subak 5), come anche a torto egli dubita del carattere popolare di **vęngə** “vendo”, **sęngə** “sento” (v. Subak 4, nota).

18) Al contrario indica la regola quasi passando **miso** al posto di **misso** per il part. pass. (analogo a **preso**). Spesso come **misse** “mise” è documentato come **posse** “pose” (452, 457, 459, 466 ecc.).

## Riepilogo

Il dialetto di Fontana d'Ischia è un dialetto napoletano. Come tale mostra le seguenti caratteristiche generali tipiche dell'Italia meridionale:

ě, õ dittonghizzati davanti a ĭ, ů (cfr. § 2, 3)

Le occlusive sorde si conservano (cfr. § 31, 36, 40).

Lo sviluppo della intervocale **d** (a Fontana > **l**) passa per il grado **ð** (cfr. § 37).

La intervocale **g** davanti ad **o, u** > **v** con tendenza a scomparire del tutto (cfr. § 34).

**nd** > **nn**, **mb** > **mm** (cfr. § 71, 73)

**mp** > **mb**, **nt** > **nd**, **nk** > **ŋg** (cfr. § 74, 75, 77) (1)

Lo sviluppo di **ll** (> **dd**) passa per il grado **đđ** (cfr. § 55)

**s** davanti a **t** = **s**, mentre davanti ad altre consonanti > **š** (cfr. § 59)

**ns** > **ndz**; **rs** > **rdz** (cfr. § 80, 60)

**cl**, **pl** > **č** (cfr. § 81)

**gl** -, **bl** - > **y** - (cfr. § 85)

**-pi** - > **ćć**-; **-bi**-, **-vi**- > **ǰǰ**- oppure **-yy**- (cfr. § 101, 102)

**mi** > **ū** (cfr. § 105); **si** > **s** (cfr. § 103)

Non con tutta l'Italia meridionale ma con ampie regioni del Sud Fontana ha in comune i seguenti fenomeni:

ē, õ davanti alla ĭ o alla ů diventano **i** oppure **u** (cfr. § 6, 7)

Le vocali finali > **-ə** oppure scompaiono del tutto; quella che più resiste è la **-a** (cfr. § 10, 11)

cfr. **j** = **y** (cfr. § 42)

**gn** > **yn** (cfr. § 79)

**ng** + **e, i** > **ñ** (cfr. § 97 nota 255)

**fl** = **ç** (cfr. § 87)

Vocalizzazione della **l** davanti alla **t** come primo stadio per la completa scomparsa (cfr. 65)

Vocalizzazione della **g** davanti alla **t** come primo stadio per la completa scomparsa (cfr. 90)

Il gruppo postonico **-nqu-**, **-ngu** perde l'elemento labiale (cfr. § 96, 97)

**ci** > **ćć** e **tts** (cfr. § 98)

**ri** > **r** (cfr. § 107)

---

1) D'Ambra scrive sempre **nt**, **mp**, **nc**.

Con la Campania soltanto Fontana divide il raddoppiamento con il postonico – **m** anche nel parossitono (cfr. § 51 e note)

Il fontanese diverge dal napoletano nei seguenti fenomeni fonetici indipendenti:

- 1) **a** > **e** davanti ad **ī, ũ** (cfr. § 1)
- 2) **ē, ĭ** > **éy, áy** davanti ad **a, e, o**; **ō ũ** > **ów, áw** davanti ad **a, e, o** (v. § 6, 7)
- 3) conservazione della secondaria **au** (cfr. § 9)
- 4) **rn** > **rr** (cfr. § 61)
- 5) **-gl-, -bl-, -li-** > **-ğğ-** (cfr. § 85, 106)
- 6) **-ll-** > **-dd-** (cfr. § 55) (2)

Nell'ultimo mutamento citato si evidenzia il particolare carattere antico e autoctono del dialetto isolano rispetto a quello campano.

Anche all'interno del lessico il dialetto isolano mostra spesso tratti del tutto originali: si confrontino i seguenti casi:

**sáytə** f. "setaccio da farina": diretta continuazione di *saeta* oppure  $\sigma\eta\tau\alpha$  a differenza del suffisso napoletano **setella**; **yómbərə** m. "gomitolo": continua a differenza del più recente *glomeru* di un antico *glomerem* e conserva l'originaria lettera iniziale senza interferenza di *agglomerare*; anche con conservazione dell'originaria lettera iniziale: **yénn<sup>u</sup>lə** f. "ghianda"; **yúñə** è la forma autoctona per la forma dotta *gúñə* dominante in Campania; **pémməñə** f. "foglia" risalente al latino classico mentre in Suditalia si afferma *pampino* m. oppure *pampina*.

---

2) Come mostrano i singoli paragrafi sottostanti con le loro note, la peculiarità del fontanese tra i dialetti napoletani si basa su origini fonetiche che possono sorgere dovunque. Perciò Fontana è indipendente dalle regioni con eguali fenomeni.

3) Nel punto 1, 4 e 6 Fontana mostra corrispondenza con il posto più vicino del continente: Monte di Procida (AIS, P. 720).

## Fiaba

### u kúnt u sérpə

na vótə cə stéyvə na muǵǵérə ɛ rray. nu ttənývə fíǵǵə. yéttə ndu ǵárdín ɛ ttruváyə nu sérp, tənéyvə tánda fíǵǵə appríəss. sə vutáyə nfácćə alla malónnə, ləsettə: “é, malónnə, mánnəmə nu fíǵǵə kúmma stu sérp!” ašéttə nǵínt, pu vənéyvə u tyémp ka avéyv<sup>a</sup> našə. tútt'é mmamménə kə cə yáyvəna, muráyvəna; cə yəttáyə u bbələné ngwóddə u sérp. cə stéyvə na ǵáwnə, sə čammávə Nná Lucíyə. ɛrə mǵrtə a mámmə. a tsíyə (matráyə) a vuláyvə fa murí a kkéstə. cə vuláyvə manná andá (1) nášə stu sérp, andá rəǵínə. ɛ kkéystə yéttə andu a mámmə mǵrtə. “o mámmə, ləcétta (2) ngópp a fós: “mǵ su mmǵrtə tráyə mmamménə, mǵ mə cə vónnə fá yí a mmáyə. yə nǵə vǵǵǵí”. – “abbíəta” (3), ləsettə a mámmə, “fáttə fá na kǵnga l'ǵrə kǵ láttə láynt”. a míttə vəšínə ā rəǵínə ɛ u sérp cə stríttə láynt . akkussí fašéttə ɛ akkussí našéttə u sérp. s'avétt<sup>a</sup> allattá. cə yéttə a nutríšə ɛ mmuréttə, cə yéttə n'áta ɛ mmuréttə púrə. muréttəna lǵyə o

---

### La fiaba del serpe

*Una volta c'era una moglie di re. Non aveva figli. Andò in giardino e trovò un serpe, aveva tanti figli presso di sé. Si voltò alla Madonna, disse: “Eh, Madonna, mandami un figlio come questo serpe!” Ingravidò, poi veniva il tempo che doveva partorire. Tutte le levatrici che ci andavano, morivano; il serpe gettò loro addosso il veleno. C'era una giovane, si chiamava Anna Lucia. La mamma era morta. La zia (la matrigna) la voleva fare morire. Voleva mandarla dalla regina, là dove nasce questo serpe. E questa andò dalla mamma morta. “O mamma”, disse sulla fossa, “adesso sono morte tre levatrici, adesso mi ci vogliono far andare me. Io non ci voglio andare”. - “Va”, disse la mamma, “fatti fare una conca d'oro col latte dentro. Mettila accanto alla regina e il serpe ci schizza dentro”. Così fece e così nacque il serpe. Si dovette allattarlo. Ci andò la nutrice e morì, ci andò un'altra e morì pure. (Ne) morirono due o tre. La matrigna*

1) Variante di **andú**, **addów**, (secondo il § 7 si trovano insieme **aw**, **ow**, < **o**, **u**). Dalle espressioni come **manná**, **andá nášə... abbíəta andu stá...** possono derivare (con omissione del verbo) **manná andá rəǵínə** o **yéttə andu a mámmə**, cioè l'avverbio diventa preposizione.

2) Al postodi **ləcétta**.

3) Da **abbíə** "inoltrarsi per un seniero", l'imperativo **va** è sostituito per lo più da **abbíəta**.

tráyə. a matráyə vuléyvə manná n'áta vótə kéysta gáwnə. yéttə n'áta vótə a çañə ngópp a fóss ā mámmə. “mámmə, o mámmə”, læsettə, “mó su mmórtə tráyə, mó cə vónnə fá murí púr a mmáyə. íə nu ténge láttə”. – “abbíətə”, cə læsettə a mámmə, “fáttə fá nu pyéttə l'órá ę mmíttəšə kwalúngə láttə láynt”. akkussí fašéttə ę u allattáyə ę num mmuréttə. pə vənétte u tyémp ka s'avéyv<sup>a</sup> špusá. u fašéttənə špusá ę cə yéttə na figgə u munnuttsárə. kwánnə fúyə a matínə, špəáyə: “mó kə óra pót éssə?” – “papá, mó ę gğút a kkumbrá a munnáyttš”. - læsettə u sėrp: “sónge figgə u rray, ágg éssə líttə ka mággə pəggatə na figgə u munnuttsárə?” ę l'acələttə. passávə nu pəkə tyémbə, sə wuléyvə špusá n'áta vótə, ę cə yéttə na figgə ę vərdumárə kə vənnéyv<sup>a</sup> a mənəst. kwánnə fúyə a matínə, špəáyə: “mó kə óra pót éssə?” - lícə: “mó papá, ę gğút a kkumbrá a vərdúrá”. – “sónge figgə u rray, ágg éssə líttə ka mággə pəggatə na figgə u vərdumárə?” ę l'acələttə.

passávə nu pəkə tyémbə, sə ndzuráyə n'áta vótə. cə mannáyənə kkéysta Nná Lucíyə. yéttə ngópp a fóss ā mámmə a çañə. “mámmə, mámmə, mə wónnə manná u sėrpə pə mmarítə”. – “píyatílə!” læsettə a mámmə, “kwánn ę ā matínə kə tə špəáyə: “mó kə óra pót éssə?” lícə: “mó papá ę gğút a kkumbrá u kaffé”. fašéttə akkussí, pə stéttənə fəlícə. sta Nná Lucíyə ašéttə ngínt. sə facéttə na fəstə. u sėrpə

---

*voleva mandare un'altra volta questa giovane. Andò un'altra volta a piangere sulla fossa della mamma. “Mamma, o mamma”, disse, “adesso (ne) sono morte tre, adesso mi ci vogliono fare morire anche me. lo non ho latte”. - “Va”, disse la mamma, “fatti fare un petto d'oro e mettimi qualunque latte dentro”. Così fece e lo allattò e non morì. Poi venne il tempo che doveva sposarsi. Lo fecero sposare e ci andò (da sposa) una figlia del venditore di letame. Quando fu mattina, domandò: “Adesso che ora può essere?” - “Adesso papa è andato a comprare il letame”. - Disse il serpe: “Sono figlio del re, e hanno da dire che mi sono pigliato una figlia del venditore di letame?” e l'uccise. Passava un poco di tempo, si voleva sposare un'altra volta, e ci andò una figlia di erbi vendolo che vendeva la verdura. Quando fu mattina, domandò: “Adesso che ora può essere?” - Dice: “Adesso papà è andato a comprare la verdura”. - “Sono figlio del re, e hanno da dire che mi sono pigliata la figlia dell'erbi vendolo?” e l'uccise. Passava un poco di tempo, si sposò un'altra volta. Ci mandarono questa Anna Lucia. Andò sulla fossa della mamma a piangere. “Mamma, mamma, mi vogliono mandare il serpe per marito”. - “Pigliatelo!” disse la mamma, “quando è mattina che ti domanda: adesso che ora può essere? di: papà adesso è andato a comprare il caffè”. Fece così, poi furono felici. Questa Anna Lucia ingravidò. Si fece una festa. Il serpe disse alla*

læsettə nfácc a muġġġərə (annénnt a muġġġərə ərə kavalyərə, annénnt a mámmə ərə sérp): “si tu cə pwórtə a nõvə ā mámmə, séndza parólə míya nu pwóttə (4) parturí!” – “áw, fašəttə a mámmə, túttə kavalyərə, súlə fíġġə myéyə ę ssérpə!” a fíġġə ammáyə a mámmə, læsettə: “mmá, tu vwó vəlayə u fíġġə twóyə?” ę u mustáyə. u fíġġə škwagġyə ę nu cə yəttə cčú adda muġġġərə. pə sə nə peġġáyə n’áta féymmə, kíddə. yəttə a čaňə ngópp a fóss ā mámmə, Nná Lucíyə. “o mámmə, fašəttə, yé kúmmə fáccə? kíddə sə n’é ġġútə a mmáyə”. a mámmə læsettə: “pítə na náwčə, na nušáyddə ę na kastáňə ę abbíəta andu stá kístu kká, ngás u rráyə”, ę ttuppəlayə u purtáwnə (5). rəspónnə a sérvə ę ddišə: kčí é? – “é na pówəra pəlləgrínə, fašítəmə alluġġá sta nõttə, nə mə facítə mangá ę lúpə!” ę l’alluġġánnə. kwánnə fáwyə a matínə, yéyssə pəġġáyə a náwčə kə ttənyvə, a špakkáyə, fašəttə na vókkələ l’óřə ku e puləcínə. ašəttə a sérvə ę bbəléttə a vókkələ ku e puləcínə ę ppə čammáyə a səňáwrə ę cə dəcəttə. rəšpunnəttə a səňáwrə: “špáyčə si ssə váynnə”. a pəlləgrínə rəšpunnəttə: “yé lónə, nu bbáyngə. sí mə fa stá na nõttə ku swə marítə, yé cə a ləwngə”. a səňáwrə læsettə “nónə”. a sérvə cə læsettə: “núyə l’addubbakámmə ę cə fašímmə stá”. a səňáwrə pə læsettə “sí”. pə l’addubbakánnə (6) ę ddəšəttənnə:

---

*moglie (davanti alla moglie era cavaliere, davanti alla mamma [sua] era serpe): “Se tu porti la notizia alla mamma, senza la mia parola non possa partorire”. - “Oh, fece la mamma, tutti cavalieri, solo mio figlio è serpe!” La figlia chiamò la mamma, disse: “Mamma, tu vuoi vedere tuo figlio?” e lo mostrò. Il figlio sparì e non andò più dalla moglie. Poi quello si pigliò un’altra moglie. Anna Lucia andò a piangere sulla fossa della mamma. “O mamma, fece, io come faccio? Quello se n’è andato via da me”. La mamma disse: “Pigliati una noce, una nocciuola e una castagna e va in casa del re, là dove sta questo”... e bussò al portone. Risponde la serva e dice: “Chi è?” - “è una povera pellegrina, fatemi alloggiare stanotte, non fatemi mangiare dai lupi!” e l’alloggiano. Quando fu mattina, essa pigliò la noce, che aveva, la spacchè, fece una chioccia d’oro coi pulcini. Uscì la serva e vide la chioccia coi pulcini, e poi chiamò la signora e lo disse a lei. Rispose la signora: “chiedile se se la vende”. La pellegrina rispose: “Io regalo, non vendo. Se mi fa stare una notte con suo marito, io la regalo a lei” La signora disse “no”. La serva le disse: “Noi l’addormentiamo e ve la facciamo stare”. La signora poi disse “sì”. Poi l’addormentano e dissero:*

4) 2. pers. sing. pres. cong.

5) Qui omissis della narratrice.

6) Per opium, cfr. REW 6074, **alloppicarsi**, "addomentarsi"; cfr. calabrese **ađđubbíá** "narcotizzare" (Rohlf, Diz. Calabr. 69).

yéšə, yéšə a regína,  
kā<sup>a</sup> trasí a pəlləgrína!

sə n' ašəttə a regína. trasəttə a pəlləgrína, sə kukkáyə ɛ ɕɕáñáyvə ɛ  
ddəšəttə:

yé tə su státə pə mamménə,  
yé tə su státə pə nutríçə,  
yé tə su státə pə mmuǵǵərə,  
ɛ sɛndza parólə táwyə nu  
pwoʈtsə parturí.

tútt a nɔtte sɛmbə ɕɕáñáyvə. kwánnə fáwvə a matína:

yéšə, yéšə a pəlləgrína,  
kā<sup>a</sup> trasí a regína!

ɛ ašəttə fɔrə, šənnəttə abbéšə, rumbəttə a nušáyddə, fašəttə n'árda  
l'ɔrə.

*Si ripete con le stesse parole tutto del precedente giorno. La mattina  
successiva:*

ašəttə fɔrə, šənnəttə abbéšə, rumbəttə a kastáñə ɛ fašəttə nu  
maŋgányəddə l'ɔrə. ašəttə a sɛrvə ɛ dəçəttə akkussí: “u, səñáwrə, u,  
səñáwrə, kə bbéllə maŋgányəddə l'ɔrə kə tténə!” – “ngáyətə, m'wó

---

*Esce, esce la regina,  
Ché deve entrare la pellegrina!*

*Se ne uscì la regina. Entrò la pellegrina, si coricò e piangeva e disse:*

*Io ti sono stata levatrice,  
Io ti sono stata nutrice,  
Io ti sono stata moglie,  
E senza la tua parola non posso partorire.*

*Tutta la notte sempre piangeva. Quando fu mattina:*

*Esce, esce la pellegrina,  
Ché deve entrare la regina!*

*E uscì fuori, scese abbasso, ruppe la nocciuola e fece un aspo d'oro ... Uscì fuori,  
scese abbasso, ruppe la castagna e fece un'arcolajo d'oro. Uscì la serva e disse così: “O  
signora, o signora, che bell'arcolajo d'oro ha!” - “Incitala, se me lo vuole vendere!- “Io  
regalo e non vendo. Se mi fa coricare una notte con suo marito, io lo regalo a lei”. Le*

váynnə! – “yé lónə, nnum bbáyŋə. sí mə fa kukwá na nótta ku swə marítə, yé š’u lówŋə”. e nnótta ɛ prímmə avéyvə əndísə ɛ ččañə u škarpárə kə stáyvə a vėšə (7) u rráy ɛ avéyvə əndísə ɛ líšə: “yé tə su státə...”.

ɛ čə ddəšəttə u rráy. kwánnə fúyə a sáyřə kə ddóřə čə vuláyvənə lá dd’wóbbəkə (8), issə fašəttə abbəláyə kə s’ə ppəğğávə, ɛ nvécə sə ɛ bbáyvə, ɛ ġğəttáyə. pə fašəttə abbəláyə kúmmə avéyvə ppəğğəttə swónnə. yəttən’ə ssérvə ɛ ddəšəttənə:

yéšə, yéšə a regína,  
kā<sup>a</sup> trasí a pəlləgrína!

a pəlləgrína trasəttə ɛ sə kukkáyə. e ssérvə pəğğánnə u rráy ɛ u purtánn’<sup>a</sup> kukwá. issə fašəyvə abbəlál’ ka lurmáyvə. yéssə pə ččañayə: yé tə su státə pə mamménə...; ɛ ddəšəttə ddóyə vótə. yəttə u séřp ɛ ddəšəttə: “kk’é stétə?” ɛ nnašəttə na kriatúřə. kwánnə fúyə a matína, e ssérvə ləšəttənə:

yéšə, yéšə a pəlləgrína,

---

*notti precedenti aveva inteso piangere il calzolaio che stava al di sotto del re e aveva inteso dire: “Io ti sono stata...”  
e lo disse al re. Quando fu sera, ché loro gli volevano dare l’oppio, esso fece finta di pigliarlo e, invece di berlo, lo buttò via. Poi fece finta di avere preso sonno. Andarono le serve e dissero:*

*Esce, esce la regina,  
Ché deve entrare la pellegrina*

*La pellegrina entrò e si coricò. Le serve pigliano il re e lo portano a dormire. Egli faceva finta di dormire. Ella poi pianse: io ti sono stata levatrice...; e lo disse due volte. Disse il serpe: “Chi è stato qui?” e nacque un bambino. Quando fu mattina, le serve dissero:*

*Esce, esce la pellegrina,*

7) Errato è il v- dopo a; comune è la forma per "a basso" **abbéššə**.

8) Nel verbo **addubeká** sembra che sia stato assorbito un sostantivo **wóbbəkə** "oppio"; cfr. in proposito D’Ambra 19 **adduòbbio** "oppio"; irpino **addobbio** "oppio" (Nittoli, 15); calabrese **adđúbbiu**, **adóppiu**, **adđóppiu** (Rohlf, Diz. Calbr. 69).

kā<sup>a</sup> trasí a regínə!

ę u rráy rəšpunnétta:

yéšə, yéšə a regínə,

kā<sup>a</sup> trasí a pəlləgrínə!

kéyddə sə nə yétta, ę ddórrə fašéttənə na víta fəlícə,

méstə Rókk' ę Bbyatrícə.

---

*Ché deve entrare la regina!*

*e il re rispose:*

*Esce, esce la regina,*

*Ché deve entrare la pellegrina'*

*Quella se ne andò,*

*e loro fecero una vita felice.*

*mastro Rocco e Beatrice.*

## Canti (1)

### 1. *Canti per bambini*

lúna, lúne  
lámmə nu pyéttə e makkerúlə,  
e ssi nge mítte u kəs ηgópp,  
ɛ tə rɔwmbə a ràttakés  
(*oppure: u púnt u nés*).

1.

Luna, luna!  
Dammi un piatto di maccheroni,  
E se non ci metti sopra il formaggio,  
Io ti rompo la grattugia  
(*oppure: la punta del naso*).

### 2. *Canti infantili sulla lucciola*

kurnišə ǵállə, ǵállə!  
kwátte kanúcc ɛ kkwátte kavállə,  
ɛ nu páre ɛ kambanélle,  
šinnə, šinnə, kurnišə béllə!

2.

Lucciola gialla, gialla!  
Quattro cagnolini e quattro cavalli,  
E un paio di campanelle,  
Scendi, scendi, lucciola bella!

### 3. *Ninna-nanna*

annundzyáta míya, nundzyatélla!  
mítte la páce andáw šə rēñə a wérrə!  
la páce ɛ fáta pə lu bwɔn krəstyánə,  
la wérrə ɛ fáta pə lu túrke kánə.  
o pás, o swɔnnə, andó tə nə si  
[ǵǵútə?  
tu da stu béllə tə sí allundanátə,  
da sta matínə ka stɔwə čammánə,  
tə fé čammá ɛ nun ccə vwɔ vəní!

3.

Annunziata mia, Nunziatella!  
Metti pace là dove regna la guerra!  
La pace è fatta per il buon cristiano,  
La guerra è fatta per il turco cane.  
O pace, o sonno, dove te ne sei  
[andata?  
Tu ti sei allontanata da questo bel  
[bambino,  
Da stamattina che (ti) sto  
[chiamando.  
Ti fai chiamare e non ci vuoi venire.

### 4. *Canzoni, cantate battendo su una superficie di roccia vulcanica*

ǒǵǵə mangátə, bwɔn prɔlə mə fáccə!  
ǒǵǵə víppətə vín allə warnáccə.  
váyvə assummá na várkə 'alla  
[Pɔndzə,  
vénə lə fráyttə mēŋə na lándzə,  
lu padráwnə sə čammə Fɔndzə,  
vyénə príəst, ka mə mɔrə e lándzə  
[(sete).

4.

Ho mangiato, buon pro mi faccia !  
Ho bevuto vino alla vernaccia.  
Vedo venire una barca dalla Ponza,  
Manco una lancia viene così di  
[fretta.  
Il mio padrone si chiama Fonso (=   
[Alfonso).  
Vieni presto, che mi muoio di sete.

1) Qui, come in altri canti, il dialetto è fortemente infarcito di parole della lingua scritta e di napoletanismi, perciò mi limito a pochi esempi di canti, sebbene Ischia ne sia ricca.

5. *Versi, recitati durante la vendemmia come domanda e risposta (2)*

- a) tu stáy addókə -  
ə íá 'a kká tə váykə.
- b) frukédd'ə argýént -  
ə kkurtyéddə l'óřə.
- c) vóla palómma, sə vwó vulá -  
dámme la mánə, ka la féylə ə  
[léstə.
- d) yanguléddə, próyəmə ssa mánə -  
stu míə kwóřə a bbúyə vó bənə.

5.

- a) Tu stai là -  
e io ti vedo da qui.
- b) Forchetta d'argento -  
E coltello d'oro.
- e) Vola, colomba, se vuoi volare -  
Dammi la mano, che la fede è  
[lesta,
- d) Mia Bianca, porgimi la mano -  
Questo mio cuore vi vuole bene.

### Motti contadini

1. yənnéřə síkkə,  
masséřə ríkkə.

1. Gennaio secco,  
Massaio ricco.

2. a sánda Rəstətútə (17 maggio)  
kwágǵə ə ttúrtərə sọ fərnútə,  
má si vótənə e vyént,  
sọ ččú arréřə k'annént.

2. A Santa Restituta  
Quaglie e tortore sono finite,  
Ma se i venti si voltano,  
Ce ne sono dopo più che prima.

3. kwánnə pássə (kándə) u kukú,  
píy a řéřts ə nu ǵǵí ččú!  
kwánnə pássə (kándə) warrawágǵə,  
píy a řéřts ə abbiéř' a kwágǵə!

3. Quando passa (canta) il cuculo,  
Piglia la rete e non più andare !  
Quando passa (canta) *uaravalle*,  
Piglia la rete e va per quaglie !

4. apríłə fá u čáwr,  
ə mmággə fá unáwr.

4. Aprile fa il fiore,  
E maggio fa onore.

5. a sand' Annə (26 luglio)  
se pířtsəke áwñə bánnə (3).

5. A Sant' Anna  
Si pilucca per ogni banda.

6. ákwə l'áústə,  
ə ttúřtə múřtə.

6. Acqua d'agosto,  
È tutto mosto.

---

2) Queste canzoni che sono cantate anche in tutti gli altri lavori agricoli sono chiamate dagli indigeni "stornelli". Si cantavano in due gruppi, spesso molto distanti l'uno dall'altro; dopo che un gruppo ha cominciato, l'altro ascolta attentamente, la mano all'orecchio, e risponde.

3) A Sant'Anna si pilucca per ogni banda: alla fine di luglio si può pizzicare ai grappoli.

7. vyáta káyddə rápə,  
kə l'áúst se trónə nátə.

8. ki l'awúst nun ss'ə bbəstútə,  
málə vyérrə ngwóddə l'ə bbenútə.

9. a san Martínə (11 novembre)  
óñə múst ɛ bbínə.

10. ki avéttə pán, vín ɛ ffwók,  
[kambáyə;  
ki avéttə pán ɛ vín, muréttə.

11. mészə natálə,  
mészə fenálə.

12. kúmmə Katarənýə  
akkussí Nataláyə (4).

13. šfónna nfúnna,  
ɛ ppastína súmmə!

14. ki vo í kú frískə:  
a matínə a Furíyə, a séra a Iškə!

7. Beata quella rapa,  
che d'agosto si trova nata.

8. Chi d'agosto non si è vestito, male  
se l'inverno gli è venuto addosso.

9. A San Martino  
ogni mosto è vino.

10. Chi ebbe pane, vino, e fuoco,  
[campò;  
chi ebbe pane e vino, morì.

11. Mese natale,  
mese finale.

12. Come di S. Caterina,  
così di Natale.

13. Scava nel profondo,  
E pianta nel sommo !

14. Chi vuole andare col fresco:  
la mattina a Forio, la sera a Ischia!

---

4) Natale + dies? E qui l'adattato **katarənýə**? Cfr. sic. **luniría** (lunae dies), **martiría**, ecc. (Arch. Gl. It. p. 224, nota 1).

## Indovinelli

1. Tǫmbolí kə ttumməlyávə,  
sénda kǫssə kammənávə,  
sénda kúlə s'assəttávə,  
ké, ddyávulə, facéyvə?  
u yǫmbərə.

2. kwáttə fratyédde,  
kə kkǫrrənə sémbə  
ə mméyə s'arrívənə.  
dd'árdə

3. ɕə sǫŋgə trə ffrétə,  
túttə trə kkurunétə,  
nəššúnə ɕ rreyə,  
adduvínə kə dd'ɕ (o kəd'ɕ)  
u tréyppətə

4. šénnə rələnnə,  
sáǵǵə ɕañənnə.  
u sícc

5. Russulíddə  
vátte ŋgúlə a Təndíddə (4).  
a pəñát ŋgǫpp u fwǫk.

6. ŋgǫpp a nu mundanyédde  
ɕə stánnə e pekuryédde;  
vénə u lúpə  
ə lə šgarrúpə.  
e pəlúcc ɕ u pəttənə.

7. ɕ ttúnnə, ɕ nun ɕ mmúnnə,  
ɕ ákwə ɕ nun ɕ ffundánə,  
ɕ rrússə, ɕ nun ɕ ffwǫkə,  
nduvínə kə kkǫsə ɕ.  
u mədddáwnə.

8. lwǫŋgə, lwǫŋgə u pátrə,

1. Tomboli che rotolava,  
Senza gambe camminava,  
Senza culo si sedeva,  
che, diavolo, faceva?  
Il gomitolo

2. Quattro fratelli,  
Che corrono sempre  
E non si raggiungono mai.  
L'arcolaiò

3. Ci sono tre fratelli,  
Tutt' e tre coronati,  
Nessuno è rè,  
Indovina che è.  
Il treppiede

4. Scende ridendo,  
Sale piangendo.  
Il secchio

5. Rossello  
Batte Tintello nel culo.  
La pentola sul fuoco.

6. In cima di un monte  
Ci sono i pecorini.  
Viene il lupo  
E li caccia del monte  
I pidocchi e il pettine.

7. E tondo, e non è mondo,  
E acqua, e non è fontana,  
E rosso, e non è fuoco,  
Indovina, che cosa è.  
Il melone.

8. Lungo, lungo il padre.

---

1) Personificazione di **rússə** "rosso" e **tínde** "nero".

kówrta, kórt a mámmə,  
e figǵə nířə, nířə,  
e nəpútə yéngə, yénk.  
a píñə ku e ffrúttə ē<sup>e</sup> pəñwólə.

9. na kámbəřə aškúřə  
ku kkwáttə səñúřə.  
a náwćə.

10. na kámbəřə aškúřə  
ku nna fílə e séǵǵə yángə  
nna ballarínə ammyédzə.  
a vǝwkkə.

Corta, corta la mamma,  
I figli neri, neri,  
I nipoti bianchi, bianchi.  
Il pino, la pigna, i pinocchi,  
[i pignoli.

9. Una camera oscura  
Con quattro signori.  
La noce.

10. Una camera oscura  
Con una fila di sedie bianche  
E una ballerina nel mezzo.  
La bocca.

## Glossario

**abbíatə** - *va!*

**abbáwkkə** (*ā pórta*) - *all'entrata*

**addubəká** - *addormontare*

**adduná** - *accorgersi* < \* *addonare*,  
REW 156

**agğumbará** - *aggomitolare*

**akkattá** - 1. *comprare* 2. *partorire*  
(D'Ambra 8 *accattare*)

**ayttsá** - *alzarə*

**ámmə** - *dammi*

**ammuyənətə** - **átə** - *di cattivo*  
*umore, corrucciato*. Cfr. REW 5714,  
D'Ambra 49 *ammoinare*; cal.  
*ammujinare*, Rohlfs, Diz. cal. 90

**ánətə** - *barra del telaio*

**appəccá**, - **icccá** - *accendere*

**appəttśá** - *appiccicare*

**appəttśəká** - *litigare*

**arapí** - **arápə** - **arépə** - *aprire*

**árdə** - *arcolaio*

**ardíkələ** - *ortica*

**arəst** (*uv'a...*) - *asprezza (d'uva)*

**arrasá** - *allontanare (fátt'arrəss)*

**arrənnútə** - *matturo*

**aws<sup>u</sup>lyá** - 1. **awsuləyə** - 2.

**awsuliyə** *ascoltare*

**çayánə** - *Fiaiano*

**çáyndərə** - *cresta di gallo*

**çápp** - *guarnitura di ferro* (D'Ambra  
126 *ciappa*)

**čəččérčč** *cicerchia*

**čəndráyddə** - *puntina da disegno*

**čərásə** - *ciliegia*

**čəttə** (m.), **čáttə** (f.) - *grasso, -a*

**çivá** - *pentola da riparare*

**çivə** - *uncino*

**əmbərə** - *amo*

**əryə** - *aria*

**əstəkə** - *tetto piano*

**fáytkə** - *fegato*

**fáwləkə** - *tana di conigli* da *φωλέα*  
*tana di animali selvatici* (cfr.  
Rohlfs, Etym. Wb. 2374)

**fərrá** - *gelare*

**fərrámmə** - *ghiaccio*

**fərrútə** - *finito*

**furiyə** - *Forio*

**fràwkwatáwrə** - *muratore*

**fryəvə** - *febbre*

**gíəsyə** - *chiesa*

**yáyñə** - *empiere,*

**yémbə** - *empire*

**yəngə** 1. **yəngə** 2. **yíngə** - *riempire*

**yənn<sup>u</sup>lə** - *ghianda*

**yərts** - *arso*

**yəmbərə** - *gomitolo*

**yúñə** - *giugno*

**kaddínə** - *gallina*

**kakalá** - *tartagliare* (D'Ambra 88  
*cacagliare*)

**kaləməřə** - *Calimera*

**kándərə** - *canale di pietra sotto la*  
*gronda per raccogliere l'acqua*

**káp** - *capo*

**kardóñə(lə)** - *cardo* (D'Ambra 108  
*cardogna*)

**karəynə** - *fianchi di asino, di cavallo*

**karusəddə** - *frumento macinato in*  
*frammenti minuti*

**káwsə** 1. **káwsə** 2. **kúsə** - *cucire*  
(D'Ambra 147 *còsərə*).

**kəndərə** - *trogolo*

**kərdəkə** - *involucro della castagna*

**kérulə** - *verme* (1) < \*c a r i o l u  
 con cambio di suffisso (cfr.  
 REW 1692, 1693, 8586)  
**kiyá** - *piegare*  
**kínə** - *čěynə* - *pieno, piena*  
**kínġə** *chiunque*  
**krəsómmələ** - *albicocca*  
**krást<sup>u</sup>lə** - *pezzo di porcellana*  
**kwartarwólə** - *botticella*  
**kufunáturə** - *mastelletto per bucato*  
**kukká, kukwá** 1. **kówkkə** 2.  
**kùkkə** - *coricarsi*  
**kúlələ** - *vimine* < \* colurus da  
 corylus, cfr. REW 2271  
**kulúrcə** - *crosta di pane* (D' Ambra  
 134 *colurcio*).  
**kummuġġá** - *coprire* (D' Ambra  
 135 *commogliare*), **škummuġġá**  
 scoprire, cfr. it. *convogliare*  
**kummwóčč** - *coperchio*  
 (D' Ambra 135 *commuoglio*)  
**kurníčč** - *lucciola*  
**kúpə** - *oscuro*  
**lákə** - *Lacco*  
**lacértə** - *lucertola*  
**lándzə** -1. *lancia* 2. *battello*  
**lattsəyá lattséyə -iyə** ( AIS  
**lattsyá lattséyə ɣalattséy<sup>a</sup>**)-  
*sbadigliare*  
**láwtə** - *fango*  
**lókə** - *dogà*  
**mamménə** - *levatrice*  
**mándəsínə** - *grempiule*  
**mandrúlə** - *porcile*  
**manganyéddə** - *arcolaiò*  
**mappəyá, 1. mappéyə, 2. - iyə** -  
*gualcire*

**marrówšk** - *terra sterile*  
**marúttə** - *lumaca* (D' Ambra 236  
*maruzza*) cfr. REW 5387  
**mátərə** - *madia*  
**máwrrə** - *gregge* (D' Ambra 41  
*ammorra, morra*); cfr. REW  
 5267, Rohlf, ZRPh 46  
**məccaryéddə** - *fiammifero*  
**məccáwnə** - *cardine di porta*  
**měġġə** - *meglio*  
**méfərə** - *tappo di botte*  
**məná, 1. mēynə, 2. mínə** -  
*lanciare*  
**mənácč** - *vinaccia*  
**méndəcə** - *mantice*  
**miġġácč** - *nome di località*  
*agricola*  
**mmáylyə** - *invidia*  
**mmarrášə** - *siepe di pali*  
**mméřə** - *contro, verso*  
**mməšká, 1. mméysə, 2.**  
**mmíšə** - *mischiare*  
**muddá, 1. móddə, 2. mwóddə**  
 - *ammollire* (D' Ambra,  
*ammollare*)  
**múmmələ** - *brocca di creta*  
 (D' Ambra 250 *mùmməra*).  
**munašéddə** - *cutrettola*  
**murdzétte** - *morsetta per bucato*  
**murupánə** - *Moropane*  
**ndənná, 1. ndénnə, 2. ndínə,**  
**rəndənná** - *cominciare a*  
*suonare*  
**ndrítə** - *vinacciuolo*  
**ndrùppəká** - *inciampare*  
**ñəmá, 3. ñáymə** - *agganciare*  
**nənnéddə** - *forma vezzeggiativa*

1) La parola compare in Campania di solito al femminile. V. D' Ambra 105 *carola* e AISK 482

per ragazza: *nennella*  
 "bambinella" (D' Ambra 257  
 nennella, pupilla degli occhi)  
**nfəttśá**, 1. **nfíttśá** - *infilzare*  
 (D' Ambra ficcare: *nfeccare*,  
*mpizzare*)  
**ŋgappá** - *afferrare*  
**ŋgwalyá**, 1. **ŋgwaléyá**, 2. -*íyá* -  
*sposare*  
**níf** - *nido*  
**ññáwttá**, 1. **ññáwttá**, 2. **ññúttá** -  
*inghiottire*  
**palməgánə** - *damigiana*  
**pambúggə** - *truciolo*  
**pandóškə** - *zolla*  
**pavá** - *pagare*  
**péyá** - *peggio*  
**pémmənə** - *foglia*  
**pənnəśíddə** - *fascina, fascio di*  
*tralci di vite*  
**pərcá** - *traffiggere* (D' Ambra 285  
*perciare*), fr. *percer*.  
**péškə** - *gleba*  
**pír<sup>u</sup>lə** - *cavicchio, piccolo tappo di*  
*botte*  
**préndzə** - *cesta per pranzo che i*  
*contadini portano al lavoro*  
**pryatóryə** - *purgatorio*  
**próyá**, 1. **próyá**, 2. **prwóyá** -  
*porgere*  
**prubáyə** - *uncino a più rebbi nap.,*  
*vorpara "uncino", "strumento*  
*di ferro ad uno o più rebbi,*  
*adunchi ed aguzzi* (D' Ambra  
 399), irp. *vorpara "uncino"*  
 (Nittoli 247)  
**puddarédđə** - *farfalla*

**puláyə** - *fascia*  
**raráwñələ** - *rana* cfr. REW 4046,  
 r-n assimilato r-r (2)  
**rawgǵá** - *arrotolare*  
**rəbúttś** - *martello* (D' Ambra  
*rebuzio*)  
**rəmbə** - *ramo*  
**réninəlínəyə** - *mais*  
**rəñ<sup>u</sup>lə** - *ragno*  
**rummané** - intr. *restare*, trans.  
*abbandonare*  
**saǵǵí** - *salire*  
**śáyddə** - *ala*  
**sayímmə** (oggi **ndzáwñə**) - *sugna*  
**sáyətə** - *seta*  
**sarcínə** - *fastello di frasche*  
**stá a śśárrə** - *essere in lite*  
 (D' Ambra *sciarra, gara, briga*)  
**śáwkə** - *rete*  
**śbruká** - *chiarire la voce* (D' Ambra  
*sbrocare, schiarire, chiarire la*  
*voce*)  
**śčandá** - *impaurire, spaventare*  
*spavento*  
**séggəśínnə** - *saliscendi* (D' Ambra  
*sagliescinne*)  
**śčənt** - *spavento*  
**səlunýá** - *riempire un vaso da*  
*σωλήν solco, tubo*  
**səŋgá** - *scoppiare, frantumarsi*  
**sənnúttśəkə** - *singhiozzo*  
**sərráərə** - *Serrara*  
**śətá**, 1. **śéyətə**, 2. **śitə** - *svegliare da*  
 < ex-citare, REW 2970  
**śgarrupá**, 1. **śgarrúpə** far cadere  
**śgíttśəkáyə** - *piovigginare*  
 (D' Ambra 348 *sghezzechjare*))

2) A Barano d'Ischia si ha una forma **ranóñələ**

**škafaréyā** - vaso di creta  
**škakətyá** - far coccodè (D' Ambra 323 scacatejare)  
**škartəddə́tə -átə** gobbo  
**škarfá** -riscaldare  
**škwəgǵá** - sparire  
**škuńá, 1. skówñə, 2. skúńə** -  
 battere (il grano)  
**škutulyá, 1. skutulə́yə, 2. - íyə** -  
 agitare  
**sə méttə skwórnə** - vergognarsi  
**šməccá** - strizzare gli occhi  
**sówsə, 1. sówsə, 2. súsə** - alzarsi  
**šparpatəyá** - palpitare  
**šprə́mmə, 2. sprə́mmə** spremere  
 D' Ambra 360 spremmere)  
**struŋgównə** - lunga sega  
**strúmmələ** - trottola  
**stuyá** - detergere  
**šulyá** - scivolare (D' Ambra 336  
 sciulejare, cfr. Ondis, Cilento 47  
 scjuvolare)  
**summuttsá** - tuffare  
**pássa sùrc'č** - grappolo conservato  
 sul ramo  
**taβút** - 1. gerla, 2. bara  
**takkaryə́ddə** - ceppo di legno  
**táwlə** - tavola di legno  
**tyána, f.; tyéna, m.** - padella  
**tópə** (oggi vóššələ) - catino di  
 legno, cfr. REW 8788  
**tórtənə** -1. legatura di castagno, 2.  
 piccolo pezzo di pane  
**trápənə** - trapano  
**trapənatúre** - arcolaio  
**tróč'č** - torchio  
**tróccələ** raganella  
**tsáykk'lə** - chiavistello

**tsáyddə** - calvizie (D' Ambra 407  
 zella, tigna, capo)  
**tsə́ddúsə** - calvo (D' Ambra zəlluso  
 tignoso)  
**tsímbrə** - caprone  
**tsókkələ** - grosso topo  
**tsumbá, 1. tswómbə, 2. - tsúmbə**  
 - saltare (D' Ambra 412 zumpo,  
 salto)  
**túfələ** - gambo di granturco  
**tumbə́ñə** -fondo dalla botta  
**tustécc** - Testaccio  
**vammášə** - ovatta  
**varána** - Barano  
**vəsənəkólə** - basilico  
**vattyá, 1. vattə́yə, 2. - íyə** -  
 battezzare  
**vəlúmmə** - legume  
**viǵǵwólə** - secchia  
**vóttə, f. gozzo; vwóttə** - gola  
**vówsšələ** - catinella di legno  
**vuká** - cullare (D' Ambra 398  
 vocare)  
**vulíyə** - desiderio  
**vušsaryə́ddə** - piccola chiusura di  
 legno  
**u βút** - il gomito  
**wáddəláynəyə** - tacchina  
**warnáccə** - specie di vino  
**u wə́ddə** - il gallo  
**wíddə** - correggiato (arnese per  
 battere il grano nell'aia)  
 D' Ambra 396 vevillo, Monte di  
 Procida vidde, cfr. REW 9177  
**wóbbəkə** - oppio  
**wóryə** - orzo

\*\*\*

## Elenco delle sigle dei testi consultati

- AIS*: K. Jaberg e J. Jud: Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz. 1928
- D'Ambra*: R. D'Ambra: Vocabolario napolitano toscano domestico. Napoli 1873.
- Arch. Gl. It.*: Archivio glottologico italiano. Torino 1873 ff.
- Archiv*: Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen. Braunschweig-Berlin 1846 ff.
- Atl. Cors.*: Atlas linguistique de la France publié p. J. Gilliéron et E. Edmont. "Corse", fasc. I—IV. Paris 1914/15.
- Atti Acc. Nap.*: Società Reale di Napoli, Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti.
- Bertoni*: G. Bertoni: Italia Dialettale. Milano 1916.
- C I L*: Corpus Inscriptionum Latinarum.
- Du Cange*: Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne Du Cange cum supplementis P. Carpenterii. Digressit G.A.L. Henschel. Ed. nova aucta a Leopold Favre. T. 1 — 10. Niort 1883—1887.
- Einf.*: W. Meyer-Lübke : Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft. 2. Aufl. 1909.
- Festa, Matera*: Giov. Battista Festa: Il Dialetto di Matera, ZRPh38, p. 129 ff., 257 ff.
- Finamore*: G. Finamore: Vocabolario dell'uso abruzzese. 2. ed. 1893.
- Gamillscheg*: E. Gamillscheg: Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache. Heidelberg 1928.
- Garbini*: A. Garbini: Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare, Parte II Verona 1925.
- Grundr. P.*: Grundriss der romanischen Philologie, hrsg. von Gust. Gröber. I. Bd., 2. Aufl., Strassburg 1904—1906.
- Inscr. Gr.*: Inscriptiones Graecae, ed. consilio et auctoritate academiae regiae borussicae.
- It. Dial.*: L'Italia Dialettale, Rivista di dialettologia italiana. Pisa 1924 ff.
- Lit. bl.*: Literaturblatt für germ. u. rom. Philologie. hrsg. von O. Behagel 11. F. Neumann. Bd. 1—10, Heilbronn 1880—1890; Bd. 11 ff. Leipzig 1890 ff.
- Malara*: G. Malara: Vocabolario dialettale Calabro-Reggino-Italiano. Reggio-Calabria 1909.
- Marzano*: G. B. Marzano : Dizionario etimologico del dialetto calabrese. 1928.
- MAS Torino*: Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.
- Melillo, Gargano*: G. Melillo: I Dialetti del Gargano. Pisa 1926.
- Merlo, Cervara*: C. Merlo: Fonologia del dialetto della Cervara, in "I Dialetti di Roma e del Lazio" II. Perugia 1922.
- Merlo, Sora*: C. Merlo: Fonologia del dialetto di Sora. (Annali delle università toscane, 1919, vol. IV.) Pisa 1919.
- Ondis, Cilento*: Lewis A. Ondis: Phonology of the Cilentan Dialect. New York 1932.

- D'Ovidio, Campobasso*: F. D'Ovidio: Fonetica del dialetto di Campobasso. Arch. Gl. It. IV, 145 ff.
- Petrocchi*: P. Petrocchi: Nòvo dizion. universale della lingua italiana. Milano 1887.
- Regimen Sanitatis*: A. Mussafia: Mitteilungen aus roman. Handschriften. I. Ein altneap. Regimen Sanitatis. Wien 1884 (Sitzungsberichte der philos.-hist. Klasse der kaiserl. Akademie der Wissenschaften, Bd. 106, p. 507 ff.).
- Rend. R. Istit. Lomb.*: Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere.
- REW*: W. Meyer-Lübke: Roman. etym. Wörterbuch. Heidelberg 1911.
- R. Gr.*: W. Meyer-Lübke: Grammatik der roman. Sprachen, I 1890, II 1894, III 1899.
- Riv. Stor. Ant.*: Rivista di storia antica, periodico trimestrale di antichità classica. Nuova Serie.
- Rohlf's, Diz. calabr.*: G. Rohlf's: Dizionario Dialettale delle tre Calabrie con note etimologìche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi. Parte Prima: Calabro-Italiana. Halle, Milano 1932.
- Rohlf's, Etym. Wb.*: G. Rohlf's: Etym. Wörterbuch der unterital. Gräzität. Halle 1930.
- Rohlf's, ZRPh 6*: G. Rohlf's: Der Stand der Mundarten-Forschung in Unteritalien, Revue de Linguistique Romane I, 278 ff.
- Rohlf's, ZRPh46*: G. Rohlf's: Die Quellen des unteritalienischen Wortschatzes. ZRPh 46, p. 135 ff.
- Rom. F.*: Romanische Forschungen. Erlangen 1882 ff.
- Sainéan*: L. Sainéan: Les sources indigènes de l'étymologie française. I—III. Paris 1925, 1930.
- Schneegans*: Heinr. Schneegans: Laute und Lautentwicklung des sizil. Dialektes. Dissert. Strassburg 1888. St. R.: Studi romanzi. Roma 1903 ff.
- Subak*: Jul. Subak : Die Konjugation im Neapolitanischen. 26. Jahresbericht über die 1. Staatsrealschule im II. Bezirke von Wien. 1897.
- Terlizzi*: B. Di Terlizzi: Lessico Rubastino-Italiano. Ruvo di Puglia 1930.
- Vignoli, Veroli*: C. Viguoli: Il Vernacolo di Veroli (Dialetti di Roma e del Lazio, III).
- Volkstum und Kultur der Romanen*: Volkstum und Kultur der Romanen, Vierteljahresschrift, hrsg. vom Seminar für rom. Sprachen u. Kultur an der Hamburgischen Universität. Hamburg 1928 ff.
- Wagner, ZRPh, Bhft. 12*: M. L. Wagner: Lautlehre der südsardischen Mundarten. ZRPh, Bhft. 12.
- Walde*: A. Walde: Lat. etym. Wörterbuch. 2. Aufl. 1910.
- Wartburg*, 1: Walther v. Wartburg: Französisches etymolog. Wörterbuch. 1. Bd. A-B. Bonn 1928.
- ZRPh*: Zeitschrift für roman. Philologie. Halle 1876 ff.

(Bhft. = Beiheft. Supplemento / Inserto)